Il Sole
24 ORE
del lunedì



L'esperto risponde
Il tema di oggi
Modello Redditi, countdown per l'invio
Con l'integrativa sanzioni ridotte

Ultimi giorni prima della scadenza del 2 novembre: dai controlli finali ai rimedi.
Alessandra Caputo
— nel fascicolo all'interno

VALLEVERDE

GOLDSTAR

€ 2 in Italia
Lunedì 12 Ottobre 2026
Anno 162°, Numero 280

Prezzi di vendita all'estero: Costa Azzurra € 4, Polesine SFR 4

Con "Il capo sono io" **€12,90** in più; con "Filler" **€12,90** in più; con "L'Intelligenza artificiale per il futuro dell'Italia" **€12,90** in più; con "Il ritratto di Dorian Gray" **€8,90** in più; con "La repubblica di tutti" **€12,90** in più; con "Welfare Aziendale" **€12,90** in più; con "Pianificazione successoria" **€12,90** in più; con "Aspezia" **€12,00** in più; con "HTSI" **€8,00** in più.

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore

L'area premium
Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore

Mercati Plus
Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari

Norme & Tributi Plus
I quotidiani digitali su Fisco, Diritto, Enti Locali & Edilizia

Lavoro
Contratti, sicurezza, formazione, controversie e welfare

Criminalità
Reati in calo: meno furti e omicidi, ma più truffe online

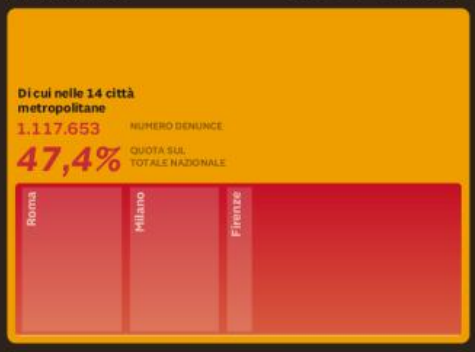
Nel 2025 le denunce sono diminuite dell'1,8% Più colpite le grandi città. Aumentano incendi e percosse. Allarme per minori e stranieri

Carioni, Ceci, Finizio, Ricciardi e **Spotorno** — a pag. 2-3

L'INTERVISTA
Leccese: «Pochi mezzi ai sindaci, intervenga lo Stato»
Michela Finizio — a pag. 3

IL QUADRO
I delitti denunciati nel 2025 nell'indice della Criminalità della «Qualità della vita» del Sole 24 Ore

TOTALE NAZIONALE
2.357.105
VAR. 2025/24 −1,8% ▼
VAR. 2025/19 +2,4% ▲



	Roma	Milano	Firenze
NUMERO DENUNCE	257.483	228.287	63.010
QUOTA SUL TOTALE NAZIONALE	10,9%	9,7%	2,7%

Contratti, 42 settori in cerca di flat tax

Verso la manovra

Possibile proroga degli sgravi sui rinnovi dei Ccnl per 6,5 milioni di addetti

Sei milioni e mezzo di lavoratori del privato vedranno scadere il proprio contratto collettivo nazionale nel 2027. Sono 42 i settori coinvolti, a partire dal commercio, con oltre 2,5 milioni di addetti. È a questa platea che si rivolge la possibile proroga della flat tax del 5% sugli aumenti derivanti dai rinnovi contrattuali. Prevista dalla scorsa legge di Bilancio per il solo 2026, la misura è nella lista delle conferme del ministero del Lavoro ed è stata annunciata anche dalla premier Giorgia Meloni.

La misura non riguarda tutti i lavoratori coinvolti dai rinnovi, ma solo quelli con un reddito da lavoro fino a 33mila euro. I fondi stanziati per quest'anno ammontavano a 649 milioni, per un numero di beneficiari stimato in 3,8 milioni.
Aquaro, Dell'Oste e **Melis** — a pag. 6

INCENTIVI
Premi di produttività: al Nord oltre metà degli sconti
— a pag. 6

MARKETING 24
Il prezzo torna protagonista nell'offerta dei prodotti sul mercato
Colletti e **Grattagliano** — p. 25



Auto elettrica? In questo caso il carburante costa zero

Atlante foreste
AUMENTANO GLI ALBERI PIANTATI: 3,7 MILIONI NEL 2025 (+17%)



di **Bianca Lucia Mazzei**

I 3,7 milioni di alberi piantati nel 2025 genereranno benefici economici per 27,8 milioni di euro l'anno. A censire le piantumazioni e quantificarne i benefici economici è l'Atlante delle foreste di Azzero CO2 e Legambiente.
— Servizio a pagina 8



PEUTEREY

Casa, i cantieri frenano nella Ue e i prezzi salgono di quasi il 70% in 16 anni

Crisi abitativa

Tra il 2006 e il 2013 le abitazioni nuove in Europa sono crollate del 58%, e nel 2025 sono ancora il 43% in meno. Ma i cantieri che mancano sono solo uno dei nodi: pesano anche costi di costruzione, terreni, tassi e affitti brevi, mentre l'edilizia sociale vale quote molto diverse da Paese a Paese. Il risultato è che nelle grandi città europee per comprare un bilocale anche fuori dal centro servono in media 4,7 anni di reddito. In Italia, dove i prezzi crescono meno della media Ue, il nodo sono soprattutto i redditi: 54.100 euro a famiglia, il 7% in meno rispetto all'area euro.
Rossella Savojardo — a pag. 7

IMMOBILIARE
Focus su Roma all'evento del Sole 24 Ore
R. Sav. — a pag. 13



Scenario. Tra capitali e progetti

Panorama

SCUOLA
Pensionamenti dei docenti al via: domande entro il 21 ottobre

Al netto di eventuali novità contenute nella prossima legge di Bilancio partono i pensionamenti nella scuola. Entro il 21 ottobre i docenti e il personale Ata potranno presentare la domanda di cessazione dal servizio. Per i dirigenti scolastici, invece, la scadenza è fissata come al solito al 28 febbraio 2027, che però è festivo. Dunque il termine slitta al 1° marzo.
Maria Rosa Gheido — a pag. 9

PREVIDENZA
Più strade sul Tfr per i lavoratori neoassunti

Le scelte sul Tfr dei lavoratori assunti per la prima volta dal 1° luglio 2026 possono essere differenziate: se il contratto collettivo applicato lo consente, è possibile la destinazione parziale al fondo di categoria.
Barbara Garbelli — a pag. 16

CONTENZIOSO
Avvisi su Tari e tributi locali: contraddittorio necessario
Marco Cramarossa — a p. 20

UNIVERSITÀ
Appeal ridotto degli atenei italiani sui talenti stranieri

Per l'Ocse le principali economie mondiali attraggono più capitale umano dall'estero, ma il nostro Paese vede salire solo i flussi in uscita (4% nel 2024).
Eugenio Bruno — a p. 10

GIUSTIZIA
Lesioni, indennizzi secondo equità con la tabella unica

Il Tribunale di Milano precisa i principi affermati dalla Cassazione. La tabella unica nazionale viene usata come parametro per decisioni secondo equità.
Hazan e **Martini** — p. 22

Professioni 24

Notai, le donne sono ormai metà degli under 40
Massimiliano Carbonaro — p. 11

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
Immobiliare

+4%
La stima

Il nodo del reddito
Il reddito medio disponibile delle famiglie italiane è di 54.100 euro, il 7% in meno rispetto all'Eurozona, stando alle stime di Savills Research sui dati Oxford Economics. E il divario è destinato ad ampliarsi: nei prossimi dieci anni il reddito reale delle famiglie italiane dovrebbe crescere del 4%, la metà dell'8% atteso nella zona euro.

Case, nella Ue meno permessi In 16 anni prezzi su del 70%



Madrid. In Spagna i prezzi delle case sono saliti del 12% in un anno e le proteste per il diritto all'abitare hanno portato in piazza decine di migliaia di persone

Crisi abitativa. Tra costi di costruzione, tassi alti e vincoli, l'offerta non ha tenuto il passo: per un bilocale fuori città ora servono 4,7 anni di reddito

Rossella Savojardo

Per comprare un bilocale in una delle principali metropoli europee a una famiglia servono in media 4,7 anni di reddito, anche guardando alle zone fuori dal centro. E l'affitto di una casa con due stanze assorbe il 19,4% del reddito disponibile. Secondo un'analisi di Savills sulle 17 principali città europee, Roma resta tra le metropoli più accessibili: per acquistare un bilocale fuori dal centro occorrono 3,3 anni di reddito, contro i 3,1 di Dublino e i circa 3,5-3,6 di Londra e Madrid. Milano e Lisbona, con 4,4 anni, sono invece ormai vicine alla media europea. All'estremo opposto si trovano Monaco e Amsterdam (6 e 5,8), mentre Parigi e Copenaghen arrivano rispettivamente a 6,8 e 6,9 anni.

Quanto avvenuto la scorsa settimana a Madrid è solo la manifestazione più visibile di un problema che attraversa gran parte dell'Europa: l'accessibilità (o meglio inaccessibilità) alla casa è destinata a diventare uno dei temi centrali delle politiche dei prossimi anni. I numeri raccontano la dimensione del problema. Tra il primo trimestre del 2010 e il secondo trimestre del 2026, l'indice Eurostat dei prezzi delle abitazioni nell'Unione europea è aumentato di quasi il 70%, mentre quello degli affitti è cresciuto di oltre il 33 per cento. Nell'ultimo anno i prezzi delle case sono saliti di più

> **Tra il 2006 e il 2013 le autorizzazioni per costruire nella Ue segnano -58%, nel 2025 sono il 43% in meno**

in Portogallo (+16,5%), del 15,5% in Bulgaria, del 14,3% in Lituania e del 12,1% in Spagna. Sono invece diminuiti in Finlandia (-2,7%) e Francia (-0,8%). In Italia l'aumento è stato del 4%, contro il 4,7% della media Ue.

Dietro la corsa dei prezzi c'è un problema di offerta, ma non solo. Negli ultimi due decenni, dopo lo scoppio della bolla immobiliare e la crisi finanziaria del 2007, costi di costruzione, vincoli normativi, scarsità di aree edificabili e aumento del costo del denaro hanno contribuito a frenare l'immissione di nuove abitazioni sul mercato. Un indicatore della frenata arriva dai permessi di costruzione degli edifici residenziali (che includono edifici unifamiliari e con due o più abitazioni, ma non quelle per comunità, come le residenze per anziani). Nella Ue nel 2006 erano 2,84 milioni le abitazioni autorizzate, nel 2013 circa 1,20 milioni: il 58% in meno. Dopo il calo del 2020 e il rimbalzo del 2021 (a 1,99 milioni), il dato è tornato a diminuire: nel 2025 i permessi sono stati 1,62 milioni, il 18,5% in meno rispetto al 2021e il 43% in meno rispetto al 2006. Se si guarda ai singoli Paesi, il quadro è però molto disomogeneo. Dal 2021 i permessi sono crollati del 51% in Austria e del 60% in Svezia, mentre sono aumentati del 184% in Spagna, del 50% in Portogallo e del 41% in Grecia. In Italia la contrazione è stata ancora più forte: dalle 261.500 abitazioni autorizzate nel 2006 si è passati alle 51.900 del 2025, l'80% in meno in quasi 20 anni (-13% rispetto al 2021). I permessi, naturalmente, non equivalgono alle case effettivamente costruite. Eurostat li considera un indicatore anticipatore dell'attività edilizia, ma tra autorizzazione e completamento possono trascorrere anni. «I permessi, da soli, non sono sufficienti - osserva Andreas Ibel, presidente di Build Europe, l'organizzazione che rappresenta circa 30mila costruttori e sviluppatori immobiliari in 18 Paesi europei - . La Germania ne è un esempio: nel 2025 sono state completate 206.600 abitazioni, il 18% in meno rispetto all'anno precedente, mentre nello stesso anno sono scadute le autorizzazioni per altre 35.700. Per le abitazioni completate nel 2025, il tempo medio tra autorizzazione e fine lavori è stato di 27 mesi».

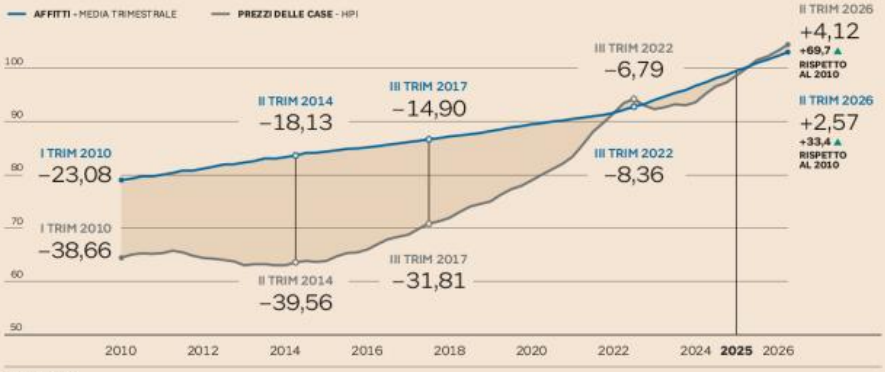
Per misurare davvero il deficit abitativo, dunque, occorre incrociare i permessi con le reali case realizzate, con la crescita dei nuclei familiari e con gli immobili esistenti che vengono ristrutturati o riqualificati. Il quadro, tuttavia, resta chiaro: «In tutta Europa non stiamo costruendo quanto sarebbe necessario - sottolinea Ibel -. E ci troviamo di fronte a un problema comune: spesso costruire una nuova casa costa più di quanto la maggior parte degli acquirenti o degli affittuari possa permettersi». Dove i dati sono disponibili, le stime di Housing Europe danno la misura del divario: la Francia avrebbe bisogno di 518mila nuove abitazioni l'anno, di cui 198mila di edilizia sociale; la Germania di 400mila, di cui 140mila sociali. I Paesi Bassi dovrebbero aggiungerne quasi un milione entro il 2031 e la Svezia oltre 500mila entro il 2033.

A contare però non è soltanto quanto si costruisce, ma anche dove e che cosa. Secondo i dati di Ocse e Housing Europe citati nel rapporto Ispi, l'edilizia a canone regolato rappresenta circa il 30% dello stock nei Paesi Bassi, il 24% in Austria, il 20% in Danimarca, il 18% in Francia e il 16-17% nel Regno Unito. In Italia l'edilizia residenziale pubblica conta circa 750mila alloggi, pari solo al 4% dello stock, la Germania è intorno al 3% (case con vincoli di affitto a tempo) e Spagna e Portogallo sono sotto il 2 per cento. Nonostante gli abitanti europei complessivi siano destinati a contrarsi nel lungo termine, nei grandi centri urbani e poli accademici la domanda abitativa è destinata a crescere. Secondo Savills Research, nelle città chiave di Milano, Roma, Firenze e Bologna servono circa 130mila abitazioni aggiuntive per soddisfare la domanda. A complicare il quadro italiano c'è poi il fattore redditi. Dopo 25 anni di stagnazione salariale, la capacità di spesa delle famiglie è rimasta indietro rispetto al resto d'Europa. Il reddito disponibile medio di una famiglia italiana è di circa 54.100 euro, il 7% in meno rispetto alla media della zona euro. E le prospettive non sembrano indicare un recupero. Nei prossimi dieci anni Savills stima che il reddito reale delle famiglie dovrebbe crescere dell'8% nell'Eurozona, ma soltanto del 4% in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei rialzi

Indice prezzi delle case e affitti - UE - I trimestre 2010 / II trimestre 2026. I valori percentuali sono la distanza dal livello 2025 che vale 100



Fonte: Eurostat

Il Sole 24 ORE
Norme&Tributi
Tutti gli approfondimenti di cui hai bisogno.
Focus

DECRETO OMNIBUS
COSA CAMBIA PER IMPRESE E PERSONE FISICHE

Dai fringe benefit sulle auto aziendali al welfare per i dipendenti, fino ai crediti d'imposta, alle holding e ai bilanci d'impresa: il decreto correttivo Omnibus interviene su numerosi aspetti della riforma fiscale. Nel nuovo Focus di Norme & Tributi, gli esperti del Sole 24 Ore analizzano le novità per persone fisiche e imprese, chiarendone gli impatti operativi e le ricadute su contribuenti, professionisti e aziende.



IN EDICOLA
GIOVEDÌ
15 OTTOBRE
CON IL SOLE 24 ORE
A 1 €*



ilsole24ore.com

*Oltre al prezzo del quotidiano. Solo ed esclusivamente per gli abbonati, in vendita separata dal quotidiano a 1 €.

Scopri il mondo dei Focus di Norme & Tributi... Inquadra il QRCode o visita ilsole24ore.com/ebook
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

LA FOTOGRAFIA ITALIANA

Un patrimonio datato

Il calo delle nuove costruzioni pesa soprattutto in un Paese come l'Italia, dove il patrimonio abitativo è già molto vecchio. Dei circa 35,8 milioni di abitazioni, secondo Savills Research (su dati Istat) solo il 12% circa è stato costruito dopo il 2001: il resto è in gran parte obsoleto e ha bisogno di importanti interventi di riqualificazione. Il nodo non riguarda soltanto quante case si costruiscono, ma anche in che condizioni sono quelle che ci sono. A spingere in questa direzione dovrebbe essere anche la direttiva sulla Casa Green che punta ad accelerare le ristrutturazioni, con particolare attenzione agli edifici con le prestazioni peggiori. Ecco come si distribuiscono le case per periodo di costruzione.

- Prima del 1945: 18% in tutta Italia. Quasi una casa su cinque è stata costruita prima della fine della guerra. Roma è al 14%, Milano al 17 per cento.
- 1946-1960: 14% sul territorio italiano. Gli anni della ricostruzione postbellica e dell'inizio del boom edilizio. A Roma pesano il 18%, a Milano il 19 per cento.
- 1961-1980: 36% in tutta Italia. È la fascia più ampia, quella della massima espansione edilizia: più di una casa su tre. A Roma sale al 38%, a Milano al 37 per cento.
- 1981-2000: 20% in Italia. Un'abitazione su cinque. Roma è al 18%, Milano al 15 per cento.
- 2001-2015: 10% in Italia. Il ritmo delle costruzioni rallenta. Roma è all'11%, Milano al 10 per cento.
- Dopo il 2016: 2% in Italia. Le case recenti sono una frazione minima. Il dato (2%) è identico a Roma e a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
L'Atlante delle foreste



LE SFIDE PER LE CITTÀ
Sul Sole24Ore del 28 settembre l'inchiesta sulle iniziative avviate in Italia e in Europa per ridurre l'asfalto e restituire permeabilità ai suoli urbani attraverso la depavimentazione (il depaving). L'obiettivo è abbassare le temperature estive e mitigare l'effetto isola di calore determinato dal cemento, in modo da rendere i centri urbani più verdi e vivibili.

Quasi 3,7 milioni di nuovi alberi piantati nel 2025 (+17%)

Legambiente-AzzeroCO2. Genereranno benefici per 27,8 milioni di euro anno. Le città metropolitane hanno accelerato sull'utilizzo delle risorse Pnrr

Pagina a cura di
Bianca Lucia Mazzei

Continua a crescere il numero degli alberi piantati ogni anno nel nostro Paese. Dalla primavera 2025 alla primavera 2026 ne sono stati messi a dimora quasi 3,7 milioni, il 17% in più dell'anno precedente. In quattro anni (dalla primavera 2022) sono stati oltre 12 milioni gli alberi piantati su una superficie di 16.889 ettari.

A disegnare il quadro della situazione è l'Atlante delle foreste, il rapporto messo a punto per Il Sole 24 Ore del Lunedì da AzzeroCO2 (società di consulenza per la sostenibilità e l'energia) e Legambiente, in collaborazione con la Compagnia delle foreste, che quest'anno è arrivato alla sesta edizione.

I benefici economici
Le nuove infrastrutture verdi restituiscono l'investimento iniziale in quattro o cinque anni dalla messa a dimora, dopodiché generano effetti positivi per decenni. Come nei Report precedenti, l'Atlante non si limita a censire i progetti di forestazione urbana ed extraurbana ma, attraverso l'applicazione della metodologia sviluppata da AzzeroCO2 con il supporto di Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) quantifica i benefici economici generati dalle piantagioni. Gli effetti positivi sono molteplici e vanno dal contenimento dei cambiamenti climatici (le piante assorbono CO_2, il principale gas serra responsabile del surriscaldamento del pianeta) alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Le aree verdi regolano inoltre la qualità dell'aria, mitigano gli eventi estremi, riducono l'erosione del suolo, producono materie prime e alimenti, spingono il turismo e le attività ricreative.

> **Effetti positivi su qualità dell'aria, contenimento del cambiamento climatico e dissesto idrogeologico**

La quantificazione dei benefici rivela che gli alberi messi a dimora nel 2025 (il periodo considerato va sempre da primavera a primavera e quindi, per il 2025, dalla primavera 2025 a quella del 2026) genereranno 27,8 milioni di euro all'anno per ogni anno di vita delle piante. E, se si considerano gli effetti positivi prodotti dagli alberi piantati dal 2022 al 2026, il valore economico supera gli 88 milioni di euro all'anno.

La spinta del Pnrr
A spingere la crescita delle piantumazioni negli ultimi due anni sono stati soprattutto gli interventi effettuati dalle città metropolitane che hanno accelerato nell'utilizzo dei fondi Pnrr in vista della scadenza del 30 giugno 2026. La partenza era stata infatti lenta e nel 2022 solo Torino e Venezia avevano avviato i cantieri. Fra la primavera del 2025 e quella del 2026 le città metropolitane hanno invece messo a dimora più di 1,4 milioni di piante, il quadruplo di quelle censite l'anno precedente. La maggior parte delle piantumazioni (il 59%) è stata effettuata da Torino e Roma.

Inizialmente la misura Pnrr dedicata alla forestazione urbana ed extraurbana prevedeva un finanziamento di 330 milioni di euro con l'obiettivo di piantare 6,6 milioni di alberi. Ma, dopo il ridimensionamento effettuato a dicembre 2023, i fondi sono scesi a 210 milioni di euro e il target è diventato la messa a dimora o la semina in vivaio di 4,5 milioni di alberi e arbusti e lo spostamento nei terreni di destinazione di almeno 3,5 milioni sempre entro il 30 giugno 2026. Il primo obiettivo è stato centrato mentre il secondo, ad aprile scorso (quando si è chiuso il censimento dell'Atlante) era in via di raggiungimento.

È invece in stallo da tre anni il motore ordinario delle politiche forestali regionali che attinge ai fondi europei destinati al sostegno dei settori agricolo e forestale e allo sviluppo delle aree rurali. La causa risiede nella transizione tra due programmi di finanziamento, la conclusione del Psr 2014-2022 e l'avvio del Csr 2023-2027. L'anno scorso solo Lombardia, Toscana e Umbria avevano già avviato interventi di rimboschimento con la misura del Csr 2023-2027. Nelle altre Regioni la nuova programmazione è invece in fase di definizione (in Puglia, Piemonte e Sicilia sono ancora in via di realizzazione progetti legati al Psr 2014-2022).

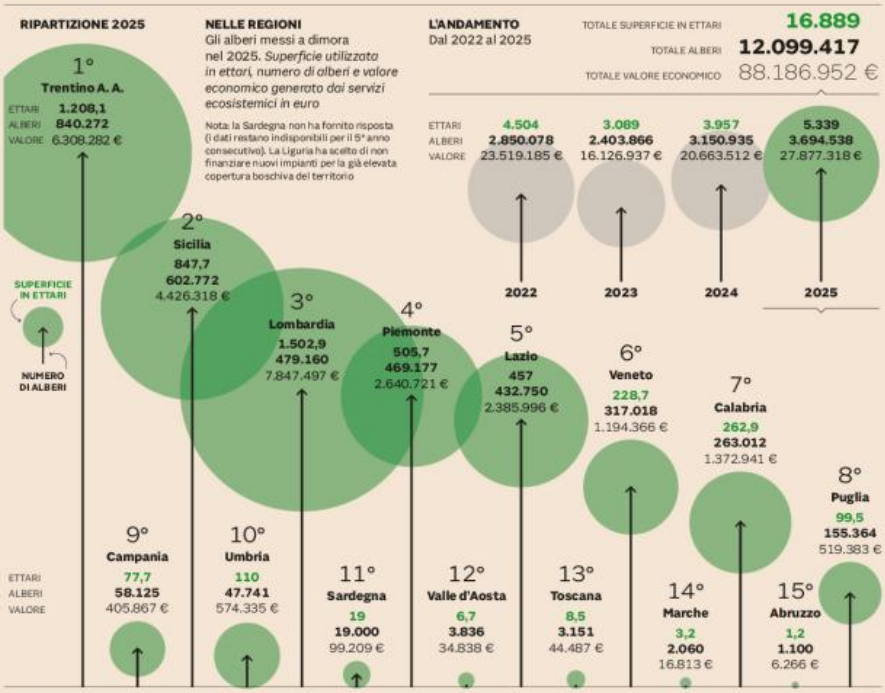
Sul territorio
Per il terzo anno consecutivo il Trentino Alto Adige si conferma al primo posto della classifica delle Regioni con più piantumazioni grazie ai programmi di rimboschimento finanziati con fondi provinciali per il ripristino delle superfici colpite dalla tempesta Vaia e dalle infestazioni di bostrico. Il Rapporto sottolinea come in Trentino-Alto Adige «la continuità dipende da una politica propria e non da un programma nazionale a termine». Entrambe le Provincia autonoma di Trento e Bolzano hanno realizzato progetti di rimboschimento con fondi provinciali, mentre interventi finanziati con risorse regionali si registrano in Veneto, Valle d'Aosta e nel Lazio.

Al secondo posto dopo il Trentino Alto Adige, quest'anno, c'è la Sicilia, grazie agli interventi effettuati dalle città metropolitane di Catania e Palermo con i finanziamenti Pnrr e all'utilizzo dei fondi del Psr 2014-2022.

I privati
L'anno scorso gli interventi finanziati con risorse private hanno permesso di mettere a dimora 69.510 alberi, il 70% in più di quelli piantati nel 2024 (dalla primavera 2024 alla primavera 2025). Un aumento consistente che però non ha permesso di recuperare i drastici cali del 2024 (-72%) e del 2023 (-14%). Il numero di alberi piantati grazie a fondi privati resta quindi ancora lontano dal picco di 169.799 alberi del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio



Fonte: "Atlante delle foreste" di AzzeroCO2 e Legambiente (in collaborazione con la Compagnia delle foreste)

I casi virtuosi

BARI
Forestazione urbana
La messa a dimora di 500 piante autoctone nel quartiere San Paolo, nella zona Ovest di Bari, ha avviato la rigenerazione di un'area di 0,5 ettari in stato di degrado, stretta tra due strade molto trafficate. Creerà un corridoio ecologico che preverrà l'erosione del suolo, migliorerà la qualità dell'aria e sosterrà la fauna locale.
Valore economico: 2.610 euro all'anno

TREVISO
Polmone verde
Nell'ambito di un ampio progetto di riqualificazione, nella zona est di Treviso, su una superficie di un ettaro, sono state messe a dimora mille piante forestali per rinaturalizzare un compendio ex agricolo e creare un polmone verde per la collettività. Contribuiranno a ridurre l'inquinamento acustico e atmosferico e a contenere l'effetto isola di calore.
Valore economico: 5.221 euro all'anno

MANTOVA
Piantagione sperimentale
A Viadana (Mantova) è stata realizzata una piantagione sperimentale di 1.200 alberi su una superficie di tre ettari. L'obiettivo è studiare un nuovo sistema di coltivazione degli alberi da legno che, tramite l'utilizzo di specie a crescita rapida, riesca a velocizzare l'assorbimento di anidride carbonica e a garantire una continua produzione di legname.
Valore economico: 15.664 euro all'anno

NUORO
Ripristino della pineta
In un'area naturalistica di grande pregio del Comune di Posada (Nuoro) sono stati messi a dimora mille esemplari di pino domestico per recuperare la pineta di Monte Orvile danneggiata da un vasto incendio nel 2009 e in sofferenza per gli attacchi del parassita Tomicus destruens. L'area di un ettaro rientra nel Parco Naturale Regionale di Tepilora.
Valore economico: 5.221 euro l'anno

Ora serve la programmazione ordinaria

L'intervista
Sandro Scollato
Amministratore delegato di Azzero CO2

Il caldo record di quest'estate sta facendo crescere la consapevolezza che il verde urbano non è un elemento accessorio e ornamentale ma un'infrastruttura necessaria per rendere vivibili città in cui asfalto, inquinamento, traffico e condizionatori d'aria intensificano i picchi di temperature e le ondate di calore. Gli alberi svolgono una funzione fondamentale nella regolazione delle temperature e nella qualità dell'aria, per non parlare della difesa del suolo. Come per ogni infrastruttura serve però pianificazione, manutenzione e continuità dei finanziamenti.

Il Pnrr ha dato una forte spinta alle piantumazioni ma le giovani piante vanno accudite e aumento delle temperature e siccità non aiutano l'attecchimento. Ora che il Pnrr è finito cosa succede?
Il Pnrr ha concentrato in pochi anni risorse e capacità progettuali sulla forestazione urbana e periurbana delle 14 Città metropolitane. Ma un albero non produce i suoi effetti subito. Nei primi anni servono irrigazione, cure, controlli e sostituzione delle piante che non attecchiscono. È la fase più delicata, soprattutto con estati come quella appena trascorsa. La misura ne teneva conto: tra i requisiti c'era un piano di coltivazione di 5 anni, con sostituzioni, irrigazione, taglio della flora spontanea e trattamenti necessari all'attecchimento e allo sviluppo. La sfida del post-Pnrr è far rispettare questi obblighi fino alla fine del periodo previsto, evitando che ritardi, problemi nella gestione dei contratti o carenze nei controlli compromettano la sopravvivenza delle nuove piante.

Come si fa a passare a interventi che rendano strutturale l'investimento nel verde pubblico?
Il Pnrr ha dimostrato che la concentrazione di risorse, obiettivi e scadenze può accelerare gli interventi, ma ora quella spinta va portata nella programmazione ordinaria delle città, altrimenti si rischia un effetto "scalino": una crescita rapida delle piantumazioni, seguita da un calo delle risorse quando aumenta il bisogno di cura e continuità. Il verde urbano va trattato come le altre infrastrutture: tutelato da norme, sostenuto da risorse pluriennali per la manutenzione, gestito da competenze tecniche specifiche e inserito nella pianificazione urbanistica.

Nel 2013, la legge n.10 fu introdotta proprio per promuovere lo sviluppo del verde urbano. Ha funzionato?
A più di dieci anni dall'approvazione, ha funzionato come sistema di rilevazione, meno come leva di trasformazione. Gli adempimenti sono cresciuti: nel 2023 l'89% dei Comuni capoluogo censiva i propri alberi, contro meno della metà dieci anni prima. L'obbligo di piantare un albero per ogni nuovo nato è rispettato dal 54% dei capoluoghi, contro il 28% del 2014. Il verde, però, si è mosso poco: tra il 2014 e il 2021 la dotazione per abitante è passata da 31,3 a 32,5 metri quadrati. La legge non fissa obiettivi quantitativi e, tranne che per gli alberi monumentali, non prevede un sistema generale di sanzioni né risorse per l'attuazione. Il monitoraggio misura quindi la procedura più che l'effetto: dice se un Comune ha pubblicato un documento, non se il suo verde sta abbassando le temperature.



SANDRO SCOLLATO
Amministratore delegato di Azzero CO2

> **L'attecchimento richiede manutenzione e si rischia che le risorse calino proprio quando cresce il bisogno di cura**

A dicembre 2023 è stato approvato il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici che indica gli interventi per ridurre i rischi derivanti dai mutamenti del clima. A che punto è l'attuazione?
Il Piano prevede 361 azioni per i sistemi naturali, sociali ed economici del Paese. A febbraio 2026 si è insediato il Comitato dell'Osservatorio nazionale per l'adattamento, che deve anche individuare le fonti di finanziamento, ma in realtà manca un quadro stabile di risorse dedicate, mentre il conto degli eventi estremi cresce, in vite e danni economici. Rinviare la spesa non la rende meno necessaria: la sposta dalla prevenzione all'emergenza. Agire subito, smettendo di dare credito a chi nega l'evidenza o dice che va tutto bene, non è semplice, ma è l'unica strada per continuare a vivere nelle città e far produrre le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sole 365
La spesa. Tranquilli

IL MATTINO
DEL LUNEDI

Fondato nel 1892

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 279 ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Lunedì 12 Ottobre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

Sole 365
La spesa. Tranquilli

Il Papa all'Angelus: «Ho un nodulo al polmone, mi operano nei prossimi giorni»

FORZA LEONE



I maxischermi rimandano l'Angelus nella piazza San Pietro gremita, poi l'annuncio del Papa: sarò operato a un polmone

Franca Giansoldati *alle pagg. 2, 3 e 5*

Quando fede e scienza possono fare la differenza

Antonio Giordano

La notizia della presenza di un nodulo polmonare nel Papa richiede una riflessione medica attenta, improntata al rigore scientifico ed evitando sia allarmismi sia rassicurazioni non supportate da dati clinici. Dal punto di vista pneumologico, è fondamentale chiarire che un nodulo polmonare non equivale necessariamente a una neoplasia maligna.

Continua a pag. 39

L'intervista

«Bene l'intervento in Perù potrà andare»

Mauro Evangelisti *a pag. 3*

La convalescenza

Argentina e Uruguay i viaggi più a rischio

Servizio *a pag. 5*

La storia

La salute dei Pontefici croce dei nostri tempi

Mario Ajello *a pag. 39*

L'editoriale

LA SINISTRA E IL TABÙ DELLA SICUREZZA

Luca Ricolfi

Le elezioni politiche si avvicinano, e giustamente cresce l'attesa per i programmi con cui destra e sinistra si presenteranno agli elettori. Insieme all'attesa, cresce anche la preoccupazione dei cittadini più responsabili: sulle questioni cruciali delle armi all'Ucraina e della spesa militare entrambi gli schieramenti sono divisi al loro interno. A destra, è Salvini a fare le bizze con il suo pacifismo (i maligni dicono putinismo) senza se e senza ma. A sinistra, la medesima parte la recita Conte, il più risoluto a respingere ogni ipotesi che abbia anche il più vago sapore bellicista.

Continua a pag. 38

Nuovi attacchi degli Houthi in Arabia, ipotesi intervento Usa

Kiev-Mosca, il mistero della tregua energetica

Trump spiazza tutti, Zelensky: «Non sapevo nulla»

Ucraina, giallo sul cessate il fuoco. Trump annuncia: tregua energetica. Il Cremlino non accetta. Zelensky: non ne sapevo nulla. Poi il presidente ucraino replica alla Casa Bianca: «Il leader ce lo scegliamo da soli». L'allarme degli 007 sui piani di Mosca: in Polonia sventato l'attentato contro il premier e un ministro. Intanto, gli Houthi lanciano nuovi attacchi in Arabia, ipotesi intervento Usa.

Angelo Paura, Lorenzo Vita *e* **servizi** *da pag. 6 a 8*

Il commento

UE, SERVONO I PAESI GUIDA

Paolo Pombeni

Ogni giorno che passa la situazione internazionale si complica non da ultimo per le strambate di Trump (...)

Continua a pag. 38

L'analisi

L'EUROPA IN BILICO TRA PIAZZE E ARMI

Mauro Calise

L'ennesimo voltafaccia di Trump, che ha scaricato il presidente ucraino augurandosi la sua sostituzione (...)

Continua a pag. 39

L'ospedale di Castellammare nel mirino

Greta morta in corsia l'ultimo Sos: «Salvate il mio bimbo, non me»

I pm indagano per duplice omicidio colposo



Marco De Rosa *in Cronaca*

Il direttore sanitario

«Una trombosi? L'autopsia chiarirà inflessibili in caso di errore medico»

Ettore Mautone *in Cronaca*

Domani gli azzurri in Spagna contro il Villarreal

Il Napoli alla prova Champions Allegri ora "accende" l'attacco



Gennaro Arpaia *e* **servizi** *nello Sport*

Il punto

L'ESAME DI SPAGNOLO CHE NON HA SESSIONE D'APPELLO

Bruno Majorano *nello Sport*

Addio a Wilma De Angelis, la cantachef da "Nessuno" a "Cerasella": aveva 96 anni



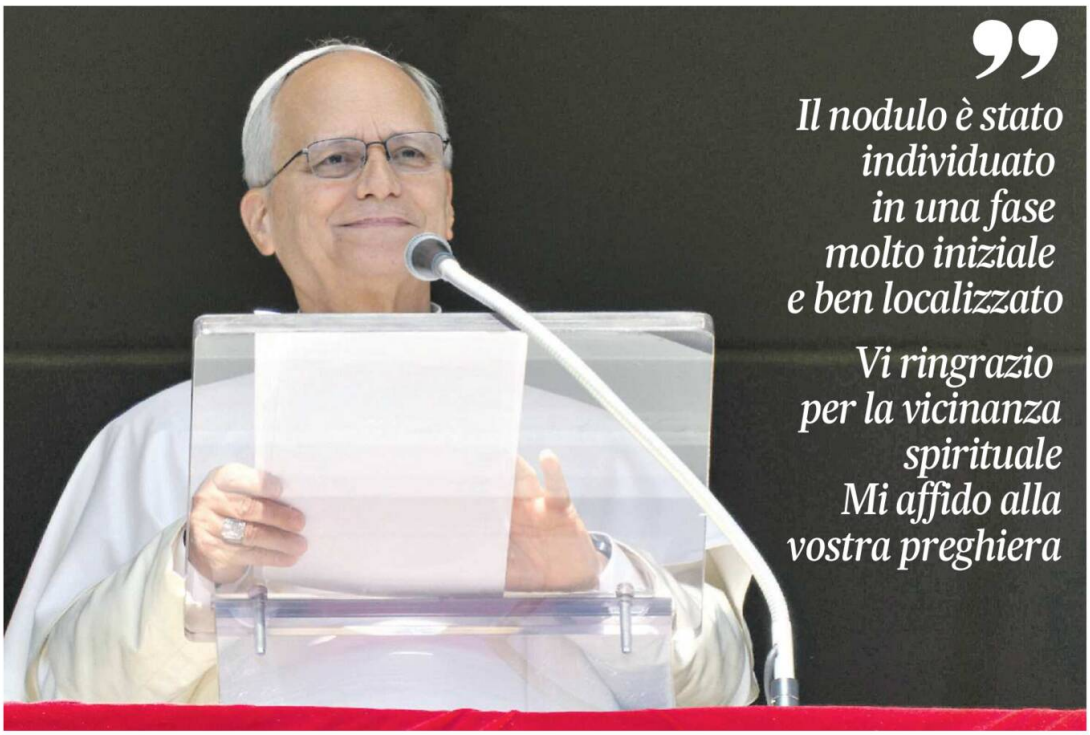
Federico Vacalebre *a pag. 12*

OTTURAZIONE SALTATA? CARIE? DENTE ROTTO?





Lo shock in Vaticano



Il mondo in ansia per Leone «Ho un nodulo al polmone tra pochi giorni l'operazione»

▸L'annuncio del Papa durante l'Angelus in piazza San Pietro
L'intervento già in settimana, il ricovero durerà almeno 7 giorni

LA GIORNATA

Il sorriso è quello di sempre, dolce, rassicurante, quasi imperturbabile. Nulla, nei gesti o nella voce di Leone XIV, lascia presagire l'annuncio che di lì a poco avrebbe gelato piazza San Pietro, affollata di fedeli in una domenica di ottobre dal sole ancora estivo. Bandiere, striscioni, gruppi di pellegrini festanti, molti americani e sudamericani: tutto sembra scorrere secondo il consueto rituale dell'Angelus, fino a quando il Papa, con la stessa serenità con cui ha appena salutato i presenti, rivela di avere un nodulo al polmone e di doversi sottoporre a un intervento chirurgico. È il primo vero choc collettivo del pontificato di Robert Francis Prevost. Nell'immaginario dei fedeli, la malattia del Papa, i ricoveri e i bollettini medici sembravano ormai appartenere al passato, agli ultimi anni di Francesco. Improvvisamente, quell'ombra torna ad allungarsi sulla piazza.

«Di recente, durante alcuni controlli, i medici mi hanno trovato un nodulo circoscritto al polmone. È stato individuato in una fase molto iniziale e ben localizzato». Una breve pausa, poi la notizia che nessuno si aspetta: «I medici ritengono opportuno intervenire e allora, seguendo i loro consigli, ho deciso di operarmi per toglierlo».

SUL SAGRATO DELLA BASILICA LO STUPORE E LA PAURA DEI FEDELI IL POLICLINICO GEMELLI TORNA PROTAGONISTA DELLA VITA DEL VATICANO

L'ATMOSFERA

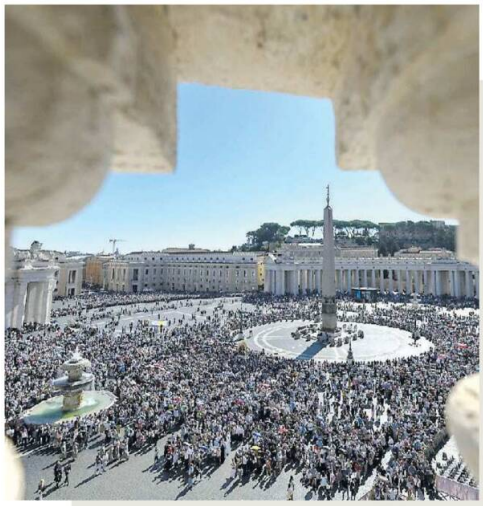
Per qualche istante l'atmosfera cambia. L'allegria lascia spazio allo stupore, mentre tra i gruppi di pellegrini si cerca di capire la portata dell'annuncio. Alcuni stranieri, che non hanno colto immediatamente il significato delle parole pronunciate in italiano, chiedono spiegazioni. Altri guardano ancora verso la finestra, quasi cercando nel volto del Pontefice un segnale che possa tranquillizzare. Leone XIV non cambia espressione, ringrazia per la vicinanza, chiede preghiere e conclude con il consueto augurio: «Buona domenica!». Un ultimo saluto con la mano, poi si ritira, lasciando la piazza ancora incredula.

In pochi minuti torna a circolare una parola che negli ultimi anni del pontificato di Francesco era diventata familiare: Gemelli. Il Policlinico romano, ribattezzato da Giovanni Paolo II «Vaticano III» per i suoi frequenti ricoveri, è ora destinato ad accogliere anche Leone XIV. Una circostanza che riporta alla memoria le lunghe degenze di Bergoglio, soprattutto l'ultima, quando le sue condizioni di salute avevano tenuto il mondo con il fiato sospeso.

LA SPIEGAZIONE

A chiarire i primi dettagli è successivamente la Sala Stampa della Santa Sede. L'intervento, si precisa, è previsto «per i primi giorni della prossima settimana», mentre «il tempo previsto per il ricovero post operatorio è di circa una settimana». Nessuna indicazione definitiva sulla data, anche se l'operazione potrebbe essere effettuata già nelle prossime ore. Il contrasto di quell'annuncio con l'immagine pubblica di Prevost che il mondo conosce è evidente. Nato a Chicago il 14 settembre 1955, il primo Papa americano ha compiuto 71 anni da meno di un mese, e ha sempre mostrato una vitalità invidiabile. Sportivo, appassionato di tennis e nuoto, da cardinale frequentava regolarmente una palestra e ancora oggi quando può si allena ma nel Palazzo Apostolico. Negli ultimi mesi, del resto, nulla aveva fatto sospettare problemi di salute che gli sono stati diagnosticati dopo il viaggio in Francia. Durante quella visita Leone XIV ha sostenuto un programma assai intenso, salendo e scendendo le scalette degli aerei con passo sicuro, senza mostrare affanno. E a Lampedusa, lo scorso luglio, aveva offerto una dimostrazione quasi sorprendente della propria agilità. Davanti alla Porta d'Europa di Mimmo Paladino, affacciata sul Mediterraneo, aveva affrontato il terreno accidentato della scogliera, passando con disinvoltura da una roccia all'altra, mentre il segretario lo seguiva a distanza cercando di trattenere la mantellina bianca sollevata dalle forti raffiche di vento.

Anche le vacanze estive a Castel Gandolfo erano trascorse tra nuotate in piscina e partite a tennis. A raccontarlo era stato il fra-



La folla di ieri mattina in piazza San Pietro, a destra i fedeli che ascoltano l'Angelus domenicale

L'analisi

La comunicazione di Prevost e il valore della trasparenza nel segno di Giovanni Paolo II

Franca Giansoldati

La salute di un Papa non è mai soltanto una questione privata. Per il rilievo geopolitico del pontificato, ogni malattia o ricovero assume e inevitabilmente una dimensione mondiale. Anche il modo di comunicarli diventa una scelta di governo, mai neutra. Tra il silenzio, le informazioni centellinate e la comunicazione diretta, Leone XIV ha scelto la strada più esplicita, recuperando un precedente significativo: quello di Giovanni Paolo II.

L'annuncio all'Angelus rivela molto dello stile di Prevost, americano per formazione e cultura, evidentemente consapevole del valore della trasparenza. Ha voluto informare personalmente il mondo, senza affidare la notizia a un comunicato o lasciare spazio alle indiscrezioni. Ha utilizzato termini medici precisi ma prudenti, descrivendo una lesione circoscritta al polmone, individuata in fase iniziale e ben localizzata, senza pronunciarsi sulla sua natura, che soltanto ulteriori accertamenti potranno chiarire.

Poche frasi, pronunciate con naturalezza davanti a una piazza San Pietro colta di sorpresa. Dietro quella comunicazione essenziale si intravede una precisa scelta: sottrarre la salute del Pontefice al circuito del-

La scienza e la fede



Il problema di salute scoperto quasi per caso dopo il viaggio in Francia I medici hanno optato subito per la sala operatoria

tello Luis, che aveva condiviso con lui alcuni giorni di riposo. Un'immagine di normalità e vigore che rende ancora più sorprendente la notizia dell'intervento. Eppure Leone XIV ha voluto evitare qualsiasi drammatizzazione. Non ha parlato di tumore benigno, limitandosi a descrivere un nodulo in fase iniziale per il quale i medici hanno consigliato l'asportazione.

GLI ACCERTAMENTI

La natura della formazione non è stata precisata e soltanto ulteriori accertamenti potranno chiarirla. La serenità mostrata dal Papa, dunque, rappresenta un elemento rassicurante sul piano umano, ma non può sostituire le valutazioni cliniche. Durante i saluti aveva anche confermato il viaggio di novembre in Perù, Paese al quale è profondamente legato e che considera la sua seconda patria. Una prospettiva accolta con entusiasmo dai peruviani presenti in piazza e interpretata come un segnale di fiducia nella possibilità di riprendere rapidamente gli impegni.

Intanto, appena diffusa la notizia, sono cominciati ad arrivare i messaggi di solidarietà. Tra i primi quello dei vescovi americani che hanno invitato i fedeli a pregare anche per i chirurghi. «Possa la loro mano essere guidata dal medico divino Gesù Cristo». Un appello condiviso anche dal cardinale Raymond Leo Burke, esponente dell'ala conservatrice della Chiesa americana. Dalle istituzioni italiane sono arrivati messaggi altrettanto calorosi. Il presidente Sergio Mattarella ha rivolto a Leone XIV un «affettuoso pensiero» da parte di «innumerevoli persone, in Italia come da ogni parte del mondo, siano essi credenti o non credenti». La premier, Giorgia Meloni si è detta rincuorata dalla «serenità e tranquillità» con cui il Pontefice ha comunicato la notizia al mondo.

È proprio questa serenità a restare impressa nella memoria di una domenica destinata a segnare il pontificato.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA



le interpretazioni, assumendo direttamente la responsabilità dell'informazione.

Non è noto quando sia stato individuato il nodulo. Negli ambienti vaticani si parla di controlli effettuati dopo il viaggio in Francia, forse in seguito a un episodio infiammatorio. Durante la trasferta Prevost non aveva mostrato alcun segno evidente di indisposizione, nonostante il programma impegnativo. Anche il medico personale, Andrea Carboni, che lo accompagnava, non aveva lasciato trasparire particolari preoccupazioni.

HA INFORMATO PERSONALMENTE SENZA AFFIDARSI A COMUNICATI O LASCIARE SPAZIO ALLE INDISCREZIONI

La decisione di Leone XIV riporta alla memoria un altro Angelus, quello del luglio 1992, quando Giovanni Paolo II annunciò personalmente ai fedeli il proprio imminente ricovero. Tre giorni più tardi di Wojtyla venne operato per l'asportazione di un tumore benigno al colon. Anche allora il Papa aveva preferito parlare direttamente ai fedeli, dietro suggerimento del portavoce Joaquín Navarro-Valls, trasformando una comunicazione sanitaria in un momento di condivisione con la Chiesa universale.

La trasparenza di Giovanni Paolo II, tuttavia, non fu sempre uniforme. Diverso fu l'atteggiamento nei confronti del Parkinson. I primi sintomi erano comparsi all'inizio degli anni Novanta, ma per molto tempo il Vaticano evitò una comunicazione esplicita sulla diagnosi. La malattia progredì sotto gli occhi del mondo, alimentando indiscrezioni e interrogativi anche all'interno della Curia. Il corpo del Papa diventava sempre più eloquente, mentre le informazioni ufficiali restavano incomplete.

Con Francesco si affermò un modello ancora diverso. Bergoglio, che pure aveva fatto della spontaneità una caratteristica del pontificato, preferì mantenere un forte riserbo sulle questioni sanitarie. I ricoveri venivano comunicati quando erano già in corso o imminenti, mentre le informazioni cliniche arrivavano attraverso la Sala Stampa, senza un rapporto diretto tra i medici curanti e i giornalisti. I collaboratori spiegavano che era lo stesso Francesco a volerlo.

Una scelta comprensibile sul piano personale, ma non priva di conseguenze. La riservatezza, pensata per proteggere il Pontefice, finiva per produrre l'effetto opposto, accrescendo l'incertezza anche all'interno della Chiesa. Leone XIV sembra voler evitare proprio questo cortocircuito. In un'istituzione nella quale la salute del Papa può incidere sull'agenda diplomatica, sui viaggi internazionali e sulle decisioni di governo, informare tempestivamente significa anche rassicurare sulla continuità istituzionale.

Il vero banco di prova arriverà però dopo l'intervento. Sarà allora possibile capire se la trasparenza inaugurata all'Angelus diventerà una prassi stabile. Molto dipenderà dai bollettini: se saranno firmati direttamente dai sanitari, come avveniva con Giovanni Paolo II, oppure elaborati dalla Sala Stampa sulla base delle informazioni ricevute, secondo il modello prevalso con Francesco. La differenza non è soltanto formale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Francesco Facciolo**

«L'intervento immediato decisione rassicurante»

▶Il luminare di chirurgia toracica: «L'operazione durerà due ore e sarà mini-invasiva La degenza durerà 5-10 giorni, dopo due settimane potrà riprendere la sua attività»

«Il fatto che il Papa venga operato significa che la prima scelta è la chirurgia. Questo implica che ci troviamo di fronte ad una situazione molto favorevole dal punto di vista prognostico. Il Santo Padre tornerà a fare il Santo Padre». L'analisi è di un luminare della chirurgia toracica, il professor Francesco Facciolo, per molti anni direttore dell'Unità Operativa Complessa di Chirurgia Toracica dell'Istituto Nazionale Tumori Regina Elena (IRE) di Roma e attualmente presidente della Fondazione della Società Italiana di Chirurgia Toracica (SICT).

Quando si parla di nodulo al polmone, cosa intendiamo?

«Dovremmo essere un po' più precisi e quindi parlare di neoformazione polmonare, cioè qualcosa di neoformato che nel polmone non c'è normalmente. Di fronte ad un nodulo polmonare, la prima cosa da fare è stabilire se è di natura benigna o di natura maligna. E ci sono tutta una serie di procedure da fare che porteranno ad una diagnosi di certezza. Si parte con una radiografia del torace per poi passare ad una Tac con mezzo di contrasto, prima del torace e poi total body. Bisogna cioè studiare cranio, torace, addome e pelvi. E si fa una Pet per studiare la malattia che si manifesta nel polmone ma che è di tutto l'uomo».

Quali sono i sintomi che dicono che potrebbe esserci un nodulo al polmone?

«Spesso è asintomatico, non dà nessun disturbo. Io ricorro a una radiografia del torace per altri motivi: un uomo di 70 anni, come il Pontefice, potrebbe aver fatto un esame del torace nell'ambito di controlli generali. Non è detto che c'è la tosse o la difficoltà a respirare. Questi sintomi li ritroviamo nelle forme molto avanzate. Uno potrebbe avere una tosse stizzosa, potrebbe avere un cambio d'umore, potrebbe avere una riduzione della sua attività, però spesso è asintomatico».



A sinistra il Gemelli, sopra il professor Francesco Facciolo, presidente della Fondazione della Società di Chirurgia toracica

Se scopriamo che è benigno come si interviene?

«Se scopriamo che è benigno, bisogna vedere che neoplasia è questa benigna: alcune neoformazioni benigne vanno operate perché nel tempo diventeranno maligne. C'è una piccola percentuale di neoformazioni benigne che non ha necessità di intervento chirurgico. Quando lei studia radiologicamente un paziente, poi per avere una conferma sulla benignità o sulla malignità ha più possibilità: una di queste è fare un esame broncoscopico con varie metodiche, fino ad arrivare alla metodica robotica, e se tutte queste non riescono a portarci ad una diagnosi di certezza, può fare un prelievo dall'esterno, un'agobiopsia sotto guida Tac».

DI SOLITO NON CI SONO SINTOMI, IL NODULO POLMONARE VIENE INDIVIDUATO NEL CORSO DI NORMALI CONTROLLI

Se il nodulo è maligno si fa sempre l'intervento chirurgico o ci sono altre strade?

«Guardi, la notizia diffusa sulle condizioni del Santo Padre bisogna leggerla positivamente. Perché? Perché se io vedo una neoformazione polmonare e dico "questo paziente va operato", in fondo ho detto che ha una patologia in uno stadio precoce. Perché nelle forme localmente avanzate, localmente avanzata nel torace, non si procede mai con una terapia chirurgica d'emblée, ma si fa prima un trattamento e poi si opera. Nel caso del Santo Padre, i medici dei Gemelli hanno optato per la chirurgia, quindi verosimilmente si tratta di una patologia in stadio precoce. Questo a prescindere che sappiano che sia benigno o maligno: se decidono di operarlo è uno stadio in cui la chirurgia è la prima scelta».

È un intervento difficile o invasivo?

PRIMA DI DECIDERE PER IL RICORSO ALLA CHIRURGIA SONO STATI FATTI GLI ESAMI PER CAPIRE LA TIPOLOGIA DELLA NEOFORMAZIONE

«No, perché prima di fare un intervento di questo genere si fa tutta una valutazione funzionale che ci consente di dire "posso operare questo paziente perché dopo avrà una vita normale". C'è il secondo aspetto: sicuramente sarà operato con una metodica mini-invasiva, perché oggi gli stadi precoci, anche alcune forme localmente avanzate, vengono operati per oltre il 90% con una metodica mini-invasiva».

Cosa significa mini-invasiva?

«Significa che nel caso della chirurgia toracica non apro il torace, quindi non seziono muscoli, ma faccio dei piccoli accessi. Nel caso della videochirurgia – per banalizzare – posso fare tre piccoli accessi di 1 centimetro circa, o un accesso singolo di 3-4 centimetri; nel caso della chirurgia robotica posso fare quattro accessi di circa un centimetro oppure un accesso di circa 5-6 centimetri. Sia la videochirurgia sia la chirurgia robotica sono delle ottime scelte».

Di solito quanto dura l'intervento?

«Mediamente un'ora e mezza, due».

S'ipotizza un tempo di recupero fra i 5 e i 10 giorni. È corretta come valutazione?

«Assolutamente sì. La degenza mediamente è sui 5-6 giorni. Il paziente è in grado di rientrare nella sua attività lavorativa dopo due settimane tranquillamente».

Il Santo Padre il 6 novembre ha in programma un viaggio in Perù e in altri Paesi del Sud America a cui tiene molto. Potrà affrontare un volo così lungo?

«Sì. Come detto, sarà operato con una metodica mini-invasiva, e quindi per il 6 novembre io penso che ce la farà. Poi il Santo Padre mi sembra ha una fibra di quelle ottime. Ed è ancora giovane».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovi attacchi Houthi in Arabia e Riad colpisce lo scalo di Sana'a «Gli Usa pronti a intervenire»

▶Ancora missili sui terminal della capitale saudita, colpiti anche l'aeroporto di Damman e due impianti petroliferi di Aramco. Trump valuta l'azione militare contro i ribelli in Yemen

L'ESCALATION

Gli Houthi hanno scelto la via dell'escalation. E questo scenario preoccupa tanto l'Arabia Saudita quanto l'Europa e gli Stati Uniti, con Donald Trump che rischia di trovarsi di fronte a un bivio. Dopo il raid missilistico che ha ucciso 12 persone all'aeroporto King Khaled di Riad, la milizia yemenita ha proseguito gli attacchi contro lo scalo della capitale, quello di Damman e due impianti del colosso energetico Aramco. Il portavoce militare degli Houthi, Yahya Saree, ha rivendicato «l'utilizzo di missili balistici, missili da crociera e droni». E l'avvertimento del ministero degli Esteri del gruppo è stato chiaro: «Se l'Arabia Saudita non porrà fine alla sua aggressione e alle sue interferenze in Yemen, ciò che verrà dopo sarà ancora più grave».

LO SCONTRO

Per Riad è un momento critico. I caccia sauditi e gli aerei delle forze governative hanno lanciato diversi raid contro intorno alla città di Taiz. Ed è lì, nel sud-ovest dello Yemen, che si combatte una delle battaglie decisive. Ma i miliziani di Ansar Allah, l'altro nome degli Houthi, hanno già fatto capire di non scendere a compromessi. E per il governo e la monarchia saudita, a questo punto, è impossibile lasciare il campo a un gruppo che appare sempre più in grado di controllare le porte del Mar Rosso.

La questione, alla corte saudita, è chiara. Il timore che gli Houthi possano diventare una forza endemica capace di decidere il destino della regione è concreto. Mohammed bin Salman cerca da tempo di convincere Trump a unirsi agli attacchi. Finora il presidente degli Stati Uniti ha tergiversato, poco desideroso di rimanere coinvolto in un conflitto oscuro ma soprattutto legato a doppio filo quello combattuto con l'Iran per il controllo dello Stretto di Hormuz. Ma l'attacco all'aeroporto di Riad sembra avere cambiato l'opinione del tycoon. Ieri notte, ha definito il raid sul King Khaled «inaccettabile» e ha annunciato di avere in programma una telefonata con il principe ereditario saudita. Sulla possibilità che Washington si unisca ai bombardamenti di Riad, Trump è poi apparso possibilista, mentre l'ambasciata ha diramato un'allerta a tutti gli americani nel Paese. «Potremmo farlo, valuteremo la situazione» ha assicurato il presidente Usa, «prenderemo una decisione. Agiamo molto rapidamente». E adesso gli osservatori si interrogano su quali saranno le prossime mosse del tycoon.

Le forze americane in Medio Oriente sono molte, complice la crisi con l'Iran. I media Usa da tempo sottolineano che il Pentagono ha proposto a Trump una serie di opzioni per colpire la Repubblica islamica oppure, in alternativa, quello che è considerato il suo "proxy" più pericoloso, e cioè gli Houthi. Una campagna aerea intensa, ma di pochi giorni, servirebbe a placare il nervosismo di Bin Salman ma anche a lanciare un segnale all'Iran. Ma esiste il pericolo che l'incendio dilaghi e coinvolge direttamente gli ayatollah, e di conseguenza le monarchie del Golfo e Israele.

La questione, per la Casa Bianca, è dirimente. Il consenso di Trump è già stato minato dalla guerra all'Iran, dal mancato raggiungimento di un accordo e dall'aumento dell'inflazione causato dal lievitare del prezzo dei carburanti per la chiusura di Hormuz.

Negli ultimi giorni, il presidente Usa ha negato di volere colpire Teheran prima delle elezioni di medio termine. Ma adesso, con l'alleato saudita assediato dagli Houthi, non è da escludere che il tycoon sia costretto a fare qualcosa.

GLI ALLEATI

Questa volta, inoltre, Trump avrebbe anche più supporto da parte degli alleati. Il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadephul, ha definito l'attacco all'aeroporto di Riad un "atto terroristico". Londra è sulla stessa linea. L'Italia ha espresso vicinanza all'Arabia Saudita e condannato il lancio di missili dallo Yemen. Il Pakistan, unito a Riad da un accordo di mutua difesa, ha definito l'attacco all'aeroporto come «un atto di terrorismo efferato». La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha parlato di una «pericolosa escalation». Mentre l'Alta rappresentante Ue, Kaja Kallas, ha invocato «un coordinamento rafforzato tra l'operazione navale Ue Aspides e la Coalizione multinazionale per la difesa marittima guidata dall'Arabia Saudita».

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICITA'

Trend del momento alla prova dei fatti

Pura bellezza dall'interno: il collagene di cui tutti parlano

▶ Cosa c'è davvero dietro questa tendenza e a cosa prestare attenzione

Il collagene ha ormai superato la fase di semplice moda passeggera legata ai VIP, diventando parte integrante della routine quotidiana di molte persone. Tra le abitudini più diffuse spicca quella di assumere il collagene in polvere al mattino. L'interesse è elevato soprattutto quando si parla di pelle, capelli e unghie. Ma cosa si nasconde realmente dietro questo fenomeno e quali criteri definiscono un prodotto di alta qualità?


Il collagene in polvere pureSGP si mescola facilmente a ogni bevanda.

Una tendenza arrivata dagli Stati Uniti sta conquistando sempre più attenzione anche da noi: per molte persone, il collagene in polvere al mattino fa ormai parte della routine quotidiana. Numerosi consumatori e consumatrici riportano esperienze positive. Ma cosa c'è dietro tutto questo? Un dato scientifico è innegabile: già a partire dai 25 anni, la sintesi endogena di collagene da parte dell'organismo inizia a ridursi progressivamente. Il collagene è un'importante proteina strutturale e svolge un ruolo, tra l'altro, per pelle, capelli e unghie. In particolare, l'attenzione si concentra sul collagene di Tipo I e sul collagene di Tipo III: il Tipo I è un componente essenziale della pelle ed è associato soprattutto a compattezza e stabilità, mentre il Tipo III è legato soprattutto a elasticità e tonicità. Ma non tutti i prodotti a base di collagene sono uguali: è importante puntare su una qualità elevata.



DALLA FARMACIA

pureSGP Collagen Peptides combina collagene idrolizzato premium puro e di alta qualità con nutrienti importanti come la vitamina C, di cui l'organismo ha bisogno per la sintesi del collagene,[1] e con biotina, zinco e rame, a supporto di pelle, capelli, unghie e tessuto connettivo.[2] I piccoli peptidi bioattivi possono essere assorbiti dall'organismo con particolare facilità. La polvere dal gusto neutro può essere aggiunta senza difficoltà a tè, caffè o pasti. Si consiglia un'assunzione per almeno 12 settimane. Il prodotto può essere acquistato in farmacia oppure online. Qualora non fosse immediatamente disponibile nella vostra farmacia di fiducia, il farmacista potrà ordinarlo e renderlo disponibile nel giro di poche ore.

Per la farmacia:
pureSGP Collagen Peptides
(PARAF 990079511)



*Secondo IQVIA, MAT 01/2026, vendite, collagene, panel farmaceutici nei seguenti paesi AT, BE, BG, HR, CZ, EE, FI, FR, DE, GR, HU, IE, IT, LV, NL, PL, RO, RU, RS, SK, ES, SE, CH, GB • [1]Pullar JM et al. The Roles of Vitamin C in Skin Health. Nutrients. 12 agosto 2017;9(8):866 • [2]La vitamina C contribuisce alla normale formazione del collagene per la normale funzione dei vasi sanguigni, della pelle, delle ossa e della cartilagine; lo zinco contribuisce al mantenimento di ossa, pelle e unghie normali; la biotina contribuisce al mantenimento di pelle e capelli normali; la vitamina D contribuisce al mantenimento de la normale funzione muscolare; il rame contribuisce al mantenimento del normale tessuto connettivo • Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagini a scopo illustrativo

Lo sviluppo del territorio

Sannio acque, c'è il via al passaggio da Gesesa

▶Oggi vertice con i sindacati sui tempi e i modi del trasferimento dei lavoratori

▶Ancora dubbi da parte di alcuni sindaci ma dopo l'ok dell'Eic l'azienda va avanti

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Sannio Acque fa sul serio. Mentre la politica discute, l'azienda si struttura. Dopo la costituzione notarile del 4 agosto e l'affidamento del servizio con decreto del presidente regionale Fico datato 23 settembre, la neonata società di gestione del ciclo idrico provinciale muove il primo passo operativo. È scattata la procedura per il trasferimento alla newco degli 80 dipendenti di Gesesa.

IL CLIMA

È ancora in atto un animato dibattito nei Comuni sanniti. Basti dire che al momento soltanto 3 municipi su 78 hanno effettuato l'adesione alla mista pubblico - privata, corrispondenti a una popolazione totale di poco superiore ai 6mila abitanti. «Comunque sufficienti ai fini della validità formale della costituzione della società» hanno ricordato nelle scorse ore i vertici dell'Ente idrico provinciale nella nota recapitata ai sindaci del Distretto sannita. Tesi, però, dissonante rispetto a quella espressa dalla Corte dei Conti con il più recente parere, ancora una volta negativo, sull'ingresso del Comune di Benevento nella compagine societaria. Un "No" che ha ulteriormente irrigidito le fasce tricolori sannite, già "scottate" dagli innumerevoli rilievi emessi in precedenza dalla magistratura contabile. Un limbo nel quale la grandissima parte delle amministrazioni locali è fermo da quattro anni, ovvero da quel 25 ottobre 2022 che vide il Consiglio di Distretto approvare con 23 voti favorevoli e 5 astenuti la gestione mista al 55 per cento di proprietà pubblica.

IL PASSAGGIO

Non sembra, però, essere più il tempo delle incertezze. A certificarlo è proprio la procedura di trasferimento del personale avviata da Sannio Acque. Questa mattina i vertici della società incontreranno a Benevento i rappresentanti sindacali dei lavoratori. Sono 80 i dipendenti di Gesesa (44 impiegati amministrativi, 30 operai del settore tecnico-manutentivo, 7 quadri dirigenziali) oggetto delle comunicazioni recapitate nelle scorse ore: «Con la presente - recita la missiva firmata dagli amministratori delegati di Sannio Acque Andrea Palomba e Gesesa Salvatore Rubbo - si fornisce informativa in ordine al passaggio diretto e immediato del personale addetto alla gestione del servizio idrico integrato nell'Ambito distrettuale sannita attualmente dipendente della società Gesesa, ad oggi concessionaria del servizio idrico integrato in 21 comuni del medesimo Ambito. La procedura in oggetto ha l'obiettivo di trasferire alla società Sannio Acque le attività afferenti il servizio idrico integrato nei 21 comuni dell'Ambito Distrettuale Sannita attualmente gestiti da Gesesa, subordinatamente alla sottoscrizione della Convenzione di gestione con l'Ente Idrico Campano (prevista entro il 23 ottobre, ndr). Conseguentemente, si procederà con il trasferimento di tutto il personale dipendente di Gesesa presso il nuovo soggetto gestore». Trasferimento che con comporterà conseguenze di tipo professionale né economico per i lavoratori i quali «proseguiranno con Sannio Acque - puntualizza l'informativa sindacale - senza soluzione di continuità e con salvaguardia dei diritti acquisiti». E la nota prospetta anche la data assai ravvicinata del previsto passaggio in Sannio Acque, programmato «non prima del 16 novembre prossimo, e comunque subordinatamente alla sottoscrizione della convenzione di gestione con l'Ente idrico campano». I dettagli saranno discussi al tavolo con le organizzazioni sindacali convocato per questa mattina in città. «L'iter di trasferimento dei lavoratori - anticipa Carmine De Maio, segretario Sannio - Irpinia della Filctem Cgil - ha fin qui seguito regolarmente gli step concordati nei mesi scorsi in sede prefettizia. Seguiremo con grande attenzione l'evolversi della vicenda per garantire il rispetto pieno anche in Sannio Acque dei diritti acquisiti da tutti i lavoratori in Gesesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Metalmeccanica, la Fiom rilancia «Serve un patto per l'industria»

I NODI

Antonio Mastella

Nel Sannio sono 426 le aziende attive nell'industria metalmeccanica, per le cui linee produttive sono impegnate 3611 maestranze. Il settore si caratterizza per una netta predominanza – tra 85 e 90 % - di micro e piccole imprese dove sono impiegati, mediamente, meno di 9 addetti. Sono pochissime quelle che superano i 50 dipendenti, concentrate nelle aree di Ponte Valentino e la Valle caudina. Il settore, anche a dispetto di un calo negli ultimi anni che si aggira intorno al 5,5%, costituisce, in ogni caso, un elemento cruciale del valore manifatturiero, navigando, mediamente, tra i 300 ed i 350milioni di euro annui, il 7% del Pil provinciale. È una realtà economica significativa, dovuta ad una altissima specializzazione in nicchie ad alt valore aggiunto nei comparti, in particolare, della sicurezza stradale, delle carpenterie pesanti, delle infrastrutture ferroviarie, dell'automotive. Alla luce di simili dati forniti dall'Istat, dalla Camera di commercio Irpinia-Sannio e Confindustria «la situazione industriale in generale e metalmeccanica in particolare – commenta Giuseppe Morsa, segretario generale della Fiom-Cgil Irpinia-Sannio – presenta oggi una condizione contraddittoria. Da un lato, – sottolinea – esiste una perizia realizzativa di assoluto valore, sotto ogni profilo; dall'altro, però, negli ultimi tempi il territorio ha subito processi di ridimensionamento e cessazioni che hanno indebolito alcune delle sue principali strutture produttive». Il caso più evidente, in ordine di tempo, è quello della Hanon Systems oggi chiusa, che «rappresenta – puntualizza - un ulteriore segnale delle difficoltà attraversate dalla filiera automotive di casa nostra». Questa vicenda, insieme con altre che danno conto di difficoltà che hanno coinvolto il mondo della componentistica «dimostra – avverte - come non sia più sufficiente affrontare la crisi solo quando diventa emergenza occupazionale. Abbiamo un patrimonio manifatturiero che non deve essere disperso; su di esso, si può e si deve dare vita ad una strategia che ne accompagni lo sviluppo». In che modo debba concretizzarsi una simile prospettiva, Morsa lo spiega così: «Dobbiamo passare da una politica industriale prevalentemente difensiva ad una territoriale. Dobbiamo cioè affidarci alla capacità di anticipare i cambiamenti per attrarre nuovi investimenti e collocare in rete le competenze già presenti». Occorre, insomma un radicale cambio di passo. «È così. Il Sannio – ammonisce - non può pensare il proprio futuro industriale azienda per azienda». E allora? Quali le iniziative da assumere per un simile obiettivo? «Va costruito un sistema nel quale imprese, istituzioni, università, credito, formazione professionale e organizzazioni sindacali collaborino stabilmente per individuare priorità e investimenti». Una cabina di regia, insomma, che programmi un modello di sviluppo calibrato sulle caratteristiche del territorio, le sue potenzialità. «In questa ottica – annuncia – la Fiom è pronta ad avanzare una proposta complessiva per la costituzione di un Patto con un tavolo permanente per il lavoro e l'industria nel Sannio» Un ruolo centrale lo deve svolgere Unisannio con un«rapporto strutturale con l'universo produttivo che porti alla pianificazione di progetti su automazione, meccatronica, Ai, materiali avanzati, digitalizzazione e manutenzione predittiva. É chiaro che, di pari passo, bisogna implementare la formazione con la costruzione di competenze di cui hanno bisogno le imprese. Un passaggio non meno indispensabile è quello di promuovere un credito che possa accompagnare le imprese, soprattutto le Pmi, che sono la struttura portante del nostro sistema economico. Va da sé – conclude – che si impone una compiuta infrastrutturazione, che pure è in atto, perché sia la base da cui muovere qualsiasi passo nel senso indicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alta velocità, scelta la denominazione «La stazione sarà Torrecuso - Ponte»

LA MOBILITÀ

Michele Palmieri

Il nome di Torrecuso comparirà ufficialmente sulla linea ferroviaria Napoli-Bari. La nuova stazione in costruzione in località Collepiano si chiamerà «Torrecuso-Ponte», come comunicato da Rete Ferroviaria Italiana lo scorso giugno. Una decisione che riconosce l'identità del territorio in cui sorgerà l'infrastruttura, destinata a sostituire l'attuale stazione di Ponte-Casalduni nell'ambito dei lavori di raddoppio della tratta Frasso Telesino-Vitulano. Un risultato accolto con soddisfazione dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Angelino Iannella, che considera il riconoscimento non soltanto una questione formale, ma anche un'opportunità per rafforzare la visibilità del territorio sannita. «È un risultato che accogliamo con grande soddisfazione – dichiara il sindaco Iannella – perché il nome di Torrecuso entrerà stabilmente nella rete ferroviaria nazionale e sarà associato a una delle più importanti infrastrutture ferroviarie in realizzazione nel Mezzogiorno. Non si tratta soltanto di una questione legata alla denominazione di una stazione: è un riconoscimento della presenza territoriale di Torrecuso e un'opportunità che dobbiamo saper valorizzare». Il percorso istituzionale era partito nel mese di febbraio, quando la Giunta comunale, con una delibera, aveva formalizzato la richiesta agli enti competenti, proponendo inizialmente il nome «Torrecuso-Ponte Casalduni». La proposta, trasmessa il 23 febbraio, era stata poi inoltrata da Rfi alla Regione Campania il 9 marzo. Dopo il confronto tra le istituzioni coinvolte, è arrivata la decisione definitiva: la nuova stazione si chiamerà «Torrecuso-Ponte» e sarà interamente ubicata nel territorio comunale. «Abbiamo seguito questo percorso con attenzione e determinazione – aggiunge il primo cittadino – perché riteneva-mo importante che la nuova infrastruttura, essendo realizzata nel territorio comunale di Torrecuso, potesse riportare anche nel proprio nome l'identità della nostra comunità. Ringrazio gli uffici comunali e tutti gli enti che hanno lavorato al confronto istituzionale che ha portato a questo risultato». Per l'amministrazione, tuttavia, il riconoscimento rappresenta soprattutto un punto di partenza. L'obiettivo ora è trasformare il collegamento ferroviario in un'occasione concreta per attrarre visitatori e far conoscere le eccellenze del territorio.

«Adesso viene la parte più importante - aggiunge Iannella - trasformare la presenza della stazione in una concreta occasione di promozione e sviluppo. Torrecuso ha un patrimonio fatto di agricoltura, vino, paesaggio, cultura, tradizioni ed eccellenze enogastronomiche. Dobbiamo lavorare affinché chi arriverà a Torrecuso-Ponte possa conoscere e vivere il nostro territorio». La denominazione comparirà nei sistemi informativi ferroviari, negli annunci e nelle mappe utilizzate dai viaggiatori lungo la nuova linea Napoli-Bari. Un elemento che, nelle intenzioni del Comune, potrà contribuire a rendere Torrecuso più riconoscibile anche al di fuori dei confini provinciali. «Una stazione è prima di tutto un luogo di collegamento – conclude il sindaco Iannella – ma può diventare anche una porta d'ingresso verso un territorio. Vogliamo che Torrecuso-Ponte sia esattamente questo: una porta sul nostro Comune e sull'intero Sannio. Il nome è stato scelto. Ora dobbiamo fare in modo che, dietro quel nome, ci sia un territorio capace di accogliere, raccontarsi e farsi conoscere». La sfida, dunque, sarà accompagnare la nuova infrastruttura con iniziative di promozione e accoglienza, affinché il raddoppio ferroviario non rappresenti soltanto un miglioramento dei collegamenti, ma anche una leva per la crescita e l'attrattività del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incidente, il caso

Crolla il balcone di casa quattro persone ferite grave coppia di fidanzati

▶Santa Maria la Carità, nell'abitazione in corso interventi di ristrutturazione

▶Fanno parte di una sola famiglia: erano andati a controllare i lavori

IL DRAMMA

Marco De Rosa

Erano andati a vedere come procedevano i lavori nella casa di famiglia, forse per controllare che tutto stesse andando secondo i programmi, immaginando di trascorrere qualche minuto in un appartamento che stavano rimettendo a nuovo. Una visita che avrebbe dovuto avere il sapore dei progetti per il futuro e che, invece, si è trasformata in pochi istanti in una tragedia sfiorata. Un balconcino ha ceduto improvvisamente, trascinando con sé quattro persone e lasciando dietro di sé paura, dolore e una corsa contro il tempo per prestare soccorso ai feriti. È accaduto nel pomeriggio di ieri, domenica 11 ottobre, in via del Canneto, al civico 76, nel territorio di Santa Maria la Carità. Qui, per cause ancora da accertare, si è verificato il cedimento di un balconcino appartenente a un'abitazione in fase di ristrutturazione e al momento disabitata. La struttura si trova al piano ammezzato dell'edificio. Proprio su quel balconcino si trovavano quattro persone, tutte appartenenti alla stessa famiglia e proprietarie dell'appartamento interessato dai lavori.

L'ALLARME

L'allarme è scattato subito dopo il crollo. Sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Sant'Antonio Abate, chiamati a ricostruire quanto accaduto e a svolgere i primi accertamenti. Le quattro persone coinvolte sono rimaste ferite e hanno avuto bisogno di cure ospedaliere. Una scena drammatica, consumatasi in pochi istanti, che ha trasformato una normale verifica dello stato dei lavori in un'emergenza sanitaria. La dinamica esatta dell'incidente resta da chiarire. Tra gli aspetti da accertare ci sono le ragioni del cedimento e le condizioni del balconcino prima del crollo. L'immobile era infatti interessato da lavori di ristrutturazione e non era abitato. Saranno gli approfondimenti delle autorità competenti a stabilire che cosa abbia provocato il collasso della struttura e se vi siano eventuali responsabilità. I quattro feriti sono tutti della stessa famiglia. A rimanere coinvolti sono stati un uomo di 67 anni, padre degli altri due feriti, la figlia di 38 anni, il figlio di 27 e la compagna di quest'ultimo, una ragazza di 23 anni. Secondo le prime informazioni, i quattro si sarebbero recati nell'appartamento proprio per verificare l'avanzamento degli interventi di ristrutturazione. Il bilancio è pesante. Le condizioni più preoccupanti, secondo le informazioni diffuse dai carabinieri, riguardano i due fidanzati, entrambi giovani e rimasti feriti nel cedimento. Il ventisettenne è stato trasportato in codice rosso all'Ospedale del Mare di Napoli, mentre la compagna, di 23 anni, è stata trasferita al Cardarelli. Due destinazioni diverse per consentire ai sanitari di prestare le cure necessarie a entrambi. Anche il padre di 67 anni e la figlia di 38 hanno riportato lesioni e sono stati accompagnati in ospedale. Per entrambi è stato disposto il trasferimento all'ospedale civile di Castellammare di Stabia, con codice rosso precauzionale. Quattro persone, dunque, quattro familiari che si sono ritrovati improvvisamente a fare i conti con un incidente dalle conseguenze potenzialmente drammatiche. Una famiglia riunita attorno a un immobile da ristrutturare, un progetto di sistemazione che avrebbe dovuto guardare avanti e che, invece, si è interrotto nel modo più imprevedibile.

APERTO UN FASCICOLO IN PROCURA PER ACCERTARE COSA SIA ACCADUTO E PERCHÈ C'È STATO IL CEDIMENTO



IL DRAMMA Un balcone è crollato da una casa in cui sono in corso lavori di ristrutturazione. Quattro persone sono rimaste ferite, grave una coppia di fidanzati. Erano andati tutti a verificare l'andamento dei lavori

NEAPHOTO
SERGIO SIANO

I NODI

Resta ora da capire perché quel balconcino abbia ceduto. La circostanza che l'abitazione fosse disabitata e interessata da lavori rende necessario ricostruire con precisione lo stato della struttura e le eventuali condizioni che possono aver contribuito al crollo. Al momento non è possibile indicare una causa certa, né attribuire responsabilità: saranno le verifiche a fornire gli elementi necessari per comprendere la dinamica. Intanto, a Santa Maria la Carità, resta l'immagine di un pomeriggio che avrebbe dovuto essere dedicato alla casa e ai lavori da completare, ma che si è trasformato in una paura difficile da dimenticare. Dietro le notizie sui trasferimenti in ospedale e sui codici assegnati dai sanitari ci sono un padre, una figlia, un figlio e la sua compagna. Ci sono persone che, fino a pochi istanti prima, erano insieme per guardare al futuro. Adesso l'attesa si sposta negli ospedali, dove la priorità è la salute dei quattro feriti, soprattutto quella dei due giovani le cui condizioni destano maggiore preoccupazione. E mentre si cerca di capire che cosa abbia provocato il cedimento, resta la fragilità di una vicenda che ricorda quanto possa bastare un attimo a cambiare il corso di una giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La solidarietà

Airc, volontari in piazza il 7 novembre

Dietro a microscopi, vetrini, reagenti, ampolle, guanti, pipette e occhiali ci sono i circa 5mila ricercatori sostenuti da Airc. Alimentare il loro lavoro significa contribuire a trasformare le loro scoperte scientifiche in nuovi strumenti di prevenzione, diagnosi e cura. È con questo obiettivo che - sabato 7 novembre - le volontarie e i volontari saranno in oltre duemila piazze, anche a Napoli e in Campania, per distribuire i Cioccolatini della Ricerca, confezioni da 200 grammi di cioccolato fondente Venchi, disponibili con una donazione minima di 15 euro. Un'iniziativa che unisce la solidarietà al gusto. Il cioccolato fondente contiene naturalmente flavonoidi, composti presenti anche in molti alimenti di origine vegetale, e può essere consumato con moderazione nell'ambito di una dieta varia ed equilibrata e di uno stile di vita sano. Sapere che un assaggio può contribuire a sostenere la ricerca rende questo gesto ancora più significativo.

Costiera, smottamenti e strade chiuse i sindaci: «Serve un piano straordinario»

LA PROTESTA

Massimiliano D'Esposito

«Non si può gestire solo l'emergenza: serve un piano straordinario per la sicurezza del territorio, con opere strutturali e risorse adeguate». Lo mettono nero su bianco i sindaci dei sei comuni della penisola sorrentina per manifestare il loro disappunto, e quello della popolazione, in merito alle continue emergenze che interessano la statale 145, condizionando gli spostamenti di residenti e turisti. Situazione precipitata con i primi temporali autunnali. Prima l'allagamento della galleria «Santa Maria di Pozzano» dello scorso 25 settembre che ha imposto la chiusura di parte del tunnel a causa del fango che ha danneggiato l'impianto antincendio. Poi, venerdì, i massi caduti dalla scarpata che costeggia la via Panoramica, l'unico tracciato al momento percorribile per raggiungere la Costiera, che hanno imposto l'attivazione del senso unico alternato fino a sabato pomeriggio. «Ringraziamo la prefettura per il coordinamento - si legge nella nota -. Grazie all'ispezione del Comune di Castellammare è stato ripristinato il doppio senso, ma resta una forte criticità con la galleria parzialmente chiusa e via Acton interdetta». Tunnel che dovrebbe riaprire per tutta la sua lunghezza il 15 ottobre, mentre da questa mattina e fino al 30 ottobre scatta l'ordinanza di Anas che interessa la rampa di accesso al viadotto San Marco. Per lavori sui giunti di dilatazione, su un tratto di 300 metri di strada sarà in vigore il senso unico alternato. Già si prevedono rallentamenti.

GALLERIA ALLAGATA E VIA PANORAMICA INTERROTTA DOPO IL MALTEMPO APPELLO CONDIVISO DAGLI IMPRENDITORI

L'APPELLO

Anche per questo i sindaci Giuseppe Aiello (Vico Equense), Giuseppe Tito (Meta), Salvatore Cappiello (Piano di Sorrento), Antonino Coppola (Sant Agnello), Corrado Fattorusso (Sorrento) e Lello Staiano (Massa Lubrense) ritengono che «bisogna superare cavilli burocratici e sovrapposizioni di competenze che per anni hanno bloccato i nostri territori: serve un coordinamento unico e procedure straordinarie per passare dagli annunci agli interventi. Il rischio idrogeologico deve essere considerato dagli organi sovracomunali come una emergenza sociale, che mette a repentaglio la quotidianità delle persone e che può tramutarsi in vere e proprie tragedie». Appello condiviso da Gino Acampora, Costanzo Iaccarino e Francesco Schisano, presidenti di Tour operator, Federalberghi e Ristoratori della penisola sorrentina, che hanno scritto al prefetto di Napoli, Michele di Bari, al governatore Roberto Fico, agli assessori ai Trasporti ed al Turismo della Regione, Mario Casillo e Vincenzo Maraio, al sindaco metropolitano Gaetano Manfredi, al ceo di Anas ed alla responsabile per la Campania, Claudio Andrea Gemme e Barbara di Franco, per denunciare «una situazione che, da problematica ormai cronica, sta assumendo i contorni di una vera e propria emergenza», poiché «raggiungere la penisola sorrentina è oggi un percorso spesso complesso, caratterizzato da tempi di percorrenza imprevedibili, congestioni ricorrenti e collegamenti stradali che non appaiono più adeguati alle esigenze di un territorio di rilevanza turistica internazionale». «Il problema - spiegano - non interessa solo il turismo ma riguarda i cittadini che quotidianamente si spostano per lavoro, gli studenti, le imprese, i fornitori, i servizi essenziali e, aspetto ancora più delicato, la possibilità per i mezzi di soccorso e di emergenza di muoversi tempestivamente». Da ciò la necessità, condivisa anche dai rappresentanti di Aicast Vico Equense, Margherita Aiello, Vincenzo e Antonio Savarese, «di passare dalla gestione continua delle emergenze a una politica di prevenzione, manutenzione e programmazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA Via Panoramica interrotta dopo il maltempo

L'emergenza, i danni

Maltempo, a Materdei 40 residenti sgomberati Miano: strada off limits

▶In vico della Neve dopo la voragine ai condomini intimati «lavori urgenti»

▶La Protezione civile: anche se non piove permane ancora il rischio di caduta massi



IL CROLLO Detriti sulla carreggiata a via Masoni NEAPHOTO A. GAROFALO

LO SCENARIO

Valerio Esca

Il maltempo concede una tregua, ma a Napoli continua la conta dei danni. E soprattutto cresce la preoccupazione per le conseguenze delle piogge che negli ultimi giorni hanno messo a dura prova la tenuta del territorio. L'ultima emergenza arriva da vico della Neve, dove la voragine apertasi venerdì notte ha reso necessario lo sgombero di undici famiglie. Quaranta persone, tra cui tre bambini, costrette ad abbandonare le proprie abitazioni. E mentre si cerca di mettere in sicurezza l'area, un'altra frana viene segnalata in via Masoni, a Miano, con alberi e terreno finiti sulla carreggiata e la conseguente interruzione della circolazione stradale. Disagi anche per i collegamenti ferroviari: una frana a Vietri sul Mare ha imposto lo stop ai treni sulla linea convenzionale Napoli-Salerno, via Cava de' Tirreni.

IL PROVVEDIMENTO

La situazione più delicata resta quella di vico della Neve, civico 30, dove una vettura è stata inghiottita da una voragine, senza conseguenze per l'automobilista. Ad intervenire i vigili del fuoco, che ieri, dopo ulteriori accertamenti, hanno evidenziato un aumento delle dimensioni del dissesto, facendo scattare ulteriori misure precauzionali. È stato quindi disposto lo sgombero degli immobili interessati: dodici appartamenti (più un b&b), nei quali risiedono undici nuclei familiari per complessive quaranta persone, compresi tre bambini. Tutti gli sfollati hanno trovato una sistemazione autonoma, senza necessità di ricorrere a strutture di accoglienza. Ai proprietari del cortile è stata inoltre intimata l'esecuzione di lavori urgenti per eliminare le condizioni di pericolo e ripristinare la sicurezza dell'area. Un intervento necessario per scongiurare ulteriori cedimenti e consentire, una volta completate le verifiche, il ritorno dei residenti nelle proprie case. Resta l'incognita dei tempi, legati all'entità delle opere da realizzare e all'evoluzione del dissesto.

LE DIFFICOLTÀ

Un nuovo fronte di emergenza si è aperto anche in via Masoni, nella zona Nord di Napoli. Qui una frana ha trascinato alberi e terreno, invadendo la sede stradale e rendendo necessaria l'interruzione della circolazione. Il cedimento non ha interessato edifici, ma ha comunque provocato disagi alla viabilità. Quelli di vico della Neve e via Masoni sono soltanto gli ultimi episodi di una settimana segnata dalle conseguenze del maltempo. Nei giorni scorsi a destare particolare preoccupazione era stato il crollo di un albero all'interno del Cardarelli. A Mergellina, invece, lo smottamento di via Fedro ha causato il crollo di un terrazzino di uno stabile, quello dal quale poi sono state evacuate le tre famiglie a scopo precauzionale. Problemi anche lungo la Statale Sorrentina, arteria strategica per i collegamenti con la penisola, dove il maltempo ha provocato criticità alla circolazione.

Le conseguenze delle piogge si fanno sentire anche sul trasporto ferroviario. Una frana nella zona di Vietri sul Mare ha provocato ieri la sospensione della circolazione sulla linea Napoli-Salerno, via Cava de' Tirreni, nel tratto compreso tra Nocera Inferiore e Salerno. A comunicarlo è Rfi, che segnala ripercussioni sui collegamenti regionali, con treni cancellati, limitati nel percorso o deviati su itinerari alternativi. Per ridurre i disagi ai pendolari e ai viaggiatori è stato attivato un servizio sostitutivo con autobus tra le località interessate dall'interruzione. Intanto dalla Protezione civile regionale arrivano segnali di miglioramento sul fronte meteorologico. Le precipitazioni sono in attenuazione e alle 15 di ieri è termina l'allerta su buona parte della Campania. Non significa, però, che il pericolo sia definitivamente superato. Il Centro funzionale ha infatti prorogato fino alle 9 di oggi l'allerta gialla per rischio idrogeologico localizzato in tre zone: la Piana campana, Napoli, le isole e l'area vesuviana; la Penisola Sorrentino-Amalfitana, i Monti di Sarno e i Monti Picentini; la Piana del Sele e l'Alto Cilento. Il rischio riguarda soprattutto possibili cadute di massi e fenomeni franosi occasionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WEEKEND DI PIOGGIA SI CONTANO I DANNI CADUTO UN ALBERO AL CARDARELLI E SMOTTAMENTO A MERGELLINA



LE VERIFICHE L'intervento dei Vigili del fuoco a Materdei, dove è stato disposto lo sgombero

La viabilità

Disagi post frana il raccordo Vomero-Pianura resta chiuso

Resta chiusa in entrambe le direzioni la bretella Vomero-Pianura, nel tratto compreso tra Pianura e Soccavo, dopo la caduta di un grosso masso nei pressi della prima galleria in direzione Vomero. La strada è stata interdetta al traffico due giori fa per motivi di sicurezza, provocando disagi agli automobilisti e ai residenti dei quartieri occidentali. Prima della riapertura sarà necessario rimuovere il masso e procedere alla messa in sicurezza del costone, per scongiurare il rischio di ulteriori cedimenti e frane. L'episodio riaccende l'attenzione sulla fragilità dei costoni che sovrastano alcune delle principali arterie cittadine, soprattutto dopo le abbondanti piogge degli ultimi giorni.

CIRCOLAZIONE SOSPESA SULLA NAPOLI-SALERNO VIA CAVA DE' TIRRENI PER UNA FRANA DISAGI PER I PENDOLARI ATTIVI BUS SOSTITUTIVI

Dalla prima di Cronaca

La manutenzione al palo, il solito film autunnale

Piero Sorrentino

E non si tratta di negare il successo della Coppa America. Sarebbe ingeneroso e anche sbagliato. Napoli ha dimostrato di saper accogliere il mondo, e di volerlo fare. Ma proprio qui sta la questione. Una città che sa organizzare l'eccezione ma non garantire la normalità. Il sole delle regate era vero, così come reali gli applausi, la commozione di vedersi bella agli occhi del mondo e di sé stessa. Ma resta il problema della cura del territorio che significa controllo, verifica quotidiana, pulizia delle caditoie che si intasano con tutte le ricadute sul sistema fognario, le strade, in un circolo non virtuoso ma vizioso che conduce sempre lì, all'ennesima voragine che inghiotte qualcuno - per fortuna senza conseguenze, ma non sempre senza conseguenze. Perché a Napoli - forse unico caso di città contemporanea e occidentale in tutto il mondo - il Tempo e la Natura vincono sull'Uomo, sulle sue conoscenze avanzate, sulle tecnologie all'avanguardia che ha a disposizione, come se fosse imprigionata in una bolla spazio-temporale dove la Modernità arriva a sprazzi. La città dove non solo la Storia perisce sotto i colpi della mancata manutenzione, portandosi dietro architetture e monumenti, ma pure i Corpi restano imprigionati sotto il peso di quegli insopportabili schianti: dicembre 2006, Fabiola Di Capua colpita e uccisa da un palo della luce; giugno 2013, Cristina Alongi morta nella sua auto uccisa dalla caduta di un pino secolare; luglio 2014, Salvatore Giordano travolto dalla caduta di un grosso pezzo di stucco staccatosi dalla facciata della galleria Umberto, ancora in attesa di giustizia dopo 12 anni; ottobre 2018, Davide Natale travolto e ammazzato da un albero sradicato dal vento a Fuorigrotta; giugno 2019, Rosario Padolino ucciso dalla pioggia di calcinacci piovuti da un palazzo di via Duomo. Una Spoon River di sommersi ai quali si affianca la lista di salvati, per dirla con Primo Levi. Uomini, donne e bambini sopravvissuti alla città svilita che questo giornale ha del resto raccontato negli anni con una puntuale serie di inchieste e reportage. Insomma, nel medesimo arco di qualche settimana Napoli ha mostrato di poter mobilitare molte forze e intelligenze: cantieri, sicurezza, pulizia, decoro, coordinamento tra enti. Quando c'era la scadenza di una vetrina prestigiosa, la macchina ha funzionato. Il che consegna una conclusione amara: la capacità c'era. Mancava la priorità. Adesso resta l'altro corno eterno della questione: l'ordinario. Finché non sarà messo sullo stesso identico piano d'urgenza, ecco che il sole delle regate resterà quello che è stato: una luce molto bella, puntata però da una sola parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liceo Palizzi, boom a sorpresa

Giovanni Chianelli

La mappa delle affluenze premia i presidi culturali e formativi del capoluogo, a partire dal polo delle arti. Il liceo artistico, coreutico e musicale "Palizzi", nel cuore storico della città, ha registrato il dato più alto con 1.700 visitatori totali. Il percorso guidato ha permesso l'accesso ai laboratori storici di grafica, oreficeria, metalli e ceramica, oltre che alle sale del Museo artistico industriale. Poi l'istituto superiore "Caselli", nel parco di Capodimonte e specializzato nella tradizione della ceramica e della porcellana, che ha registrato 702 ingressi. La visita ha compreso anche la chiesa di San Gennaro, riaperta dopo circa 50 anni e caratterizzata dal recente intervento decorativo progettato dall'architetto Santiago Calatrava. Sulla collina di Posillipo, le visite a villa Rosebery, dimora partenopea del presidente della Repubblica, svolte attraverso il sistema di prenotazione riservato agli iscritti al Fondo per l'ambiente italiano, hanno registrato un afflusso definitivo di 434 persone. A Capri, l'apertura di villa Ferraro, dimora ottocentesca sulla collina di Matermania e affacciata sulla baia di Marina Piccola, ha totalizzato 545 ingressi nei due giorni. Nella penisola sorrentina, il museo Correale di Terranova a Sorrento ha accolto 320 visitatori che hanno visionato le collezioni di interesse locale, i reperti archeologici e le opere legate a Torquato Tasso. La baia di Ieranto, unico bene Fai in Campania, ha ricevuto la visita di 120 persone (chiaramente solo ieri). Nell'agro nolano l'eremo dei Camaldoli di Visciano ha registrato 370 presenze. Nei Campi Flegrei l'attenzione si è concentrata su due siti di Bacoli: il tempio di Agrippina ha contato 615 ingressi e Villa Ferretti ha registrato 435 presenze. A Pozzuoli l'affluenza si è diretta verso i depositi archeologici del Rione Terra. Infine l'area vesuviana ha messo in mostra i beni del Miglio d'Oro gestiti in collaborazione con la fondazione ente Ville Vesuviane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aversa



L'INIZIATIVA

"Dammi la tua mano", l'evento ha raccolto 70mila euro per la ricerca sui tumori cerebrali infantili

Allarme smog, scattano le limitazioni

▶Troppi sforamenti di Pm10, c'è l'ordinanza del sindaco: stop a sosta con motore acceso, controlli sui riscaldamenti

▶Matacena: «Bene l'azienda consortile sul welfare ma pochi fondi» Polo oncologico nell'ex Maddalena, la Lega chiede Consiglio aperto

Livia Fattore

Ambiente, politiche sociali e sanità: tre questioni diverse, accomunate dalla necessità di trasformare gli annunci in interventi concreti. Il sindaco di Aversa, Francesco Matacena, interviene sull'ordinanza per contenere l'inquinamento atmosferico e sul percorso per la costituzione dell'Azienda speciale consortile dell'Ambito territoriale sociale. Sullo sfondo resta il confronto politico sul progetto del polo oncologico nell'area dell'ex Maddalena, sul quale la Lega cittadina ha rilanciato dubbi e richieste di chiarimento.

Sul fronte ambientale, Matacena ha firmato l'ordinanza che introduce dal primo ottobre al 31 dicembre le misure previste dalla normativa regionale dopo il superamento dei limiti di Pm10 in diversi Comuni della Conca aversana-nolana-acerrana. In alcune realtà del comprensorio è stato oltrepassato il limite annuale di 35 giorni con concentrazioni superiori a 50 microgrammi per metro cubo di polveri sottili. Il provvedimento prevede lo stop alle combustioni all'aperto, restrizioni per i generatori più inquinanti, il divieto di lasciare i veicoli con il motore acceso durante le soste e maggiori controlli sul territorio. Il primo cittadino invita i residenti a limitare l'uso dell'auto, preferire i mezzi pubblici o gli spostamenti a piedi, utilizzare correttamente gli impianti di riscaldamento ed evitare di bruciare rifiuti e materiali all'aperto. «L'ambiente non si tutela soltanto con un'ordinanza. Si tutela ogni giorno», è il messaggio del sindaco, che richiama la necessità di coniugare sviluppo economico e salvaguardia del territorio.

L'altro dossier riguarda i servizi sociali. Matacena si dice soddisfatto per l'avanzamento dell'iter finalizzato alla costituzione dell'Azienda speciale consortile dell'Ambito territoriale sociale, un obiettivo che afferma di aver posto fin dalle prime riunioni del Coordinamento dell'Ambito. Secondo il sindaco, l'attuale sistema risente di risorse comunali insufficienti rispetto ai bisogni e fatica a garantire risposte adeguate e continuative alle famiglie e alle persone più fragili. Il dirigente Gangi sta predisponendo gli atti necessari per portare la proposta in Consiglio comunale. L'approvazione dello Statuto rappresenterà un passaggio decisivo. L'obiettivo è organizzare meglio le risorse e rendere più efficienti i servizi, superando una gestione che, secondo Matacena, mostra ormai limiti evidenti.


LA FASCIA Francesco Matacena

Intanto, sul polo oncologico nell'ex Maddalena, il confronto politico rimane aperto. La Lega di Aversa, condividendo le osservazioni di Paolo Galluccio, chiede verifiche sull'idoneità dell'area, sui vincoli storico-architettonici, sulle difficoltà logistiche e sulla sostenibilità economica. Il partito segnala inoltre l'assenza di una chiara previsione dei posti letto nel piano ospedaliero regionale e di finanziamenti definiti. La proposta è convocare un consiglio comunale aperto con Regione, Asl, specialisti oncologici ed esperti tecnici. La Lega richiama anche la chiusura del reparto di Oncologia del Moscati, chiedendo risposte per i pazienti costretti a rivolgersi altrove. Nessuna contrarietà pregiudiziale al progetto, ma la richiesta di chiarimenti su fattibilità, risorse e tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Col Casco", laboratori e focus sulla sicurezza stradale

Castel Volturno

Vincenzo Ammaliato

Il "Col Casco project", festival dedicato all'educazione e sicurezza stradale arriva alla sua quinta edizione e sbarca a Castel Volturno, in una tre giorni cominciata ieri, che termina domani. Col patrocinio e la collaborazione dei Carabinieri, la manifestazione si tiene nella scuola di formazione ufficiali della Forestale a Pinetamare, dove sono presenti stand espositivi da parte di tutte le forze di polizia, sanitarie e associative, a dimostrazione dell'interesse per un tema che merita sempre la massima attenzione.

Lo ha sottolineato anche il comandante Biagio Chiariello, capitano della Polizia provinciale di Caserta durante la sua relazione dedicata agli invitati nel corso della giornata di ieri: «Chi rispetta le regole stradali – ha detto – a volte è deriso da chi non lo fa. Ed è anche per questo che i trasgressori vanno puniti sempre, senza alcuno sconto, per cambiare l'approccio culturale». L'iniziativa continua oggi con l'arrivo degli studenti dei comprensivi scolastici locali, ai quali sarà spiegata l'importanza del rispetto delle regole stradali, per la tutela della sicurezza degli altri e anche della propria. Ai ragazzi sarà offerto di partecipare a laboratori sulla sicurezza stradale, simulazioni di soccorso, di incidenti, di arresti e controlli con alcoltest, attività di sicurezza e prevenzione e infine formazione alla guida sicura di auto e moto.



IL CONFRONTO I lavori della prima giornata di "Col Casco"

Durante la conferenza di ieri c'è stato anche spazio per una proposta presentata da Stefano Silvestro, il presidente dell'associazione organizzatrice, "Col Casco", relativa ai guard rail in gomma (attualmente presenti sulle nostre strade in lamiera), secondo il quale dovrebbero essere sostituiti da quelli in gomma. «In nord Europa lo stanno già facendo - ha spiegato - sono stati sperimentati con successo nei gran premi automobilistici e motociclistici e sono poi passati all'utilizzo in strada. In Italia solo a Vipiteno sono stati installati: troppo poco. Se le istituzioni non vogliono cambiare i guard rail di tutta la rete stradale, che lo facciano nei punti di maggiore pericolo per automobilisti e motociclisti».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Cancello ed Arnone

Regi Lagni, via a verifiche post piena Todisco: fogne, serve manutenzione

Giulio Sferragatta

Monitoraggio continuo e presidio costante degli impianti idrovori per la riduzione della portata d'acqua nei canali di bonifica collegati ai Regi Lagni, interessati - pochi giorni fa - da una piena eccezionale. Interventi ancora in atto da parte dei tecnici e degli operai del Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno per limitare il rischio di franamenti e dissesti.


IL MALTEMPO Canale dei Regi Lagni

L'ingrossamento del livello dei corsi d'acqua, che defluiscono lungo i canali del comprensorio, sarà smaltito - come ha comunicato l'ente consortile - nei prossimi giorni. Le aree più colpite sono state quelle del "Bonito" e di "Pagliara Arsa" nei territori di Cancello ed Arnone e Licola. Circa trenta gli interventi del personale del Consorzio, alcuni dei quali ancora in corso, sul reticolo minore tra la Piana del Volturno e quella di Sessa Aurunca. La tracimazione, in più punti, dei Regi Lagni, che hanno aumentato il proprio livello idrometrico di oltre tre metri, sembrerebbe essere stata determinata dall'incapacità dei sistemi di drenaggio urbano, con particolare riguardo alla carente manutenzione delle caditoie, che hanno riversato acque meteoriche direttamente nei canali. Ha evitato il peggio la rapida azione delle squadre consortili, che hanno immediatamente liberato i ponti, alcuni abusivi, e le strettoie dai rifiuti e dai materiali vegetali trasportati dalla corrente, come rami, foglie e tronchi.

Continuano, nel frattempo, i sopralluoghi nell'intero comprensorio. Il presidente dell'ente consortile, Francesco Todisco, ha posto l'accento sull'importante tema della prevenzione, a tutela delle aree irrigue. «Il sistema fognario delle città - ha sottolineato Todisco - non regge. L'acqua, in caso di precipitazioni violente come quelle di pochi giorni fa, non riesce a essere assorbita e si riversa nei canali. Caditoie e tombini otturati, per omessa o carente manutenzione, favoriscono il fenomeno. Occorre un livello interistituzionale che sappia leggere i criteri di rischio e di efficienza delle varie infrastrutture». In merito ai danni causati dalle violente precipitazioni, il Consorzio ha rassicurato che ci sono controlli in atto, unitamente alle interlocuzioni avviate con le associazioni di categoria. Intanto, a Capua, è rientrata la polemica sull'allagamento del sottovia ferroviario, in via Santa Maria La Fossa rimasto sommerso dall'acqua nel corso delle abbondanti precipitazioni dei giorni scorsi. Riaperta alla circolazione, l'infrastruttura è tornata percorribile. Nessun problema, invece, per il Volturno, che non ha registrato alcun incremento del livello della propria portata. La prima ondata di maltempo ha però acceso un segnale importante per i Comuni, chiamati a intervenire con rapidità sui sistemi fognari e sulla mitigazione del rischio idrogeologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Capua

Tombini coperti da asfalto, è polemica Ragozzino: ora mappa prima dei lavori

Interventi di ammodernamento delle arterie urbane, con rifacimento del manto d'asfalto. Buone notizie per la comunità capuana, se non fosse che alcune caditoie e chiusini sono stati letteralmente inghiottiti dalla sede stradale. In via Tombe dei Garibaldini, nella frazione capuana di Sant'Angelo in Formis, alcuni residenti hanno posto l'attenzione sull'anomalia, non sfuggita all'opposizione consiliare, che attraverso i social ha chiesto ai cittadini di indicare analoghe situazioni. Si è fatta carico delle segnalazioni la consigliera comunale di minoranza, Melina Ragozzino.


LO SCATTO Tombini "asfaltati"

«A seguito dei lavori di asfaltatura del manto stradale in diverse arterie cittadine, alcuni chiusini di ispezione, griglie, caditoie, tombini e condotti per l'acqua piovana risultano essere stati coperti. Questa inadeguata esecuzione delle opere, in occasione dei primi temporali, ha comportato allagamenti in abitazioni, strade e parcheggi, oltre che tanti disagi». La consigliera di minoranza sta cercando di redigere un elenco di caditoie "sommerse". «Perfettamente consapevole che esiste l'attrezzatura specifica per l'individuazione - ha aggiunto Ragozzino - ritengo che se i lavori sono stati svolti in questo modo, non oso pensare come potrebbero essere riaperti senza un elenco dettagliato da seguire».

Nessun commento è pervenuto dalla maggioranza, che proprio nei giorni scorsi aveva sottolineato i numerosi interventi di manutenzione eseguiti in diverse strade della città, con relativa predisposizione di dispositivi segnaletici luminosi in via Tifatina e la predisposizione della segnaletica verticale ed orizzontale in diverse strade della città.

gi.sf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frignano

Svincolo chiuso, è caos «Subito interventi»

È caos traffico nella zona dell'istituto comprensivo di Frignano. I consiglieri comunali Aldo Simonelli, Vincenzo Mastroianni, Giovanna Alidorante e Luisa Vargas hanno depositato un'interrogazione indirizzata al sindaco facente funzioni Giuseppe Seguino. Il nodo è la prolungata chiusura dello snodo tra via Martiri di Belfiore e via Cavour per un cedimento legato a un immobile privato in stato di abbandono, attualmente al centro di un contenzioso con il Comune. Le limitazioni diventano insostenibili durante gli orari scolastici. «Chiediamo all'ente - scrivono - di fare chiarezza sull'iter legale e di agire per mettere in sicurezza e riaprire lo svincolo». Nel frattempo, è indispensabile «istituire controlli rigorosi in Vico Torricelli durante gli orari di punta».

L'emergenza maltempo

Frane e fango: stop ferrovia ed è scontro sul sottopasso

▶Il bilancio dopo le piogge: uno smottamento all'altezza di Vietri sul Mare e treni cancellati

▶Automobilista 70enne salvato a Montecorice In città monta la polemica sulla manutenzione

IL REPORT

Gianluca Sollazzo

La ferrovia interrotta, le strade del Cilento invase dal fango, un automobilista strappato alla furia di un torrente. E nel capoluogo, tra sottopassi allagati e alberi caduti, riesplode la polemica sulla manutenzione. È pesante il bilancio dell'ondata di maltempo che ha investito il Salernitano. Una provincia attraversata da nord a sud da frane, smottamenti e allagamenti, con collegamenti compromessi e soccorritori impegnati nelle situazioni più critiche. Il colpo più duro alla mobilità arriva dalla rete ferroviaria.

LINEA CHIUSA

Un movimento franoso provocato dalle precipitazioni nella zona di Vietri sul Mare ha costretto Rete ferroviaria italiana a sospendere la circolazione sulla linea convenzionale Napoli-Salerno, via Cava de' Tirreni, nel tratto tra Nocera Inferiore e Salerno. Treni regionali cancellati, corse limitate e itinerari modificati. Rfi ha attivato autobus sostitutivi, con tempi di percorrenza condizionati dal traffico stradale. Un'interruzione che pesa sui collegamenti quotidiani e riporta al centro la fragilità dei versanti attraversati dalla ferrovia. Ancora più drammatica la situazione nel Cilento. Tra San Mauro Cilento e Pollica si registrano i danni maggiori, con smottamenti, frane e strade chiuse. A Montecorice un settantenne è stato salvato dai vigili del fuoco dopo che la sua automobile era stata travolta dalla piena di un torrente. Un intervento provvidenziale, mentre l'acqua trasformava la viabilità in un percorso a ostacoli. In Costiera Amalfitana, invece, il fango ha invaso parzialmente la statale 163 a Capo d'Orso, nel territorio di Maiori, imponendo il senso unico alternato; a Vietri sul Mare, frazione Iaconti, registrati cedimenti della pavimentazione, fango, detriti e un consistente deflusso di acqua torbida lungo la strada. Ma è a Salerno città che l'emergenza meteorologica diventa terreno di scontro politico. Nel mirino finiscono il sottopasso di via Racinaro, inaugurato il 15 settembre, gli allagamenti segnalati alla stazione della metropolitana Allende e il crollo di un grosso albero a Torrione, a Largo Santelmo. Episodi differenti che l'opposizione riconduce a un problema comune: la carenza di manutenzione e prevenzione.

L'AFFONDO

A guidare l'attacco è Aurelio Tommasetti, ex rettore di Unisa e segretario provinciale della Lega: «Venerdì chiedevo garanzie sulla sicurezza del sottopasso Racinaro e sulla prevenzione degli allagamenti. Sabato pomeriggio è arrivata la risposta: carreggiata allagata». Il riferimento è all'opera costata 3 milioni e 755mila euro, già interessata da interventi correttivi dopo l'apertura. «Un'opera inaugurata pochi giorni fa, già bisognosa di interventi correttivi e ora allagata. Ecco la distanza tra le celebrazioni di De Luca e la realtà che vivono i salernitani», incalza Tommasetti. Poi l'affondo: «Il taglio del nastro è riuscito. La gestione dell'acqua, evidentemente, molto meno». L'esponente leghista chiede all'amministrazione di chiarire responsabilità e soluzioni. L'assessore alla Mobilità Rocco Galdi respinge le ricostruzioni più allarmistiche, pur confermando un accumulo d'acqua all'uscita di via Santi Martiri. Precisa che il sottopasso non è mai stato chiuso e che l'illuminazione è rimasta funzionante. Sul fronte della manutenzione intervengono anche Giuseppe Fauceglia, coordinatore cittadino di Forza Italia, che sollecita maggiore attenzione all'ordinaria amministrazione, e l'ex sindaco Aniello Salzano, lapidario: «Manutenzione, questa sconosciuta». Il maltempo lascia così due emergenze: quella immediata, fatta di frane, soccorsi e collegamenti interrotti, e quella strutturale, legata alla prevenzione. Perché quando la pioggia smette, resta il conto dei danni. E soprattutto quello delle responsabilità da accertare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I DANNI Nella foto a sinistra l'immagine dell'albero caduto a Largo Santelmo a Salerno. In alto, invece la stazione di Vietri sul Mare dove si è registrato un evento franoso che ha comportato lo stop della linea ferroviaria

Sette indagati per il decesso dell'operaio 55enne di Sassano



IL PROVVEDIMENTO

Katiuscia Guarino

Sono sette le persone indagate nell'ambito dell'inchiesta sulla morte di Pietro Pellegrino, l'operaio 55enne di Sassano nel Salernitano deceduto in un incidente sul lavoro a Prata Principato Ultra. Il provvedimento è stato firmato dai sostituti procuratori della Repubblica di Avellino, Marco Auciello e Luca Masci, che coordinano le indagini condotte dai Carabinieri del Nucleo Operativo della Compagnia di Avellino. I sette avvisi di garanzia rappresentano un atto necessario per poter procedere all'esame autoptico sulla salma dell'operaio, un accertamento irripetibile che sarà affidato oggi al medico legale Giovanni Zotti. Le informazioni di garanzia consentiranno alle persone coinvolte nell'inchiesta di nominare propri consulenti e partecipare alle operazioni peritali, nel rispetto del diritto di difesa. A carico degli indagati, a vario titolo, viene contestata l'ipotesi di omicidio colposo in concorso. Si tratta di una contestazione formulata nella fase iniziale delle indagini, durante la quale dovranno essere chiarite le eventuali responsabilità nella tragedia. L'incidente sul lavoro è avvenuto mercoledì mattina intorno alle 11.

LA RICOSTRUZIONE

Secondo una prima ricostruzione investigativa, Pietro Pellegrino era impegnato nelle operazioni di smontaggio e trasporto di pannelli fotovoltaici sul tetto dello stabilimento della Cms Group di Prata Principato Ultra, dove lavorava per conto di una ditta salernitana. L'operaio si trovava a circa 12 metri di altezza quando all'improvviso è precipitato giù all'interno dello stabilimento. Il 55enne avrebbe messo un piede su un lucernario in vetroresina che avrebbe ceduto sotto il suo peso, provocandone la caduta. L'impatto è stato fatale. Gli avrebbe causato un gravissimo politrauma che non gli ha lasciato scampo. Al centro dell'inchiesta della Procura di Avellino ci sono le eventuali carenze nelle misure di sicurezza adottate durante le lavorazioni in quota. Secondo quanto emerge dalla ricostruzione investigativa, al momento della caduta l'operaio sarebbe stato privo di dispositivi di protezione individuale. Ma sono aspetti che sono eventualmente da confermare. Gli accertamenti, dunque, puntano a ricostruire la catena delle responsabilità legate alla sicurezza del cantiere, dalla predisposizione delle misure di protezione alla loro effettiva disponibilità e al controllo sul rispetto delle prescrizioni. L'attenzione degli investigatori riguarda, in particolare, i soggetti che, in base ai rispettivi ruoli e obblighi, avrebbero dovuto occuparsi della sicurezza, vigilare sulle lavorazioni e garantire la dotazione dei dispositivi di protezione. Saranno le indagini dei Carabinieri insieme agli esiti dell'esame medico-legale e agli ulteriori accertamenti, a consentire di delineare le singole posizioni e le eventuali responsabilità. La vicenda resta dunque al vaglio della magistratura e la posizione delle persone iscritte nel registro degli indagati dovrà essere valutata nel corso del procedimento. Di fronte all'ennesima morte sul lavoro, è dura la presa di posizione dei sindacati Fai-Cisl IrpiniaSannio e Fillea Cgil di Avellino e Benevento, che tornano a chiedere interventi concreti per contrastare una strage che continua a ripetersi. «Non è più possibile continuare a parlare di fatalità - spiegano le organizzazioni sindacali - Quando si verifica un infortunio sul lavoro esistono responsabilità, condizioni e cause che devono essere individuate e rimosse».

PIETRO PELLEGRINO STAVA LAVORANDO IN UN CANTIERE A PRATA ULTRA IL VOLO DI 12 METRI SI È RIVELATO FATALE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Salerno

Fatima
(■ AC ■ PH) Via Madonna di Fatima, 3 - 089/721341
Digger 18.00-20.30 € 5,00

San Demetrio
(■ PH) Via Dalmazia, 4 - 089 /220489
La città dei vivi 17.00-19.30-22.00 € 6,00-8,00

The Space Cinema Salerno
(■ AC ■ PH ■ DD) Via A. Bandiera
Heart of the Beast - Nel profondo selvaggio
Sala 1 22.30 € 8,20
L'Estranea Sala 1 14.30-17.20 € 8,20
Mammina VM 14 Sala 1 20.05 € 8,20
Heart of the Beast - Nel profondo selvaggio
Sala 2 15.35 € 8,20
The Social: il prezzo della verità
Sala 2 21.20 € 8,20
Verity Sala 2 18.20 € 8,20
Il diavolo veste Prada 2 Sala 4 18.55 € 8,20
Rider Sala 4 22.00 € 8,20
Verity Sala 4 16.00 € 8,20
Always Lalisa v.o. Sala 5 19.00 € 8,20
Digger Sala 5 15.45-21.30 € 8,20
Naza Sala 6 21.00 € 8,20
The Bibi Files Sala 6 18.40 € 8,20
The Social: il prezzo della verità
Sala 6 15.55 € 8,20
L'albero di molto lontano Sala 7 15.00 € 8,20
Mammina VM 14 Sala 7 22.00 € 8,20
Naza Sala 7 17.40-19.50 € 8,20
Avengers: Endgame Extra Sala 8 21.10 € 8,20
Resident Evil Sala 8 16.30 € 8,20
Rider Sala 8 14.15-18.50 € 8,20
Il Dottor Stranamore 4K Sala 9 19.20 € 8,20
L'Estranea Sala 9 21.50 € 8,20
Mammina VM 14 Sala 9 14.20-16.55 € 8,20
Always Lalisa v.o. Sala 10 19.50 € 8,20
L'albero di molto lontano Sala 10 17.10 € 8,20
L'isola dei ricordi Sala 10 14.25 € 8,20
Resident Evil Sala 10 22.20 € 8,20
Avengers: Endgame Extra Sala 11 15.00 € 8,20
Heart of the Beast - Nel profondo selvaggio
Sala 11 19.10 € 8,20
Verity Sala 11 21.45 € 8,20

Cava de' Tirreni

Alambra
(■ AC ■ PH) Piazza Eugenio Abbro, 5 - 089/342089
Chiuso

Eboli

Cine Teatro Italia
(■ AC ■ PH) Via U. Nobile, 46 - 0828/365333
L'Estranea Sala Italia 18.00-21.00
Heart of the Beast - Nel profondo selvaggio
Sala Europa 18.00-21.00

Giffoni Valle Piana

Galileo Galilei
(■ AC ■ PH) Piazza Giffoni Film Festival, 1 - 089/802346
Riposo

Giffoni Multicinema
(■ AC ■ PH ■ DD) Via Aldo Moro 4 - 089/8023246
Riposo

Lagonegro

Nuovo Cinema Iris
Via Napoli, 27 - 0973/41410
L'isola dei ricordi 17.00
Nessun dolore 19.30

Marina di Camerota

Bolivar
(■ AC) Via Bolivar - 0974/932279
Paw Patrol - Missione dinosauri 19.00 € 8,00
Beast 21.00 € 8,00

Nocera Inferiore

Sala Roma
(■ PH) Via Sellitti, 24 - 081/5170175
Chiuso per lavori

Pagani

Multisala La Fenice
(■ AC ■ PH) Via Marconi - 081/916896
Il figlio del deserto Sala 1 17.15 € 9,00
Michael Sala 1 19.00-21.30 € 9,00
Il diavolo veste Prada 2 Sala 2 18.00-20.00-22.00

Pellezzano

Cinema Teatro Charlot
(■ PH) piazza Don Gerardo Fiore, via Fravita, 84080, Capezzano fraz. Di Pellezzano - 089/2593359
Riposo Sala Chariot

Policastro Bussentino

Tempio del popolo
(■ PC) Via Duomo - 3383096807
Riposo

Pontecagnano Faiano

CineMaximall
(■ AC ■ PH ■ DD) Via Pacinotti c/o Centro Comm.le Maximall - 089/384918
L'Estranea Sala 1 16.40-19.00-21.00 € 7,00
Mammina VM 14 Sala 2 19.10-21.15 € 7,00
L'isola dei ricordi Sala 3 16.40 € 7,00
Verity Sala 4 21.00 € 7,00
Digger Sala 5 18.00 € 7,00

Sala Consilina

Adriano
(■ PH ■ DD) Via Roma - 0975/22579
Non pervenuto

PROTAGONISTI

MARIANO D'ANGELO: IL CERVELLO HA UN SÉ IL MIO PREMIO AL KAROLINSKA

di **Patrizio Mannu** VI



SVILUPPO

NEL MEZZOGIORNO FARE RETE TRA IMPRESE NON È PIÙ UN TABÙ

di **Rosanna Lampugnani** IV



LUDOPATIA

AZZARDO IN CALABRIA LA SPESA PRO CAPITE È DI QUATTROMILA EURO

di **Concetta Schiariti** VII

L'Economia

Risparmio, Mercato, Imprese

LUNEDÌ **12.10.2026**

corrieredelmezzogiorno.it

del **CORRIERE DEL MEZZOGIORNO**

IL PUNTO

FONDI DI COESIONE ORA IL SUD SPENDE PRESTO E BENE CAMPANIA AL TOP

di **Emanuele Imperiali**

Da fanalino di coda nell'utilizzo dei fondi europei a regione virtuosa che occupa i primi posti in graduatoria. La Campania, come riconosce la Ragioneria dello Stato, spende presto e bene le risorse della Coesione. Non è solo un passo avanti significativo. Vuol dire che l'esperienza del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, con tempi di utilizzo ristretto dei soldi e continui monitoraggi, viene adesso trasferita con risultati soddisfacenti anche nel Quadro Comunitario di Sostegno. La Sicilia, a sua volta, risulta prima nel monitoraggio FSC per avanzamento relativo e, al 30 giugno 2026, aveva circa 706 milioni di impegni e 253 milioni di pagamenti. La spesa della Puglia raggiunge i 96 milioni. Per Calabria e Basilicata non ci sono ancora dati attendibili. È interessante notare che in Campania si tratta di un merito congiunto delle ultime due giunte regionali, quella guidata da Vincenzo De Luca che firmò l'Accordo di Coesione dopo una lunga e defatigante trattativa, e quella in carica presieduta da Roberto Fico. Due amministrazioni entrambe espresse dal centro sinistra anche se tra i due presidenti non è mai corso buon sangue.

I numeri che fornisce la Ragioneria sono chiari al riguardo: sull'Accordo per la Coesione, la Campania registra 1,58 miliardi di risorse già impegnate e circa 591 milioni di pagamenti effettuati. Il risultato è confermato dalle singole parti dell'Accordo. Sulle anticipazioni del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2021-2027, la Campania è prima per risorse impegnate, con oltre 513 milioni, e per pagamenti, con oltre 186 milioni. Anche sul Fondo di Rotazione registra i maggiori volumi di attuazione, con 323,5 milioni impegnati e 166,8 milioni già pagati. La capacità di portare le risorse dalla programmazione alla spesa trova conferma anche nel Piano Sviluppo e Coesione della Regione.

CONTINUA A PAG. 3



IL FOCUS

Generazione Nerd e ansia da pensione Sei giovani su dieci temono di non vederla

di **Paola Cacace** II & III

L'Economia del Mezzogiorno a cura di **Gabriele Bojano**

FARE RETE IL SUD È IN CRESCITA

I dati di Open Collaboration certificano la performance significativa delle imprese meridionali. In testa è la Campania

Su 8.645 aziende femminili in connessione, il 29% si trova sotto il Garigliano (2.516 riunite in 1.300 contratti)

di **Rosanna Lampugnani**

Nei giorni scorsi si è svolta la terza giornata dell'Open collaboration, una iniziativa di Reteimpresa e Confindustria nata per mettere in connessione le imprese, che dal fare rete attingono forza, dinamismo, crescita. I dati, relativi all'ultimo triennio monitorato (2022-2024) raccontano che il 62,9% delle imprese italiane con almeno 10 addetti ha innovato (+4,3% rispetto al triennio precedente), grazie al traino di piccole e medie



industrie; tuttavia coloro che innovano cooperano di meno: si è passati dal 22,7% al 18,7%. Naturalmente questo è il dato mediano, ma si può già anticipare che il Mezzogiorno tutto (inteso come Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Abruzzo, Molise, Sicilia e Sardegna: così si è mossa la ricerca di Osservatorio nazionale sulle Reti d'impresa) ha una performance significativa e in testa è la Campania. Va aggiunto che all'incontro sono state presentate sette esperienze di open collaboration, tra cui Dea- Donne d'eccellenza d'azienda, guidata dalla salernitana Anna del Sorbo, vice presidente di Confindustria piccola industria, Roxy – Ai agent per le reti, cui si affianca la napoletana Protom group.

Ma approfondiamo la realtà meridionale: l'Osservatorio con l'università Ca' Foscari ha evidenziato come il fare rete per il sistema produttivo meridionale sia uno strumento fondamentale, perché compensa la dimensione piccola delle aziende, la frammentarietà sul territorio e ne aumenta la competitività. I dati ci dicono che alla fine di settembre in Italia si sono contati 10.829 contratti di rete in cui sono state coinvolte 55mila imprese di ogni dimensione e settore produttivo. Quelle meridionali rappresentano il 26% del totale: cioè 14.139 imprese che partecipano a 3.607 contratti di rete.

Le aziende che si organizzano lo fanno soprattutto in forma societaria (57%) e individuali (25%) e il settore che traina è quello agroalimentare (27%), a cui l'Osservatorio affianca quello del turismo (8%). Le costruzioni sono al 13%, il commercio al 10%, servizi e salute al 7%.

Nel quadro meridionale spicca la Campania che con le sue 4.275 (8% del totale nazionale) si pone dietro a Lazio, Lombardia e Veneto. Puglia (2.831) e Sicilia (2.115) sono sul podio meridionale (seguono Abruzzo, Sardegna, Calabria, Basilicata, Molise). Questi sono numeri assoluti, ma l'Osservatorio ne ha calcolato anche "la densità", cioè il rapporto tra imprese in rete e il totale presente nel singolo territorio e in quest'ottica l'Abruzzo è al primo posto, seguita da Basilicata, Puglia, Sardegna e Campania. Quanto al "tipo" di rete, si nota che a livello nazionale il 71% sono reti uni-regionali, dato che scende al 56,5% al Sud, dove il restante 43,5% (pari a 1570 reti) fa una scelta multiregionale.

Lo studio è interessante anche sul versante "sociologico", perché emerge che giovani e donne del Sud credono nel fare rete: infatti il dato nazionale rivela che un terzo dei rispettivi segmenti opera nel Sud: su 8.645 imprese femminili in rete, il 29% si trova sotto il Garigliano (2.516 riunite in 1.300 contratti). E tra le prime dieci regioni italiane "al femminile" sette sono meridionali: nell'ordine, Sardegna, Sicilia, Campania, Calabria, Puglia e Basilicata. Quanto ai giovani su un totale di 2.145 imprese 645 (30%) sono al Sud, dove primeggia la Campania. Infatti il 10,4% delle reti aderenti a contratti di rete è guidato da imprenditori under 35, contro una media nazionale del 5%, a conferma che la Campania è la regione italiana "con la maggiore incidenza di imprese giovanili nell'universo delle reti" – si legge nel rapporto. Che sottolinea come «lo strumento del contratto di rete consente di aggregare risorse e capacità, mantenendo l'autonomia giuridica e imprenditoriale delle singole aziende».

In conclusione l'Osservatorio dice che chi prima o poi metterà mano a una reale politica industriale dovrà tener conto dell'importanza delle reti: «Aggregazione, ricambio generazionale e partecipazione femminile possono rappresentare dimensioni complementari nei processi di sviluppo delle Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PEPE NYMI

150 anni 1876

Giornalismo d'inchiesta

LE GRANDI FIRME CHE HANNO RACCONTATO IL MONDO



In occasione dei 150 anni del Corriere della Sera, una collana che raccoglie i nomi più autorevoli della stampa internazionale.

le firme storiche del Corriere della Sera Buzzati, Fallaci, Pasolini, Sciascia, Calvino, e i premi Pulitzer Anne Applebaum, Lawrence Wright, Bob Woodward, Norman Mailer, M. Gessen. Capolavori per comprendere la complessità del nostro tempo.

OGNI SABATO IN EDICOLA

*Collana di 20 uscite. Ciascun volume al prezzo di €9,99, oltre il quotidiano. vNon vendibile separatamente da Corriere della Sera. L'editore si riserva di variarne il numero complessivo. Servizio clienti 0263797510

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

Un libro, un caso

a cura di **Monica Mattioli**
momatt@iol.it

Ok al nucleare, l'importante è che sia «green»

Il nucleare? «Una questione mai chiusa», riportata agli onori della cronaca dalla instabile situazione geopolitica e dall'insostenibile questione ambientale. Oggi, infatti, i due «imperativi categorici» sono «affrancarsi dal prezzo di gas e petrolio e ridurre le emissioni»: il pezzo mancante del «puzzle energetico» è l'energia nucleare, essenziale per il processo di decarbonizzazione e la riduzione dei gas serra, economicamente sostenibile (con adeguate decisioni politiche), molto più sicura e rispettosa dell'ambiente di quanto si crede, e decisamente competitiva. La Cina, gli Stati Uniti e anche l'Europa vanno in questa direzione; per non restare indietro l'Italia deve produrre energia nucleare, non solo importarla: ha bisogno di una «nuova flotta di reattori nucleari della migliore tecnologia commercialmente disponibile». Chicco Testa e Giuseppe Zollino, due background diversi «incredibilmente partiti dallo stesso punto e dalle medesime posizioni antinucleariste», oggi sostengono l'energia nucleare, «verde» come l'eolica e la solare. La loro analisi affronta la questione dal punto di vista economico-politico e tecnico, liberando il lettore da opinioni superficiali e pregiudizi sul nucleare, ostracizzato dai tempi di Chernobyl e bocciato dai referendum. I dati e le cifre parlano chiaro: «per coniugare fabbisogno energetico e sostenibilità ambientale» bisogna ridurre l'uso di combustibili fossili, ma le fonti rinnovabili non bastano e comportano costi che possono diventare superiori ai benefici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pezzo mancante
Chicco Testa, Giuseppe Zollino Il Mulino, 232 pagine, 19 euro

rallentando l'usura dei neuroni.
Cereali integrali e legumi Pane e pasta integrale, riso, avena, quinoa, grano saraceno e legumi forniscono carboidrati complessi che rilasciano energia in modo lento e graduale, mantenendo stabile il livello di zuccheri nel sangue e garantendo carburante costante al cervello, evitando i cali di concentrazione.
Cioccolato fondente Il cacao contiene flavonoidi e stimola la produzione di endorfine, favorendo concentrazione e buonumore. La regola è semplice: poco, ma buono.
Olio extravergine di oliva Pilastro della dieta mediterranea, protegge i vasi sanguigni e migliora la circolazione cerebrale, favorendo l'arrivo di ossigeno e nutrimento alle cellule nervose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIANO D'ANGELO

«IL CERVELLO HA UN SÉ IL MIO PREMIO AL KAROLINSKA»

di **Patrizio Mannu**

Me l'hanno spiegato così, come se avessi avuto due anni: in che modo il cervello riesce a stabilire che il corpo che percepiamo è realmente il nostro? In neuroscienza si chiama *body ownership*; ma la cosa è molto più complicata. «In pratica, studiamo come il cervello distingue i segnali sensoriali che provengono dal mondo esterno da quelli legati al nostro sé corporeo. Si tratta di una domanda fondamentale nell'ambito della psicologia e delle neuroscienze cognitive: come dall'attività cerebrale emerge l'esperienza di avere e di essere un corpo?», racconta Mariano D'Angelo, al telefono da Stoccolma.

Così non so più se sto interloquendo con uno psicologo o un filosofo. So, tuttavia, che questo ragazzo di 37 anni, lui nato a Napoli e per buona parte cresciuto a Trani — conseguita la laurea in Neuroscienze e riabilitazione neuropsicologica a Bologna — ha infilato un PhD (2018), un premio Marie Curie (2025) e, giusto una settimana fa, un *project grant* universitario in Svezia di circa mezzo milione di euro, che spenderà al Karolinska Institutet di Stoccolma nel quale già lavora dal 2021. Lo Swedish research council, una delle principali istituzioni pubbliche che finanziano la ricerca scientifica, lo ha nominato *principal investigator*.

Andiamo per ordine. Quanti candidati c'erano per il grant che ha vinto?

«È un bando piuttosto competitivo. Nel 2026 sono state presentate 1.202 domande per questa tipologia di finanziamento e ne sono state approvate 96;quindi circa l'8% delle proposte presentate ha ottenuto il finanziamento».

Parliamo del progetto. Su cosa "indagherà"?

«*Sensing and believing the self*, questo il titolo, vuole capire come interagiscano, da una parte, le informazioni sensoriali che arrivano dal corpo e, dall'altra, le aspettative e le conoscenze che il cervello possiede già. In altre parole, vogliamo studiare come il cervello combina ciò che "sente" con ciò che "crede" per costruire il senso di appartenenza del proprio corpo».

Avrete dei "pazienti" in carne ed ossa.

«Per farlo utilizzeremo illusioni corporee sperimentali, tecniche di psicofisica, modelli computazionali, elettroencefalografia e metodi non invasivi di stimolazione cerebrale. L'obiettivo è andare oltre la semplice osservazione delle aree cerebrali coinvolte e cercare di identificare i meccanismi causali e la direzione con cui l'informazione viene scambiata tra diverse regioni del cervello».

Il grant le permetterà di approntare un team di ricerca: lei lo selezionerà, lei lo guiderà. Quante persone?

«Il finanziamento mi darà la possibilità di coordinare un piccolo team di ricerca, coinvolgendo *research assistant* e collaboratori. Un *project grant* di questo tipo non implica automaticamente la creazione di un laboratorio autonomo, ma consente al *principal investigator* di avere le risorse necessarie per sviluppare la propria linea di ricerca, finanziare personale e coordinare le diverse attività del progetto. La composizione precisa del team è ancora in fase di definizione, ma l'obiettivo è costruire un gruppo di persone con competenze complementari nelle neuroscienze cognitive, nell'elettroencefalografia, nella stimolazione cerebrale e nella modellistica computazionale».

preciso a quale dipartimento del Karolinska Institute lei afferisce?

«Al Department of Neuroscience, dove negli ultimi anni ho lavorato nel "Brain, body and self laboratory" diretto dal professor H. Henrik Ehrsson».

Lei napoletano poi trapiantato a Trani è andato via dall'Italia. Scelta? Costrizione? Insomma, perché?

«Non credo ci sia stato un momento preciso in cui abbia semplicemente deciso di "andare via dall'Italia". Mi sono formato all'Università di Bologna e già durante gli studi ho iniziato a interessarmi ai temi della consapevolezza corporea. Al Karolinska Institutet, per esempio, esiste un gruppo di ricerca di fama internazionale che lavora proprio su questi temi, ed è stato naturale per me cercare di entrare in contatto con un ambiente scientifico così vicino ai miei interessi. Ho cercato di fare esperienze all'estero già da studente: ho svolto la mia tesi magistrale in Francia e, durante il dottorato, ho trascorso un periodo alla Birkbeck, University of London».

Si ritiene il classico cervello in fuga?

«Non saprei. Credo che il concetto di "cervello in fuga" rischi a volte di creare una contrapposizione netta tra chi parte e chi resta o dare l'impressione che in Italia non esistano opportunità e centri di ricerca di eccellenza. Non credo sia così. Personalmente, non ho mai avuto la sensazione di essere "fuggito" dall'Italia. Qui ho ricevuto una formazione scientifica molto solida. Tuttavia, l'Italia ha difficoltà a trattenere una parte dei giovani altamente qualificati che forma, e questo è un fenomeno particolarmente evidente anche nel Mezzogiorno. A tal proposito, un elemento fondamentale è sicuramente rappresentato dalle risorse destinate alla ricerca: l'Italia investe in ricerca e sviluppo una quota del proprio Pil inferiore alla media dei Paesi Ocse. Ripeto: non credo che questo da solo possa spiegare perché molti ricercatori italiani scelgano di lavorare all'estero, ma certamente la disponibilità di risorse e opportunità contribuisce alle possibilità di costruire una carriera scientifica».

Tornerebbe in Italia e in quale caso?

«Certo, mi farebbe molto piacere. Collaboro ancora oggi a diversi progetti con ricercatori dell'Università di Bologna e, più in generale, non ho mai considerato la scelta di vivere e lavorare all'estero come definitiva né come una rottura con l'Italia. Per me la questione fondamentale sarebbe soprattutto il progetto scientifico. Tornerei se ci fosse la possibilità di continuare a sviluppare una linea di ricerca indipendente, con le risorse necessarie per portarla avanti, la possibilità di costruire e coordinare un gruppo di ricerca e una prospettiva professionale sufficientemente stabile».

Diceva di essersi formato in Italia ma con esperienze lavorative all'estero. Quali differenze hai riscontrato?

«Le differenze che ho incontrato sono diverse ma una sento, a mio parare, di segnalare: il modo in cui viene valutato il percorso di un ricercatore. Naturalmente la produzione scientifica, quindi pubblicazioni, qualità della ricerca e risultati ottenuti, è fondamentale ovunque. Tuttavia, nella mia esperienza estera, ho visto attribuire molta importanza anche all'autonomia e all'indipendenza scientifica: non soltanto a quanto una persona abbia pubblicato, ma anche a quale sia stato il suo contributo intellettuale al lavoro svolto; se abbia, cioè, sviluppato idee e progetti propri, se è riuscita a ottenere finanziamenti indipendenti e a costruire progressivamente una propria linea di ricerca».

C'è un tema, in questa parte di millennio, che s'impone: l'avvento dell'Intelligenza artificiale. È già entrata nel suo ambito di ricerca?

«L'Ai è entrata da tempo nelle neuroscienze cognitive. Uno dei suoi utilizzi consiste nell'analizzare grandi quantità di dati sull'attività cerebrale e individuare al loro interno *pattern* che sarebbe difficile riconoscere osservando separatamente le singole misure. Per esempio, un algoritmo può essere addestrato a riconoscere, a partire dall'attività del cervello, quale tipo di stimolo una persona sta osservando o quale risposta intenda dare».

Cosa pensa dell Ai?

«A livello divulgativo e fantascientifico si parla spesso della possibilità che un sistema di Ai possa un giorno diventare cosciente. Personalmente non lo escludo in linea teorica, magari immaginando sistemi dotati di un corpo e capaci di interagire autonomamente con l'ambiente. Credo però che siamo ancora lontani da questo scenario. Se un aspetto mi preoccupa oggi più degli altri riguarda le conseguenze economiche. L'Ai potrebbe aumentare enormemente la produttività e creare nuova ricchezza, ma non è scontato che questa venga distribuita in maniera uniforme. Se una quota crescente del valore prodotto andasse a chi possiede il capitale, le infrastrutture e le tecnologie, le disuguaglianze patrimoniali potrebbero aumentare. Alcuni studi economici pubblicati dal Fondo monetario internazionale hanno sottolineato proprio questo rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sud ha difficoltà a trattenere i giovani altamente qualificati che forma. L'Italia è il Paese che investe meno in ricerca

L'Ai potrebbe accrescere la produttività e creare nuova ricchezza, ma non è scontato che essa venga ridistribuita in maniera uniforme

LUNEDÌ 12 OTTOBRE 2026 www.corriere.it In Italia (con L'Economia) EURO 2,20 | ANNO 65 - N. 40

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

150 anni 1876

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it





Aveva 96 anni

Wilma De Angelis, tra Sanremo e la tv

di **Maria Volpe**
a pagina 33

Lazio prima con l'Inter

Milan, Roma e Juve fanno solo un punto

cronache, pagelle e commenti
alle pagine 37, 39 e 41



VALLEVERDE

Cinque dagli anni '90

L'ITALIA DELLE LEGGI ELETTORALI

di **Angelo Panebianco**

Mentre viene varata una nuova legge elettorale è lecito chiedersi: per quali ragioni, dopo la fine del vecchio sistema dei partiti nei primi anni Novanta, l'Italia si è trovata a cambiare così di frequente le proprie regole elettorali? Perché ciò accade qui da noi e non nelle altre democrazie europee? Dopo l'abbandono della proporzionale pura (primi anni Novanta per l'appunto) l'Italia ha adottato in successione cinque sistemi elettorali diversi (quello varato dal governo Meloni è il quinto della serie). Se evitiamo di piegarci al deplorevole costume che impone di usare il latinorum (Porcellum, eccetera) per designare i suddetti sistemi elettorali, possiamo ricordare quanto segue. Il primo — un sistema prevalentemente maggioritario che tuttavia conservava una quota di seggi assegnati con il metodo proporzionale — venne adottato nel 1993 nel corso di un processo di parziale ristrutturazione del sistema politico, dovuto agli effetti (deflagranti) che ebbe sulla politica italiana la fine della Guerra fredda. Il secondo sistema elettorale, volto a diluire e a ridimensionare, almeno in parte, il ruolo dei collegi uninominali e dei loro effetti (legge Calderoli) venne adottato nel 2005 all'epoca del governo Berlusconi. Al tempo del governo Renzi seguirono altre due leggi elettorali: la prima nel 2015 e la seconda (in vigore fino ad oggi) nel 2017. Adesso è arrivata la riforma Meloni.

continua a pagina 28

Prevost: è stato individuato in una fase iniziale. Domani il ricovero. Il messaggio di Mattarella: vicinanza da tutti gli italiani

«Ho un nodulo al polmone»

L'annuncio choc del Papa durante l'Angelus: «Mi devo operare su consiglio dei medici»

di **Ester Palma**

L'annuncio durante l'Angelus. «Ho un nodulo al polmone». Leone dovrà sottoporsi a un intervento chirurgico.

da pagina 2 a pagina 6



GREGORIO BORGIA/AP

Leone XIV, 71 anni, saluta al termine dell'Angelus in piazza San Pietro dopo avere annunciato che dovrà essere operato

LA SALUTE E I PONTEFICI

La trasparenza: lo stile di Leone, l'americano

di **Massimo Franco**

Ha parlato della propria malattia con una tale naturalezza da farla apparire una semplice appendice della vita. Non voleva creare allarme, né paura, ma solo condividere una umanissima fragilità fisica. Eppure Leone XIV è il primo Papa ad avere comunicato di non star bene rivolgendosi direttamente al mondo.

continua a pagina 5

DENTRO IL VATICANO

Il fisico in forma e la fiducia per il recupero

di **Gian Guido Vecchi**
a pagina 3

LO PNEUMOLOGO HARARI

Cos'è e quando è necessario intervenire

di **Vera Martinella**
a pagina 6

IL CARDINALE SEMERARO

«Ci ha parlato come un padre fa con i figli»

a pagina 2

IL CAMPO LARGO E IL PROGRAMMA

Schlein-Conte, il duello è sui veti agli alleati

di **Arachi**, **Canettieri** e **Labate**
alle pagine 16 e 17

LA TRASFERTA DI STUDI CONTESTATA

Bufera a Reggio Emilia sugli educatori da Israele

di **Greta Privitera**
a pagina 21

FILIPPO ANDREATTA, FIGLIO DI BENIAMINO

«Nei sette anni di coma non restò mai da solo»

di **Aldo Cazzullo**
alle pagine 26 e 27

GIANNELLI



Ucraina L'annuncio del tycoon, i russi frenano

«Tregua energetica» Ma Mosca gela Trump Zelensky: noi all'oscuro

di **Marco Imarisio** e **Marta Serafini**

Trump annuncia uno stop ai raid sulle infrastrutture energetiche tra Mosca e Kiev. Ma se Mosca avrebbe detto no, Zelensky dice di esserne all'oscuro: «Non sapevo nulla, diteci quando inizia». E poi, in risposta alle critiche del presidente Usa, aggiunge che l'Ucraina «terrà elezioni se Putin accetterà una tregua di 60 giorni che consenta di organizzarle».

alle pagine 8 e 9 **Ippolito**

DATAROOM

Voto Usa, ecco cosa c'è in gioco

di **Milena Gabanelli** e **Giuseppe Sarcina**

Dopo 2 anni di Trump conto salato per benzina e alimentari, inflazione cresciuta di 0,7 punti e il debito di 4.300 miliardi. La sfida di midterm.

a pagina 13

SUSANNA TAMARO
Dopo il diluvio



Riscoprire la saggezza educativa per salvare i nostri ragazzi

in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

LA RICREAZIONE
di **Alessandro D'Avenia**

Se non ridi (ti) perdi





Qualche giorno fa un'anziana signora che ha da poco perso il marito usciva triste dal parrucchiere, e un ragazzo sconosciuto, incrociandola, in modo gratuito e inatteso, le ha detto: «Come sta bene, signora!». Non poteva sapere che proprio quella frase gliela ripeteva il marito quando si faceva bella. L'episodio mi ha ricordato *Passing Humanity* (Umani di passaggio), un gioco inventato da Bernard De Koven, teorico della «giocosità» come stile di vita e ribellione al controllo, che ho ripreso a fare: per strada sorrido a chi incontro, magari con un saluto o un commento; se risponde, sorridendo o altro, assegno un punteggio da 1 a 10 agli Umani, se resta indifferente o si infastidisce i punti vanno a Coloro che Trascurano l'Umanità. Il gioco dura un tragitto: in città perdo quasi sempre, in montagna stravinco. È più facile far punti con chi ha bambini, sorridendo prima a loro. A volte non c'è partita: gli occhi sono solo per il cellulare. Le reazioni negative mi ricordano la commedia latina in cui un tale, preoccupato per le fatiche del vicino, viene invitato a farsi gli affari propri. Lui allora risponde con la frase che ha scolpito il concetto di *humanitas* e che traduco così: «Sono umano, tutto ciò che accade agli altri lo sento mio». Le neuroscienze lo confermano: se vediamo un'emozione, la proviamo anche noi, come avviene con gli sbadigli. A chi vede un sorriso il cervello sorride, anche se non ricambia. E confesso che io vinco anche quando ai punti perdo: torno a casa col sorriso. Ricreato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGRIDÈ
OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
ESSENZA DI FRANTOIO



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

Lo stile di un Papa americano

di **Massimo Franco**

SEGUE DALLA PRIMA

Nella «sua» piazza San Pietro, dicendo al microfono: «Nodulo al polmone». «Su consiglio dei medici». «Ho deciso di farmi operare». Tranquillo, asciutto e trasparente. Senza la mediazione di un anodino comunicato della sala stampa vaticana. Né sorprendendo tutti come avveniva in passato, quando di colpo si aveva notizia di un ricovero papale già avvenuto, senza entrare troppo nei particolari.

La salute di un Pontefice è sempre stata al cuore di quella «cultura del segreto» protetta maniacalmente per secoli; e fonte sia del fascino che avvolge la Città del Vaticano, sia di tanti misteri e perfino trame criminose che a intermittenza ne hanno scheggiato l'immagine. Che sia un Papa statunitense a infrangere anche questo tabù in nome della trasparenza non può non far riflettere: non solo sulla sua nazionalità, che è stata una novità epocale e spiazzante del Conclave di maggio 2025. Dice anche molto dello stile e ancora di più della personalità di Robert Prevost. Dietro di lui si indovina una Chiesa spinta più che decisa a compiere un passo avanti rispetto alle prassi del passato anche quando è in gioco la salute di un Pontefice.

Si indovina la volontà di inaugurare una pedagogia della trasparenza che contrasti un'opacità condannata a mostrare un papato sulla difensiva: compiaciuto della logica della segretezza ma destinato ad alimentare anche le voci più malevole. Si tratta di un approccio che negli ultimi tempi ha finito per destabilizzare in alcuni passaggi lo stesso governo vaticano. Nei secoli, la malattia poteva essere usata per puntellare i pontefici e magari stanare i nemici interni; oppure per delegittimare un papato e ipotizzare dimissioni. Insomma, era uno strumento potenziale di conflitto e di divisione. L'approccio di Leone XIV spezza sul nascere questa spirale.

La semplicità e l'autocontrollo, verrebbe da dire la misura delle proprie emozioni, sono il segno di una profonda sicurezza e tranquillità: di fiducia in sé stesso, nella Chiesa che lo ha eletto e lo sostiene, e nei medici che lo cureranno. Se si spulciano gli archivi, la differenza con le notizie sui malanni dei predecessori è vistosa. Di Giovanni Paolo I, l'ultimo papa italiano, morto nel 1978 dopo appena trentatré giorni, ci si chiede ancora se il suo pontificato sia stato interrotto in modo naturale, o sia stato la conseguenza di un mortale complotto ordito contro di lui. Di Giovanni Paolo II si seppe che aveva il morbo di Parkinson solo anni dopo la manifestazione della malattia: anche se nella tormentata coda del suo papato non nascose, ma anzi offrì al mondo in modo commovente l'immagine della sua fragilità.

Quanto a Francesco, a volte compiva delle specie di blitz per il ricovero al Policlinico Gemelli di cui si aveva notizia a cose fatte; con qualche ambiguità di linguaggio sulle sue condizioni, e con sussurri su complotti vaticani in incubazione. Intorno a Leone XIV non si percepisce questa atmosfera. E non solo perché è relativamente giovane; gioca a tennis ogni martedì nella tenuta papale di Castel Gandolfo, a nord di Roma; e ha sempre fatto ginnastica. La sua elezione ha aperto un'altra stagione, tuttora in buona parte da scrivere; ma già segnata dalla volontà di archiviare la segretezza sulle cose inutili, e di stroncare le lotte interne in nome di una concordia ancora da costruire.

Qualcuno nelle ultime ore si è chiesto se sia un fumatore, pensando alla malattia di cui ha parlato. Ma gli archivi vaticani consegnano una sfilza di Pontefici che fumavano sigari e sigarette almeno da un paio di secoli. Fumavano Pio X, Giovanni XXIII, Paolo VI. Solo che si sapeva dopo la loro scomparsa. Un Papa doveva apparire «perfetto». Pio XII non voleva neanche che lo si vedesse mentre mangiava. E dunque aveva come compagnia solo un paio di suore e alcuni cardellini che gli svolazzavano intorno. E si conobbe solo molto dopo che soffriva per un doloroso morbo allo stomaco. Bisogna aggiungere che nel 2018 ci fu la svolta salutista di Francesco: Jorge Mario Bergoglio vietò la vendita di sigarette in Vaticano. Scelta saggia e controversa. Ma si tratta di curiosità quasi irrilevanti, rispetto al gesto pubblico compiuto ieri dal Papa di Chicago.

È un gesto che, per i modi e le parole, appare agli antipodi di quel populismo così diffuso anche in alcuni ambienti della Chiesa. Per questo si coglie qualcosa di nuovo non solo in termini di lessico e di stile, ma di cultura. Essere americano forse lo rende più diretto, senza per questo scadere in facili concessioni alla popolarità. Per Prevost, l'operazione alla quale si sottoporrà nei prossimi giorni al Policlinico Agostino Gemelli appare solo un passaggio: qualcosa che non gli ha fatto annullare i viaggi di fine mese e inizio novembre in America Latina; come nei giorni scorsi non gli ha impedito di ricevere i vertici della Conferenza episcopale statunitense, guidati dal presidente, l'arcivescovo Paul Coackley.

È la conferma di un papato che ha in mente una strategia chiara, e cerca di adattarla ai problemi che di volta in volta gli si presentano. Si tratta di un percorso che non mostra paura anche nei confronti di una malattia. Anzi, l'impressione è che Leone XIV abbia deciso di renderla pubblica per presentarsi con le sue fragilità e i suoi intoppi, senza farsene travolgere: rendendoli un elemento non di debolezza ingigantita dalla reticenza, ma di verità e, dunque, di maggiore forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

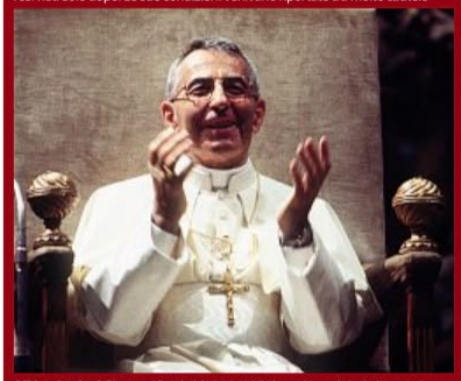
Il Vaticano e la malattia



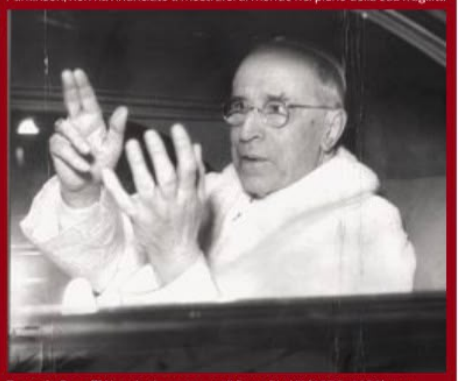
Jorge Bergoglio I ricoveri di Papa Francesco (1936-2025), spesso, sono stati resi noti solo dopo. Le sue condizioni venivano riportate tra molte cautele



Karol Wojtyła Papa Giovanni Paolo II (1920-2005), affetto dal morbo di Parkinson, non ha rinunciato a mostrarsi al mondo nel pieno della sua fragilità



Albino Luciani Giovanni Paolo I (1912-1978) morì con dolori al petto dopo 33 giorni. E qualcuno ancora si chiede se fu morte naturale o un complotto



Eugenio Pacelli Nota la riservatezza di Papa Pio XII (1876-1958): non si mostrava neppure mentre mangiava, erano ammesse solo le suore

L'origine Usa
Lo rende più diretto, senza scadere in facili concessioni alla popolarità

Il precedente
Di Giovanni Paolo II si seppe del Parkinson solo anni dopo la sua manifestazione

Leone XIV è il primo Pontefice ad avere comunicato di non star bene rivolgendosi direttamente al mondo Una scelta che dimostra la volontà di trasparenza rispetto a una storica cultura del segreto

La diocesi natale

Il vescovo di Chicago: «Preghiamo per la sua guarigione»



Il ruolo Blase Cupich, 75 anni, è arcivescovo di Chicago dal settembre del 2014

Vicinanza e sostegno per Leone XIV anche da Chicago, la città natale del pontefice. A parlare è l'arcivescovo della metropoli statunitense. «Unitevi a me e al popolo della diocesi natale del Santo Padre nel pregare per una sua rapida e completa guarigione», ha scritto il cardinale Blase Cupich, arcivescovo di Chicago, in una dichiarazione diffusa dopo l'annuncio dato dal Papa, al termine dell'Angelus, dell'intervento chirurgico al quale si sottoporrà nei prossimi giorni. «Lo Spirito Santo guidi le mani dei chirurghi e la Beata Vergine Maria custodisca Papa Leone nei giorni a venire, fino al pieno ristabilimento della sua salute», ha aggiunto il cardinale Cupich, auspicando che le condizioni di salute del Santo Padre possano migliorare rapidamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prese di posizione



● Ad aprile, all'attacco senza precedenti di Donald Trump, «È debole e pessimo in politica estera», papa Leone dall'Algeria replica: «Non ho paura»



● A maggio, al segretario di Stato Usa Marco Rubio in visita per ridurre le tensioni, il Papa regala una stilografica in legno di ulivo: «È la pianta della pace»



● A settembre Trump bandisce la Cnn dalla Casa Bianca. Sul volo vaticano per Parigi, il Papa dice a un giornalista della testata: «Siete tutti benvenuti»

4,8 **milioni di tonnellate**, il diesel russo che, secondo l'annuncio di Trump circa l'intesa con Putin, sarà messo sul mercato dalla Russia in 4 fasi: circa 300.000 tonnellate subito; 500.000 in novembre, poi un altro milione, e infine altri tre milioni di tonnellate



Le fiamme Un intervento dei vigili del fuoco chiamati ieri a spegnere l'incendio causato da un attacco russo su un quartiere residenziale di Kharkiv, nell'Ucraina dell'est (*Ap*)

Trump e la tregua sull'energia Ma la Russia lo smentisce

Zelensky: noi all'oscuro, però con uno stop di 60 giorni siamo pronti ad andare al voto

di **Marta Serafini**

Dopo aver annunciato l'accordo per l'acquisto del diesel russo, Donald Trump proclama — ancora una volta in modo unilaterale e con un post su Truth — un «cessate il fuoco energetico» tra Russia e Ucraina, «con effetto immediato». Un testo che non precisa durata, obiettivi o verifiche. Kiev, colta di sorpresa, afferma di non conoscerne i termini. Nonostante Trump abbia auspicato un cambio di governo in Ucraina, Zelensky si dice però pronto: se la Russia smetterà di colpire la rete energetica ucraina, Kiev fermerà gli attacchi alle raffinerie russe. Tuttavia secondo un funzionario della Casa Bianca citato da *Axios*, Mosca non ha accettato ancora alcun cessate il fuoco.

Dietro l'annuncio emerge un negoziato più ampio. Secondo il *New York Times*, all'Onu gli inviati Jared Kushner e Steve Witkoff avrebbero offerto a Mosca tre incentivi: sblocco di asset russi, vendita di quote Lukoil a investitori mediorientali e ripresa delle esportazioni bielorusse di fertilizzanti a base di potassio. Kiev avrebbe chiesto compensazioni o aiuti militari automatici in caso di violazione. Trump, secondo uno schema già visto in altre occasioni, avrebbe poi forzato la trattativa senza informare l'Ucraina. Il *Financial Times* riferisce che Washington avrebbe minacciato di sospendere la condivisione di intelligence e il Purl, il meccanismo con cui gli alleati acquistano armi americane per l'Ucraina, se Kiev non avesse fermato gli attacchi alle raffinerie. La Casa Bianca non conferma ma il senatore repubblicano John Kennedy ieri ha definito Putin «un macellaio», dando ulteriore voce alle divisioni nella maggioranza statunitense alla vigilia del voto di midterm.

D'altro canto all'emittente statunitense *Abc*, Zelensky si dice disposto a organizzare le elezioni dopo 60 giorni di cessate il fuoco ma ribadisce che servono sicurezza e modalità di voto per militari, sfollati e cittadini all'estero. Il leader deve fare i conti con le inchieste sulla corruzione che hanno coinvolto l'apparato presidenziale e il settore energetico. Il Kyiv International Institute of Sociology indica il 53% contrario a una sua nuova candidatura e il 42% favorevole. Zelensky resta però competitivo: un sondaggio del gruppo ucraino Rating lo colloca al 22,9%, davanti all'ex comandante Valerii Zaluzhny, dato al 20,2% favorito però al ballottaggio.



Leader Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, 48 anni, in carica dal 2019: la scadenza naturale del suo mandato era prevista il 20 maggio 2024 (*Ap*)

L'Europa resta con Kiev. Ursula von der Leyen e Berlino confermano il sostegno a Zelensky, Emmanuel Macron chiede una «vera tregua energetica» mentre l'Ue si prepara ad approvare nuove sanzioni contro persone ed entità legate all'apparato militare-industriale russo e alle elezioni nei territori occupati. Dal canto suo il primo ministro britannico Andy Burnham dichiara che la Russia ha interferito nel referendum sulla Brexit e avverte come tentativi simili siano in atto in Francia e Germania. Il tutto mentre cinque servizi d'intelligence riferiscono al *Financial Times* che la Russia starebbe preparando attentati contro dirigenti dell'industria europea della difesa dopo il precedente del presunto piano del 2024 contro Armin Papperger, il capo del colosso tedesco Rheinmetall.

Sul terreno, la Russia ha lanciato ieri 116 droni contro l'Ucraina. Attacchi che — sottolinea Zelensky — sono proseguiti dopo l'annuncio di Trump e hanno colpito una centrale elettrica nella capitale e impianti energetici nella regione di Kharkiv dove un altro attacco ha ucciso tre persone e ne ha ferite nove. Dall'altra parte del fronte, a Sochi frammenti di droni ucraini hanno incendiato un edificio dell'aeroporto e danneggiato immobili. Nella regione di Bryansk un uomo sarebbe stato ucciso e due donne ferite. A Vladimir un attacco ha fermato un data center di Yandex, il terzo colpito in quattro giorni.

Mosca ha chiuso la giornata senza chiarire i termini della tregua con Kiev. Ma il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov accusa to Zelensky di essere in uno stato di «isteria» pur ribadendo che la Russia resta disponibile ai negoziati. Quali, però, non è ancora dato sapere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polonia

Attacco sventato a Tusk, un fermo



Premier Donald Tusk, 69 anni

È stato arrestato ieri il presunto autore di un piano per un attentato poi sventato contro Donald Tusk. Lo ha confermato lo stesso premier polacco su X. Poche ore prima il ministero dell'Interno aveva rivelato che i servizi avevano ricevuto informazioni su un piano per assassinare Tusk e il ministro della Difesa Kosiniak-Kamysz, ritenendo la minaccia «estremamente credibile». Per il quotidiano *Gazeta Wyborcza*, il sospettato sarebbe un cittadino polacco vicino ad ambienti di estrema destra.

L'intervista

Ashton: «Trattai con Putin e so che non si fermerà Presto accadrà qualcosa»

L'ex Alta rappresentante Ue: serve un piano europeo

dal nostro corrispondente **Luigi Ippolito**

LONDRA Il conflitto in Ucraina sembra essere entrato in una nuova fase, con gli attacchi indiscriminati delle forze russe sui civili e sulle infrastrutture di Kiev, seguiti da annunci di tregue e relative smentite: occorre dunque prepararsi a ogni eventualità, ammonisce Lady Catherine Ashton, la baronessa britannica che è stata la prima, fra il 2009 e il 2014, a ricoprire il ruolo di Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea.



La baronessa Catherine Ashton, 70 anni, Alto rappresentante Ue dal 2009 al 2014

«Ci deve essere un piano se arriviamo al punto in cui occorre prevenire la possibilità di una *escalation* della guerra: perché ciò che è sicuro è che la guerra non rimarrà al punto in cui è adesso — spiega Lady Ashton a margine della conferenza organizzata a Londra dal Gruppo Eurasia di Ian Bremmer —. Qualcosa accadrà nei prossimi giorni, settimane, mesi: non sappiamo dove, non sappiamo cosa, ma qualcosa accadrà che cambierà il corso del conflitto, al di là dell'*escalation* attuale. E noi dobbiamo essere pronti per questo e per le sue conseguenze: ma dobbiamo anche avere un piano per ciò che succede al momento in cui è possibile intravedere un modo di fermare le ostilità».

> Putin è motivato dall'eredità che intende lasciare, vuole un successo in Ucraina

Intende anche dire che potrebbe esserci un allargamento del conflitto anche ad altri Paesi europei ?

«Intendo dire che le cose non rimarranno come sono e tutto può succedere. Ma potrebbe anche essere che gli americani esercitino maggiore pressione, o che ci sia un cambiamento in Russia, o qualcosa d'altro. Questa combinazione di pressione dagli Stati Uniti e dall'Europa, così come il desiderio della gente in Russia di vedere la fine del conflitto e altri fattori che non conosciamo, potrebbero cambiare il corso degli eventi molto rapidamente».

Ma è immaginabile una fine del conflitto con Vladimir Putin saldo al Cremlino?

«Al momento è difficile vedere una soluzione con Putin al suo posto, per il suo desiderio di mettere assieme la sua eredità personale e la sua visione della storia per la Russia. Putin è spinto dalla storia, dove la storia è la Madre Russia, non l'Unione Sovietica: ne va del posto della Russia nel mondo come superpotenza, non come potenza regionale. Putin è motivato anche dall'eredità che intende lasciare, e da questo punto di vista non andrà da nessuna parte a meno che non abbia successo in Ucraina, in qualche forma».

In quest'ottica, qual è la prospettiva di pace allora?

«Quando si parla di pace dobbiamo tenere a mente il punto di vista di Putin: che non ci può essere nulla per la Russia che non soddisfi la sua storia e la sua eredità personale, dunque un successo in Ucraina. È perciò difficile vedere come per lui ci sia un'al-

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno



di **Carlo Baroni**

I DODICI NOBEL DEL SUDAFRICA PAESE DIVENTATO LABORATORIO

In Africa nessuno come loro. Dodici premi Nobel. L'ultimo pochi giorni fa con Navi Pillay. Ma non sono tanto i premi a rappresentare il Sudafrica quanto il suo essere un Paese laboratorio. Capace di esprimere degli innovatori in molti campi. Dalla medicina alla letteratura. Dei pionieri che esplorano strade mai attraversate prima. Forse è nel DNA di un popolo che si deve sempre muovere. E il posto giusto è sempre dall'altra parte della vallata. Il Sudafrica, un Paese denso di contraddizioni e contrasti riesce a esprimere eccellenze impensabili. Anzi forse proprio per «colpa» delle sue contraddizioni. Sono figli di questa terra Christiaan Barnard, suo il primo trapianto di cuore nel 1967. Ed Elon Musk. E allora ti viene da chiederti come si possono conciliare due personalità così diverse? La chiamano la Nazione Arcobaleno ma qualche volta i colori finiscono per confondersi e creare uno scarabocchio senza senso. Sotto il suo cielo è fiorita la mala pianta dell'apartheid e la Costituzione più inclusiva del mondo. Cinque premi Nobel per la Pace, Albert Luthuli, Desmond Tutu, Nelson Mandela, Frederik de Klerk e appunto Navi Pillay cosa significano? Che i sudafricani sono talmente immersi nei conflitti o che qui costruire la pace è un'esigenza che nasce nel profondo? Forse sono giuste tutte e due le risposte. Sono i Paesi degli estremi quelli che cercano per primi un equilibrio. E il Sudafrica è esagerato già nella sua morfologia. C'è tutto e il contrario di tutto. I deserti e le montagne innevate. I leoni e i pinguini. I due Nobel conquistati nella Letteratura, Nadine Gordimer e J.M. Coetzee, sono già pietre di inciampo per una società che si vedeva criticare le fondamenta dai suoi architetti. Bianchi che raccontano il disagio e il senso di colpa della minoranza boera. Minoranza dentro la minoranza anglofona. Il Sudafrica laboratorio di un mondo dove per salvarsi l'unica strada sarà di vivere insieme nella diversità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su *www.corriere.it*

Elezioni Il vecchio proporzionale era utile a Dc e Pci. Chi è venuto dopo ha cambiato le regole spesso non giovandosene

CINQUE LEGGI PER PARTITI FRAGILI

di **Angelo Panebianco**

SEGUE DALLA PRIMA

C'è da scommetterci: alla fine della prossima legislatura — soprattutto se nessuna delle due coalizioni supererà la soglia necessaria per far scattare il premio di maggioranza — è probabile che il Parlamento venga di nuovo chiamato a cambiare il sistema elettorale.

Per tutto il tempo che durò il vecchio sistema dei partiti il sistema elettorale (proporzionale) rimase stabile. Serviva alla bisogna dei principali partiti (la Dc e il Pci). Era l'epoca in cui la forza dei partiti era tale — si parlava, allora, di «partitocrazia» — da compensare le debolezze del nostro sistema parlamentare (il bicameralismo paritetico, la debolezza istituzionale del governo). Vero è che le compensava solo in parte: l'instabilità governativa fu sempre elevatissima. Per tutta l'epoca che è stata definita della Prima repubblica, benché non venisse mai meno la posizione dominante della Democrazia cristiana, i governi avevano per lo più una vita breve e stentata. Il crollo di quel sistema dei partiti lasciò improvvisamente senza contrappesi e senza compensazioni quel fragile sistema parlamentare con tutte le sue antiche, storiche disfunzioni. Da allora la democrazia italiana non ha più goduto di reti di protezione. I partiti, anche gli eredi della Dc e del Pci, erano ormai l'ombra di ciò che erano stati un tempo. Veniva meno l'antico, forte insediamento sociale. Contemporaneamente, coalizioni di governo eterogenee si trovavano a fare i conti con un sistema istituzionale che, a differenza, ad esempio, del sistema di cancellierato vigente in Germania, non era in grado di proteggere gli esecutivi dagli effetti destabilizzanti dei conflitti interni alle coalizioni di governo, di garantire le condizioni che servono per dare all'azione governativa quel tanto di efficacia che da essa ci si aspetta.

Le ragioni contingenti per cui si sono così frequentemente cambiate le leggi elettorali hanno a che fare con le varie situazioni e condizioni in cui si è trovata di volta in volta la politica italiana. Ovviamente, le riforme del 2005, del 2015, del 2017 furono il frutto di calcoli (che si rivelarono regolarmente sbagliati) da parte di chi di volta in volta controllava il governo sulle regole di voto ritenute per sé più convenienti al fine di affrontare il confronto elettorale. Ciò vale anche per la riforma varata dal governo Meloni.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

È dubbio che in tutti questi anni l'esigenza di cambiare le regole elettorali sarebbe stata sempre così pressante se il sistema istituzionale fosse stato in grado di offrire solide protezioni all'azione dei governi. Però — si dice — c'è, a smentire quanto fin qui affermato, la stabilità del governo Meloni, il fatto che questa volta l'Italia ha conosciuto un governo che, salvo incidenti dell'ultima ora, risulterà essere lo stesso dall'inizio alla fine della legislatura. Si può replicare che ciò è accaduto per un insieme di condizioni fortuite. È poco probabile che si ripetano. Il che spiega perché il governo Meloni, come quelli precedenti, abbia scelto di mettere mano alla legge elettorale. Peraltro, va ricordato che la stabilità del governo Meloni non si è accompagnata a quell'incisiva opera riformatrice da tanti sempre invocata. Data la fragilità del nostro sistema di governo e l'eterogeneità delle coalizioni, è difficile che possano esserci, da questo punto di vista, cambiamenti di rilievo nella prossima legislatura, chiunque vinca le elezioni (ammesso che un vincitore ci sia).

Vigeva ancora il vecchio sistema di partiti (anche se ormai scricchiolava vistosamente) quando, negli anni Ottanta dello scorso secolo, si tentò per la prima volta, con la Commissione Bozzi per le riforme istituzionali, di razionalizzare il nostro sistema parlamentare. Quel tentativo fallì. Come sono falliti tutti i tentativi successivi. Ormai è chiaro che la nostra forma di governo è irriformabile.

Oggi quasi tutte le democrazie europee sono in gravi difficoltà. A quelle difficoltà comuni, si aggiungono, nel nostro caso, le tradizionali magagne del particolare sistema parlamentare vigente. In una situazione in cui anche i partiti sono diventati istituzioni fragili. I continui cambiamenti del sistema elettorale sono la spia della debolezza della politica italiana.

Nonostante tutto ciò, fino ad oggi, la nostra democrazia è riuscita a cavarsela. Si spera che ciò valga anche per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERVE UNA RIFLESSIONE PRIMA DI STABILIRE LE NUOVE REGOLE D'ACCESSO ALLA CARRIERA ACCADEMICA

COME MISURARE IL VALORE DI UN PROF

di **Giuseppe Lauria Pinter**

In queste settimane l'università italiana si sta dando nuove regole per definire i criteri di accesso ai ruoli di professore che nel nostro Paese sono distinti in due «fasce»: la prima gli ordinari e la seconda gli associati. In altre parole, un sistema di requisiti nazionali della «produttività e qualificazione scientifica» per chi vuole candidarsi al ruolo di professore. Chi li possiede può partecipare ai concorsi delle università pubbliche e al reclutamento delle private. I requisiti saranno definiti per entrambe le «fasce» e per ogni disciplina — neurologia, fisica, storia, eccetera — che sono distribuite in 190 gruppi scientifico-disciplinari.

Un'elaborata articolazione mantenuta per riconoscere le specifiche identità accademiche sulla base di un concetto, però, distante dal modello integrato che contraddistingue i Paesi le cui università occupano le posizioni più alte nelle graduatorie internazionali. In Regno Unito, Germania, Svizzera, Olanda, USA ad un professore è riconosciuto avere incarichi collegati senza esigere che la sua attività coincida con un unico settore disciplinare. Per fare un esempio, Karl Deisseroth è professore sia di bioingegneria sia di psichiatria a Stanford ed è immaginabile che questa integrazione culturale debba essergli stata utile per ottenere il premio Nobel 2026 per il contributo allo sviluppo di una tecnologia, l'optogenetica, che ha già raggiunto le prime applicazioni cliniche sperimentali. Gli esempi sono molteplici e anche se questo modello di integrazione non è di per sé garanzia per vincere il Nobel, la struttura della nostra università in settori disciplinari che si configurano come «città-stato» in cui accesso, riconoscimento, carriera e reclutamento di collaboratori dipendono dalla conformità ad un unico, preciso perimetro ne è quantomeno un possibile ostacolo.

Tutto ciò è strettamente connesso al tema dei requisiti nazionali di idoneità al ruolo di professore, stabiliti nel 2010 dalla legge 240, nota come «legge Gelmini», che ha istituito l'abilitazione scientifica nazionale come filtro a monte dell'accesso ai concorsi universitari. Lo scopo era aumentare la qualità media dei candidati professori e ridurre il rischio di accessi, diciamo, immeritati. Un principio senza dubbi condivisibile. Anche se molti, con merito, ne hanno beneficiato, quella legge ha introdotto delle distorsioni per almeno due ragioni: l'impossibilità di adottare un metodo applicabile in modo trasversale a tutte le discipline e la valutazione della «qualità» mediante misurazione della «quantità».

I settori disciplinari definiti bibliometrici hanno trasformato in numeri la propria idea di qualificazione scientifica usando come riferimento tre parametri: numero di pubblicazioni, numero di citazioni ottenute, autocitazioni incluse, e indice H, che merita una spiegazione essendo una combinazione dei primi due. Un H di 30, ad esempio, significa che 30 pubblicazioni hanno ricevuto almeno 30 citazioni ciascuna e per arrivare a 31 ne servono 31 con almeno 31 citazioni. Come è evidente, è una funzione della quantità, non necessariamente della qualità e impatto scientifico della ricerca. Infatti, un professore che ha pubblicato 1.000 lavori dei quali 100 sono stati citati 100 volte avrà un H di 100, mentre quello di un aspirante professore che ha pubblicato 10 lavori ciascuno citato 1.000 volte resterà di 10. È un'iperbole, ma rende l'idea. Sono poi state calcolate le «mediane» dei tre parametri sui professori già assunti, disciplina per disciplina, poi sostituite con valori soglia che sono diventati il riferimento quantitativo per la valutazione. Lo stesso principio è stato applicato anche alle discipline umanistiche, ma con indicatori differenti e un problema sostanziale. Mentre la produzione scientifica delle discipline STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) è fatta di articoli pubblicati in riviste inserite in banche dati dalle quali si ricavano i tre parametri, le discipline umanistiche si basano su forme di produzione più eterogenee, in cui monografie, edizioni critiche e libri hanno un ruolo centrale. La soluzione è stata usare una misura quantitativa anche per gli «umanisti», cioè numero di libri, di capitoli di libro e di articoli in riviste di classe A. In entrambi i casi la commissione nazionale effettuava anche una valutazione qualitativa, ma l'assenza di un metodo chiaro e uniforme ha causato molti problemi.

Insomma, un nugolo di numeri diversi per definire il preciso perimetro delle diverse discipline, come se davvero essere professore in filosofia, ingegneria, fisica, neurologia o chirurgia potesse essere tradotto in numeri e non dovesse, invece, essere ricondotto ad un concetto trasversale di responsabilità scientifica nella produzione di conoscenza e competenza nel trasmetterla. Questa è la raccomandazione adottata nel 2023 dal Consiglio dell'Unione Europea con la Carta dei Ricercatori, in cui si afferma che la valutazione sulle carriere della ricerca dovrebbe essere fondata primariamente sul giudizio qualitativo, supportato da un uso responsabile di indicatori quantitativi.

La legge 129 del 16 luglio scorso ha eliminato l'abilitazione scientifica nazionale. I candidati dovranno dichiarare di possedere i requisiti che saranno decisi dal Ministero, la cui verifica sarà compito delle commissioni di concorso istituite dalle università. Quindi, è il momento perfetto per una riflessione. Perché la nuova legge, pur prevedendo indicatori minimi quantitativi, non impone che la qualificazione scientifica sia identificata con parametri bibliometrici o numero di libri, così come non lo imponeva la «legge Gelmini» che richiedeva un giudizio motivato, fondato sulla valutazione analitica della produzione scientifica. Sono stati i successivi decreti attuativi a trasformare l'enunciato in parametri quantitativi. Cosa può cambiare? Che tra quantità e qualità, la decisione sia qualità in una quantità congrua con l'età scientifica, non anagrafica, di un ricercatore. Questo è in linea con la nuova legge e non è distante dalle raccomandazioni europee.

Ci sono tutti gli strumenti per poterci allineare all'Europa, ricordando che l'apparente vantaggio di un sistema basato sulla presunta oggettività dei numeri è inadatto a misurare qualità individuale, originalità del pensiero, impatto sull'avanzamento della conoscenza e potenzialità di un futuro professore, la cui carriera non dovrebbe essere una questione di età anagrafica ma di crescente livello di autonomia scientifica. Spero presto, anche nel nostro Paese, superando i confini delle singole discipline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redditi deboli, consumi in calo e le famiglie soffrono: in Calabria sarà un autunno di dure proteste P. 10

Inaugurata l'isola pedonale nel centro di Catanzaro. Il sindaco: «Tante resistenze ma è stata la scelta giusta» P. 12

Taurianova, la morte di Sergio scuote le coscienze. Assistere la moglie malata di Sla è la priorità della comunità P. 13

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 279
Euro 1,50

Calabria

gazzettadelsud.it

Lunedì 12 Ottobre 2026

Conè supermercati

Il Papa: «Ho un nodulo al polmone»

All'Angelus annuncio choc di Leone XIV. L'operazione nei prossimi giorni al "Gemelli"

CITTÀ DEL VATICANO

L'annuncio, inatteso, arriva tra un saluto e l'altro. «Carissimi, di recente, durante alcuni controlli, i medici mi hanno trovato un nodulo circoscritto al polmone. È stato individuato in una fase molto iniziale e ben localizzato. I medici – ha detto il Papa all'Angelus con la voce pacata di sempre – ritengono opportuno intervenire e allora, seguendo i loro consigli, ho deciso di operarmi per toglierlo. L'intervento è già programmato nei prossimi giorni».

Una comunicazione choc per un Papa giovane, sportivo, salutista, iperattivo, con un'agenda fitta di impegni fino alla fine dell'anno. Che è stata confermata. «Il tempo previsto per il ricovero post operatorio è di circa una settimana», ha fatto sapere il portavoce vaticano Matteo Bruni. Papa Leone XIV potrebbe arrivare al "Gemelli" tra domani e mercoledì. Non è stata resa nota una diagnosi dettagliata ma la sua precisazione lascia intendere che l'equipe medica è pronta a diversi scenari. Sarà poi la biopsia ad indicare il tipo di diagnosi e le eventuali cure.

Pag. 2

«Individuato in una fase molto iniziale e ben localizzato» L'esperto: «Non equivale a una diagnosi di tumore» Confermato il viaggio in Perù a novembre



Robert Prevost ha 71 anni Auguri da Meloni, Mattarella e da tutto il mondo

Trump: «Tregua energetica tra Mosca e Kiev» Zelensky ignaro

Il n.1 ucraino: «Se l'ha negoziata con Putin, diteci quando inizia» La Russia non avrebbe accettato

WASHINGTON

Il giorno dopo il duro attacco a Zelensky, Trump annuncia una tregua energetica tra Russia e Ucraina. «Le parti l'hanno concordata ed è in vigore da subito», scrive il presidente Usa su Truth. Ma il leader ucraino dice di non saperne nulla: «Se l'ha negoziata con Putin, per favore diteci quando inizia. Se i russi sono pronti, noi l'accetteremo». Mosca avrebbe smentito l'intesa. Intanto l'Ue, Berlino e Varsavia si uniscono a Londra ed esprimono pieno sostegno a Zelensky. Che replica al tycoon: «Spetta agli ucraini scegliere il leader».

«La Russia vuole uccidere i vertici della Difesa europea»
Il Financial Times intanto cita cinque intelligence: «La Russia vuole uccidere i vertici delle aziende europee della Difesa». Roma ridimensiona l'allarme («nessun allarme specifico»), mentre in Polonia è stato arrestato un presunto attentatore che voleva colpire il premier Tusk e il ministro della Difesa.

Gli Houthi, dopo la strage a Riad, proseguono i raid sugli scali
In Medio Oriente nuovo attacco all'aeroporto di Riad a poche ore dalla strage provocata da un missile Houthi con almeno 12 morti e centinaia di feriti. Un «proiettile non identificato» ha colpito di nuovo lo scalo saudita. Dall'Italia a Israele, coro di condanne, ma i ribelli yemeniti filo-iraniani rivendicano l'ondata di raid contro lo spazio aereo e gli impianti energetici. Occhi puntati sulle mosse Usa dopo che Trump ha riaperto alla possibilità di un intervento.

Pag. 3

L'unità da trovare

Campo largo, Conte chiede ancora a Schlein garanzie su Renzi

Casini: «Dopo 44 anni in Parlamento, non mi ricandiderò alle Politiche»

Pag. 4

È cominciata la conta dei danni nell'Area Grecanica



Melito Porto Salvo Una delle tante arterie di collegamento devastate dalla bomba d'acqua

Maltempo, crollano le strade

A San Lorenzo la Sp23 subisce un colpo durissimo: un ampio tratto risucchiato dalla voragine che si è aperta in zona Santa Maria. A Montebello chiuse le scuole

Pag. 11

Centrodestra con Occhiuto Giannetta sfida il presidente

I partiti di maggioranza pronti a seguire il governatore, ma Noi Moderati rivendica un assessore

CATANZARO

La maggioranza di centrodestra fa quadrato attorno al governatore Roberto Occhiuto nella sua volontà di tenere alla larga dalla maggioranza l'area Vannacci. Ma in alcune sue anime non evita di porre qualche paletto, soprattutto nell'ottica di future nomine. I partiti si dicono pronti a seguirlo anche se dovesse optare per la fiducia sulla riforma del Trasporto pubblico locale. Ma per Noi Moderati, dopo lo stop alla riforma dello statuto e all'allargamento della Giunta, bisognerà anche tornare a discutere di assessorati, rivendicando una postazione.

Intanto Mimmo Giannetta, l'ex capogruppo azzurro passato con Futuro Nazionale, sfida Occhiuto: «Sciolga il nodo, è un liberale o alza muri come ha fatto con noi?».

Francesco Ranieri Pag. 9

Tris al Monza e primato con l'Inter
Gattuso e la Lazio non si fermano Juventus, Milan e Como-Roma pari

La Lazio continua a volare. Per la Juventus l'1-1 nel finale a Cagliari è di Kolo Muani.

Pagg. 15 e 16



Il bel Catanzaro non c'è più: via Gorgone Reggina raggiunta in vetta dal Sambiase

La Vibonese in 10 impone l'1-1 agli amaranto. Stasera il Cosenza a Picerno

Il bellissimo Catanzaro che ha sfiorato solo pochi mesi fa la promozione in A non esiste più. Crolla al "Ceravolo" con il Mantova (1-3) e oggi ufficializzerà l'esonero di mister Gorgone. Ipotesi Mignani per la sostituzione. Stasera in C il Cosenza, anch'esso in crisi di risultati, spera nel posticipo di svoltare a Picerno.



Catanzaro-Mantova 1-3
Quinta sconfitta e penultimo posto in classifica

In serie D ancora appannata la Reggina che si fa bloccare davanti ai 7mila del "Granillo" da un'ottima Vibonese che in 10, dopo aver raggiunto il pari, resiste agli amaranto. I quali vengono agganciati in vetta da uno strepitoso Sambiase che stende il Trapani con un gol di Furiato.

Nello Sport



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L: 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Melito, dopo il nubifragio altri danni Crollata pure la strada a San Lorenzo

Salvo l'automobilista coinvolto. Impossibile il transito per Roccaforte del Greco, mentre per arrivare nel centro storico di San Lorenzo occorre passare dalla strada di San Pantaleone, altra arteria pericolante

Giuseppe Toscano

MELITO

Una donna, affacciata sul dirupo che fino a pochi minuti prima non c'era, guarda sconsolata l'autovettura acquistata da pochi mesi, precipitata nel vuoto. Ha il viso incupito, rigato un po' dalla pioggia e un po' dalle lacrime. Poco distante un capannello di curiosi osserva, con occhi sgranati, il desolante scenario di fango e detriti. Un quadro drammatico d'incredulità e desolazione, visibile ovunque, dalla costa alla montagna, dopo la notte da tregenda e il pomeriggio avversato dalla pioggia battente. Nell'Area Grecanica il giorno dopo il passaggio del nubifragio è cominciata la conta dei danni e per tutti i centri sono dolori. Anche perché ai guasti registrati nella giornata di sabato, ieri se ne sono aggiunti altri: uno più pesante dell'altro. Per Protezione civile, forze dell'ordine e vigili del fuoco non c'è stato un attimo di sosta. Le emergenze a cui hanno dovuto rispondere sono state innumerevoli, anche per aiutare anziani e persone non autosufficienti, le cui abitazioni sono state invase dai torrenti di pioggia, creatisi ovunque.

A San Lorenzo la Sp23 già pericolante in più punti ieri ha subito un colpo durissimo. Un ampio tratto è stato risucchiato dalla voragine apertasi nella zona di Santa Maria. Nel crollo, registrato ieri, è stato coinvolto un automobilista in transito, la cui auto è precipitata nel vuoto, finendo una decina di metri più in basso. Solo il caso ha evitato la tragedia. Adesso risulta impossibile il transito per Roccaforte del Greco, mentre per arrivare nel centro storico di San Lorenzo, occorre passare dalla strada di San Pantaleone, altra arteria in condizioni di massima insicurezza e quindi ad alto pericolo. «Oggi – ha commentato il sindaco, Sandro Polimeni – non è crollata soltanto una strada è crollato un collegamento vitale per le nostre comunità. L'unica arteria che collegava Roccaforte del Greco al mare, attraverso il territorio di S. Lorenzo, in località S. Maria, è stata completamente distrutta».

I Comuni sono stati sotto pressione a oltranza, con i sindaci in prima linea e la mobilitazione di tutto il personale disponibile. In alcune zone di Melito Porto Salvo ancora ieri mattina non era stato ripristinato il servizio di fornitura elettrica (i pesanti disservizi sono stati la conseguenza delle cabine spazzate via dalla furia degli eventi), così come quello idrico. Nel territorio melitese, centro maggiormente colpito, lo scorso mese di gennaio, dal ciclone Harry, anche stavolta i danni registrati sono ingenti. Muri crollati, strade collassate, torrenti straripati, abitazioni allagate e una marea di fango a rendere più complesse le operazioni. Così è stato anche al Pronto Soccorso del "Tiberio Evoli", inondato da acqua e fango, e costretto all'inattività fino a metà pomeriggio di sabato. Il massiccio dispiegamento di mezzi comunali, protezione civile e vigili del fuoco, hanno fatto la differenza, ripristinando il servizio a tempi di record.

Nel territorio melitese, centro maggiormente colpito lo scorso gennaio dal ciclone Harry, anche stavolta i danni registrati sono ingenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nubifragio ha causato danni anche ieri La strada crollata a San Lorenzo

Montebello, il Comune chiederà lo stato di calamità naturale

Scuole chiuse oggi e domani. Situazione molto difficile soprattutto nella frazione di Fossato

Natalino Licordari

MONTEBELLO JONICO

È il momento della conta dei danni. All'indomani del violento nubifragio, a Montebello si è provato a tracciare un primo bilancio, mentre le scuole restano chiuse oggi e domani. Proprio oggi il sindaco, Leonardo Suraci, chiederà il riconoscimento dello stato di calamità naturale, alla luce delle criticità registrate. A Fossato la situazione è delicata: l'esondazione della fiumara ha provocato pesanti disagi, rendendo inaccessibili diverse strade del centro abitato. Fango, detriti e grosse pietre si sono riversati sulla viabilità, compromettendo i collegamenti e creando difficoltà anche al trasporto pubblico. Due pullman, parcheggiati a Fossato sono rimasti bloccati, mentre pesanti disagi alla circolazione si sono registrati lungo la strada provinciale Sant'Elia-Fossato. L'acqua ha raggiunto anche diverse abitazioni della frazione, rendendo necessario l'allontanamento di molti nuclei familiari dalle proprie case. Una misura adottata per tutelare l'incolumità dei residenti.

L'emergenza non ha riguardato soltanto Fossato. Disagi e problemi alla viabilità si sono verificati anche nel centro di Montebello, a Masella e a Saline, dove le conseguenze delle precipitazioni hanno richiesto interventi e verifiche. Per alcune ore è rimasta isolata anche la borgata Rocca, a causa delle difficoltà nei collegamenti. A complicare il quadro, l'interruzione dell'energia elettrica, mancata per parecchie ore in quasi tutte le borgate. Sin dalle prime fasi del maltempo sono state impegnate diverse squadre per fronteggiare le situazioni più urgenti, rimuovere i detriti e ripristinare, dove possibile, le condizioni di sicurezza. Al lavoro gli operai comunali e della Città Metropolitana, la Protezione civile, i vigili del fuoco per rispondere alle numerose segnalazioni e intervenire nei punti più critici. Il sindaco Suraci ha seguito le operazioni insieme al vicesindaco Nino Cilea, mentre l'assessore Domenica Tripodi ha curato il coordinamento nella parte alta. Un lavoro reso necessario dalla necessità di garantire assistenza ai cittadini, verificare le condizioni della viabilità e mettere in sicurezza le aree maggiormente esposte.

Adesso l'attenzione è rivolta al ripristino dei collegamenti e alla rimozione del materiale trascinato dall'acqua. La richiesta dello stato di calamità naturale rappresenta un passaggio importante per valutare le misure necessarie a sostegno delle zone devastate dalla pioggia. Per Montebello inizia, dunque, una nuova fase, quella della ricognizione e della ripartenza. La priorità è garantire la sicurezza dei residenti e ripristinare la viabilità, con particolare attenzione a Fossato in ginocchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Collegamenti difficili Bus nel fango

Il Pd: non lasceremo sola l'Area Grecanica

Ieri sopralluogo del segretario metropolitano Panetta con il vicepresidente Ranuccio

REGGIO CALABRIA

Il PD metropolitano è stato ieri a Melito Porto Salvo per esprimere solidarietà e vicinanza alla comunità duramente colpita dal nubifragio. Il segretario Giuseppe Panetta, insieme al vicepresidente del Consiglio regionale Giuseppe Ranuccio e a diversi amministratori del territorio, ha incontrato cittadini e amministrazioni comunali dell'area grecanica per verificare l'entità dei danni e confrontarsi sulle necessità più urgenti.

Strade invase dal fango, cedimenti e allagamenti hanno compromesso la viabilità e danneggiato beni pubblici e privati, coinvolgendo pure l'ospedale Tiberio Evoli. Una situazione che richiede risposte tempestive e un impegno coordinato di tutte le istituzioni. «Siamo qui per portare la nostra solidarietà e dare un contributo concreto alla risposta all'emergenza. Occorre attivarsi subito, di concerto con i Comuni e tutti gli enti coinvolti, per accelerare gli interventi necessari a mettere in sicurezza il territorio, ripristinare la normalità e assicurare ristori ai cittadini e alle attività danneggiate. Le Comunità dell'area grecanica non possono essere lasciate sole ad affrontare le conseguenze del nubifragio», dichiarano Panetta e Ranuccio.

La Federazione metropolitana del PD continuerà a monitorare la situazione e assumerà tutte le iniziative opportune, sia alla Città Metropolitana sia in Consiglio regionale, affinché siano garantiti risorse e interventi in tempi certi per la messa in sicurezza dei corsi d'acqua e della viabilità delle zone colpite. «Un grazie – concludono Panetta e Ranuccio – va ai soccorritori, alla Protezione civile, ai Vigili del fuoco, alle forze dell'ordine, ai volontari che sono impegnati in queste ore al fianco delle amministrazioni comunali per assistere la popolazione e mettere in sicurezza le aree colpite».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Melito La visita di Panetta e Ranuccio

Disservizio anche all'impianto di potabilizzazione del Menta

REGGIO CALABRIA

Disservizio temporaneo all'impianto di potabilizzazione del Menta a causa del maltempo. Sorical ha informato che, a causa delle avverse condizioni meteorologiche registrate nella notte, si è verificata un'interruzione della fornitura di energia elettrica presso l'impianto di potabilizzazione dell'acqua del Menta.

Le squadre di tecnici ed elettricisti della Società sono intervenute tempestivamente e già dalle ore 8 di ieri l'impianto ha ripreso regolarmente le attività di trattamento delle acque e il riempimento della vasca di accumulo dell'acqua potabile. Con la riattivazione dell'impianto e la progressiva rimessa in esercizio delle adduzioni, si è poi proceduto al riempimento delle condotte e dei serbatoi di accumulo a servizio della rete cittadina.

A causa dello svuotamento e della successiva repressurizzazione delle condotte idriche, si è potuto verificare in alcune zone temporanei fenomeni di lieve torbidità dell'acqua erogata.

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Lunedì 12 ottobre 2026
Anno XXVI - N.279 € 1,20*

Nuovo Quotidiano di Puglia
BARI

Quarta Caffè

61012
9 771972 704043
www.quotidianodipuglia.it



IMPRESE, CHE STORIA

Dal piccolo negozio ai mobili in tutto il mondo
Novembre, 100 anni tra alto artigianato e design

De Capua *a pag.6*



Ascolti record per la nuova serie tv: così gli 883 sono diventati un classico

Vincenzo MARUCCIO *a pag.15*

Tir, trattori e Ilva: triplo blocco Autunno caldo, Puglia al bivio

Protestano camionisti e agricoltori: Statale 16 in tilt. Oggi sciopera il Siderurgico

Una domenica nera in Puglia per la doppia protesta di agricoltori e camionisti che hanno bloccato la Statale 16 per il prezzo del carburante: «Costi non sostenibili». Oggi un corteo di trattori è atteso a Bari. Il terzo fronte è quello dell'ex Ilva: oggi è il giorno dello sciopero a Taranto. **Damiani, Nuzzaci Palmiotti e Trinchera** *alle pagg.2 e 3*



L'annuncio

Il Papa è malato: «Devo operarmi» Le preghiere dei vescovi

A pag.6



Il caro-vita

Effetto prezzi e carrelli spesa più vuoti del 18% Puglia record

A pag.5

Lungomare, da oggi il cantiere

San Cataldo pedonale: lavori e meno posti auto

A pag.10

L'assessore Petruzzelli in campo. Periferie, tour guidati partiti



Affitti brevi: il Comune prepara la stretta «Troppe strutture concentrate, si cambia»

Mastropasqua e Sorrentino *alle pagg.8 e 9*

Un altro anno per Marisabella

Porto, c'è l'ok al piano: 50 milioni di lavori per banchine e colmate



Una nuova colmata sul molo foraneo per accogliere più traffico merci. Ma anche interventi sulla viabilità e sulla sistemazione delle banchine. L'Autorità portuale licenzia il piano triennale delle opere: 95 milioni di euro in totale, di cui 50 solo per Bari. Intanto si attende l'inaugurazione del nuovo terminal. **Dell'Edera** *a pag.10*

L'analisi

L'EUROPA IN BILICO TRA PIAZZE E ARMI

Mauro CALISE

Le manifestazioni di piazza - da Parigi a Madrid - hanno mandato un messaggio chiaro: gli elettori vogliono più welfare. Dal costo insostenibile degli affitti a una scuola impoverita e inefficiente, le richieste stanno andando oltre le polarizzazioni ideologiche per concentrarsi su un declino sociale che colpisce soprattutto le fasce più deboli, vecchi e giovani. In un clima già incandescente, quali margini realistici ci sono per spostare ulteriori risorse (...) *segue a pag.27*

L'intervento

CAREVIGER IL LAVORO CHE NESSUNO OSSERVA

Annatonia MARGIOTTA

Se un lavoro lo fanno oltre dodici milioni di persone e nessuno lo vede, è ancora un lavoro? Perché la stessa cura è un mestiere se la fa un estraneo, e niente se la fa un familiare? È un lavoro che non prevede stipendio, ferie, malattia né pensione. Lo fa un adulto su quattro. È il lavoro di chi assiste un figlio con disabilità, un genitore che non è più autosufficiente, un coniuge malato. Si svolge in casa e non ha orario, perché non si stacca mai. C'è chi lo descrive così: «Siamo agli arresti domiciliari (...) *segue a pag.27*



Il calcio: serie C



Bari, c'è l'effetto Maggiore Altamura, tonfo con il Catania

Alle pagg.17 e 19

Allarme sicurezza: Sos nell'ultimo Consiglio, ma ancora tutto fermo

Le verifiche e gli approfondimenti sono ancora in corso. E nel frattempo i semafori restano lampeggianti anche agli incroci più pericolosi. Era approdato in Consiglio comunale l'appello di alcune mamme baresi dopo la tragica morte del 17enne Gianluca Monno, in un incidente stradale a Japigia. L'assessora alla Polizia locale Carla Palone aveva dato mandato di effettuare delle ricognizioni, per poter "accendere" in deroga al codice della strada i semafori. Ma al momento le verifiche sono ancora in corso. E, a cominciare dall'incrocio del Polivalente dove ha perso la vita Gianluca, i semafori sono ancora lampeggianti. *A pag.10*



Uno degli incroci più pericolosi di Bari: l'appello di cittadini e associazioni raccolto dal Consiglio è rimasto senza risposta

«Accendete di notte i semafori lampeggianti» Richieste senza risposte

L'Autunno caldo

Un corteo improvviso, composto da un centinaio di persone, ieri sera ha provocato disagi alla viabilità tra Foggia e San Severo. «Il prezzo del carburante e del gasolio è alle stelle Tutti i pugliesi scendano in piazza con noi» Oggi i trattori arrivano in prefettura a Bari per la crisi dell'olivicoltura: «Siamo in ginocchio»

Agricoltori e camionisti bloccano la Statale 16 «Costi non sostenibili»

Vincenzo DAMIANI

L'impressione è che sia solo l'inizio di una lunga stagione di manifestazioni che rischiano di paralizzare la Puglia, e non solo. Ieri sera, oltre un centinaio tra agricoltori, autotrasportatori e commercianti ha bloccato la Statale 16, tra Foggia e San Severo, per protestare contro il caro carburante e l'aumento dei costi in generale. «Protestiamo non solo contro il caro carburante, ma contro l'aumento di tutti i costi relativi all'agricoltura, come il costo dei concimi - ha detto Antonio De Rosa, uno degli organizzatori - invitiamo anche i cittadini a scendere in piazza nei prossimi giorni e ad affiancare la nostra prostata testa pacifica. Non è un problema che riguarda solo noi agricoltori. Ma chiunque». La manifestazione ieri è stata seguita dagli agenti della polizia stradale e dalle altre forze di polizia. Nel corso della serata sono "nati" altri presidi spontanei in diverse zone della provincia di Foggia.

E oggi tocca a Bari, gli agricoltori arriveranno con i loro trattori davanti alla Prefettura per chiedere un sostegno immediato per l'olivicoltura. È in corso una delle campagne olearie più difficili degli ultimi anni, per due motivi principali: l'olio stoccato è troppo, +43,9% rispetto al luglio 2025. E gran parte dell'invenduto è italiano, il 58,4%, cioè 108.299 tonnellate, contro le 55.466 provenienti dall'Unione europea, le 9.958 dai Paesi extra Ue e le 11.650 costituite da blend. Puglia, Toscana e Calabria sono le regioni con maggiori scorte. Dall'altra parte, i costi legati a produzione, trasformazione, stoccaggio e finanziamento, avrebbero raggiunto "livelli insostenibili per le imprese", lamentano gli olivicoltori pugliesi. A questo si aggiunge la crescita del prezzo del gasolio.





Alcune immagini della protesta iniziata all'improvviso ieri sera nel Foggiano, sulla Statale 16

Per Confagricoltura Bari-Bat si è dinanzi a una "crisi strutturale che rischia di travolgere l'olivicoltura degli areali più vocati della regione". L'associazione rivolge un invito unitario "a olivicoltori, frantoiani, cooperative, operatori della filiera e agricoltori di tutti i comparti a scendere in piazza". "Con l'olio invenduto che ristagna nei silos – si legge in una nota - la liquidità delle imprese ridotta al lumicino e i costi insostenibili di energia e fertilizzanti in vista della prossima campagna, gli strumenti finora messi in campo – come la cambiale agraria Ismea – si sono rivelati semplici palliativi che non risolvono il problema delle giacenze né restituiscono reddito ai produttori". Quattro le richieste "urgenti" di Confagricoltura al governo: "Riconoscimento immediato dello stato di crisi per il settore olivicolo-oleario, con l'attivazione dei provvedimenti consequenziali per frantoi e olivicoltori"; "introduzione immediata del documento di trasporto elettronico per olive e olio, sul modello di quanto già avviene nel settore vitivinicolo"; "un piano straordinario di verifiche su scala nazionale per contrastare la nazionalizzazione di oli esteri e le importazioni selvagge"; "interventi ad hoc di ritiro e stoccaggio del nuovo olio per sostenere il prezzo alla produzione e aiuti finanziari ai frantoi, a cui si aggiunge la richiesta alla Regione Puglia di misure compensative contro il caro carburante". "Quella di oggi davanti alla Prefettura non sarà una semplice manifestazione di dissenso, ma una vera e propria battaglia di dignità di un comparto che non può più aspettare - sottolinea la presidenza di Confagricoltura Bari-Bat -. Se non si interviene subito, il rischio reale è la perdita di aziende, reddito e occupazione. Il tempo degli interventi spot è finito: serve un piano organico e risposte politiche immediate, sia nazionali che locali".

Secondo le organizzazioni sindacali, «la situazione è ormai arrivata a un punto di non ritorno. Sono tanti i produttori che si interrogano sulla possibilità stessa di raccogliere le olive, non essendovi la certezza di poter collocare il prodotto sul mercato né di coprire i costi di produzione. Il rischio concreto è che la raccolta si trasformi in una crisi senza precedenti». Ma di cosa soffre l'olivicoltura italiana? Forse della stessa qualità del suo olio e del suo conseguente costo più alto. Ipotesi avvalorata dal fatto che a preoccupare è soprattutto la crescita tra le scorte dell'extravergine italiano: +139,6% in un anno. L'Italia è il terzo Paese consumatore (dopo la Spagna e a pari dimensione con gli Usa), ma la produzione interna non basta al consumo e all'export. Siamo così il secondo Paese importatore (per un valore di 2,97 miliardi di euro contro i 3,03 degli Usa). Siamo anche i secondi esportatori dopo la Spagna (2,83 miliardi di euro contro 5,08). Infine – dato essenziale – solo in quinta posizione tra i produttori, dopo Spagna, Turchia, Tunisia e Grecia con 224 tonnellate su un totale di 3.572 tonnellate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Melcarne Presidente Consorzio Dop Terra d'Otranto

«L'olivicoltura paga strategie sbagliate scarsa chiarezza e competitività»

Donato NUZZACI

«Le difficoltà del comparto derivano da strategie commerciali errate, scorte mantenute nella speranza di ulteriori aumenti dei prezzi, mancanza di competitività e scarsa chiarezza sugli scaffali della grande distribuzione». Così il presidente del Consorzio Dop Terra d'Otranto Giovanni Melcarne evidenzia le principali criticità del settore legato all'olio.

Quali fattori hanno determinato un calo dei prezzi dell'olio extravergine d'oliva?

«Gli ultimi quattro anni sono stati d'oro per l'olivicoltura italiana, con prezzi delle olive che sono arrivati a 187 euro al quintale. Il periodo è stato segnato da prezzi record dell'olio extravergine, causati dal crollo delle scorte mondiali per colpa dei cambiamenti climatici. Ma gli aumenti derivati dalle basse produzioni non hanno risolto le criticità strutturali del settore. La verità è che fino ad oggi, le aziende agricole non hanno avuto problemi, perché le ultime olive sono state vendute a dicembre dell'anno scorso, con prezzi altissimi. La crisi dei prezzi, quindi, non c'è stata e il problema dei frantoi e delle giacenze è dovuto, ad oggi, al fatto che alcuni frantoi privati, cooperativi e Op, hanno mantenuto le scorte pensando che il prezzo all'ingrosso dovesse tornare a 8-9 euro al chilo. Quindi non hanno venduto a 6,50-7,50 euro al chilo, ma hanno preferito non vendere perché erano convinti che il prezzo sarebbe tornato a una cifra più alta. Dunque, la crisi è stata causata da una strategia commerciale sbagliata. Finora ci sono stati olivicoltori che con 20 ettari hanno incassato fino a 500mila euro dalla vendita delle olive. È un ottimo risultato questo, e mi chiedo: se noi del comparto olivicolo ci dobbiamo lamentare, che cosa devono dire quelli che coltivano e seminano il grano, i viticoltori o gli operatori della filiera del latte, che sono in crisi nonostante investimenti enormi?».

> Per l'olivicoltura italiana gli ultimi quattro anni sono stati d'oro grazie al calo scorte mondiali

> Il problema delle giacenze è legato al fatto che i frantoi non hanno voluto vendere

Quali sono i principali problemi del comparto oleario?

«Il settore oleario entrerà nuovamente in crisi per la mancanza di competitività e per le importazioni sconsiderate, ora che si sono ristabilite le scorte mondiali di olio. Si parla solo di frodi perché si è alla ricerca di un capro espiatorio per giustificare l'incapacità di affrontare le problematiche del comparto, gettando fango su una filiera fatta prevalentemente di bravi imprenditori, allontanando ulteriormente i consumatori dall'olio italiano. Un altro problema del comparto è la grande distribuzione, dove si trovano lunghi scaffali con oli italiani, oli di marche diverse, olio di sansa, olio di oliva, oli Igp e Dop, oli comunitari, tutti insieme. Bisognerebbe imporre alla Gdo di esporre gli oli su scaffali separati in funzione dell'origine che deve essere ben segnalata. Solo così il consumatore non è indotto in errore, scegliendo soltanto in base al marchio e al prezzo. Oggi il 70% degli scaffali dei supermercati è destinato a oli a prezzi bassi ed esteri, mentre solo il 30% circa è destinato agli oli italiani, peraltro mischiati agli oli di basso prezzo. L'italiano va a comprare l'olio che costa di meno, con un marchio che evoca l'italianità, ma che è quello estero e ciò riduce molto il consumo di olio made in Italy».



Giovanni Melcarne

Le decisioni governative finora hanno inciso sul settore?

«Tutte le iniziative del ministro non hanno aggiunto una virgola alla risoluzione del problema: dal divieto di miscelazione degli oli extravergini con gli oli vergini, alla cambiale agraria da 40 milioni di euro. Adesso si aggiunge il "ddt" elettronico per il trasporto delle olive e altre norme vessatorie che potrebbero allontanare il produttore dal comparto olivicolo-oleario. Ci vuole un approccio serio per risolvere problemi seri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva

Ad un mese dallo sciopero di 24 ore dell'indotto, oggi ad incrociare le braccia sono i dipendenti diretti del siderurgico. E questa volta lo stop riguarda contemporaneamente tutti i siti in Italia

È l'ora della protesta le fabbriche si fermano

Presidiati gli ingressi

Domenico PALMIOTTI

Ad un mese dall'ultimo sciopero di 24 ore (era il 14 settembre), oggi è di nuovo protesta all'ex Ilva. Allora protestarono gli operai dell'indotto-appalto perché minacciati da 2.500 licenziamenti collettivi e dal rischio che altri 1.700 venissero colpiti da cassa integrazione e licenziamenti, provvedimenti poi non attuati dalle imprese esterne. Oggi, invece, sono i lavoratori diretti di Acciaierie d'Italia a scioperare insieme a quelli che lavorano nell'indotto-appalto. E viene annunciata anche la partecipazione dei dipendenti di Ilva, che da anni sono in cassa integrazione straordinaria a zero ore. Sono circa 1.700 persone inattive, per le quali la possibilità di rientrare al lavoro svanisce sempre più. Ma il dato significativo è che il 14 settembre lo sciopero era solo a Taranto, oggi, invece, è nazionale, va da Taranto a Genova, e potrebbe anche essere il primo di una serie.

Pur ammettendo che il momento è molto difficile, che gli operai, oltre ad essere arrabbiati, sono soprattutto delusi, stanchi e logorati da una vertenza sostanzialmente irrisolta dal 2012, e questo pesa molto sulla partecipazione alle manifestazioni, le sigle sindacali Fim, Fiom, Uilm e Usb dicono che è stato messo in campo il massimo sforzo organizzativo possibile perché lo sciopero di oggi riesca. Dalle 5 di stamattina è stato annunciato il presidio dei delegati sindacali alle portinerie del siderurgico per bloccare gli ingressi e il primo appuntamento è l'assemblea alle 7 nell'area parcheggio attigua alla portineria della direzione. L'assemblea deciderà che fare e come organizzare la protesta. Non ci dovrebbe essere un corteo sino in città come accadde un mese fa, quando i manifestanti raggiunsero il Municipio, ma non si può escludere nulla. Nemmeno l'incertezza del meteo, che ieri pomeriggio stava preoccupando i sindacalisti.



Ad un mese dall'ultimo sciopero di 24 ore (era il 14 settembre), oggi è di nuovo protesta all'ex Ilva. Allora protestarono gli operai dell'indotto-appalto perché minacciati da 2.500 licenziamenti collettivi

Dopo lo sciopero del 14 settembre, due giorni dopo i sindacati incontrarono il Governo a Palazzo Chigi. E i ministri annunciarono che sarebbe stato messo in pista un nuovo decreto legge per garantire la cassa integrazione ai diretti e ai terzi. Decreto che sarebbe dovuto andare in approvazione il 16 stesso in Consiglio dei ministri, ma non avvenne, perché l'Esecutivo espresse l'intenzione di approfondire le misure prospettate in una riunione tecnica al ministero del Lavoro che si svolse il 18 settembre. Nel frattempo, il Governo avrebbe persuaso le associazioni delle imprese a ritirare i licenziamenti, cosa che si è verificata.

L'8 ottobre si è poi svolta un'altra riunione a Palazzo Chigi, nella quale il Governo ha tirato le somme visto che il 5 la Corte d'Appello di Milano ha respinto anche la seconda richiesta di sospendere il decreto sulla fermata degli impianti, richiesta avanzata da Ilva e da Acciaierie d'Italia. In quest'ultimo incontro, il Governo ha sostanzialmente riproposto quanto aveva già indicato il 14 settembre, ovvero la cassa integrazione. Unica novità è che ha fornito delle cifre, spiegando che la copertura è per tutti sino a giugno prossimo e che ci sono 80 milioni per la cassa in deroga all'indotto-appalto (che sinora non ha alcuna protezione) e altri 45 per assicurare ai diretti di Acciaierie l'integrazione economica che consente alla loro cassa straordinaria di coprire il 70 per cento della retribuzione.

Ma per le sigle metalmeccaniche, la risposta dell'Esecutivo è del tutto insufficiente. Perché oltre alla cassa, non avrebbe detto se e come ci sarà una prospettiva per l'ex Ilva, rinviandola a quando l'azienda sarà stata ceduta, con la gara per la vendita, ad un nuovo gestore; non ha assunto impegni sulla decarbonizzazione e sui nuovi forni elettrici al posto degli altiforni; non ha specificato se e come lo Stato interverrà nella nuova compagine societaria; non ha comunicato nulla, se non che la materia si sta approfondendo, sugli strumenti straordinari chiesti per i lavoratori. Ovvero riconoscimento del carattere usurante del lavoro in acciaieria, esposizione all'amianto e agli agenti inquinanti, e quindi possibilità di andare in pensione prima, nonché incentivi economici per chi volontariamente intende lasciare l'ex Ilva e dimettersi. Richieste, queste, su cui i sindacati insistono molto, anche perché consapevoli che sono le aspettative di tantissimi lavoratori.

Per le sigle metalmeccaniche, quindi, il quadro d'insieme è deludente, vuoto, e di qui la decisione di chiamare oggi allo sciopero. Anche perché nel frattempo la situazione si è complicata. Se è vero, infatti, che l'indotto-appalto ha sospeso i licenziamenti annunciati un mese fa, è anche vero che negli ultimi giorni sono arrivate nove nuove richieste di cassa integrazione ordinaria dalle imprese per un totale di circa 350 addetti. Alle sette precedenti se ne sono aggiunte due e ai datori di lavoro i sindacati hanno chiesto di temporeggiare in attesa che la cassa in deroga sia varata domani con un decreto legge. Inoltre, gli impianti a Taranto si sono già fermati (agglomerato, altoforno 2 e acciaieria 2), da metà novembre si fermeranno pure a Genova e a Novi Ligure, mentre l'azienda ha pronta, ma non ancora inviata ai sindacati, una nuova richiesta di cassa straordinaria che innalza i numeri attuali: 4.500 nel gruppo di cui 3.800 a Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Confapi al governo «Subito alternative industriali a Taranto Puntare su eolico»



Eolico offshore

La diversificazione industriale di Taranto non può più attendere. È l'appello del presidente di Confapi Taranto, Fabio Greco, che indica nell'eolico offshore e nella cantieristica navale due opportunità per creare occupazione e ridurre la dipendenza dall'ex Ilva. «Taranto non si rassegna a diventare una città di cassintegrati», afferma Greco, avvertendo che la crisi siderurgica produrrà conseguenze anche sugli altri comparti economici. Per questo, sottolinea, occorre salvaguardare le imprese dell'indotto, attuare i decreti e procedere con i pagamenti, evitando di disperdere competenze e professionalità. Confapi rilancia in particolare il progetto per la cantieristica navale, settore nel quale Taranto vanta una tradizione industriale. «Abbiamo aziende estremamente competenti e qualificate che operano sul territorio», osserva Greco, chiedendo perché in città non si costruiscano più navi, a differenza di quanto accade a Genova e La Spezia. Il presidente richiama anche l'articolo 8 del Decreto Energia, che prevede un polo nazionale per la progettazione, produzione e assemblaggio di piattaforme eoliche galleggianti, infrastrutture elettriche e attività di cantieristica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nodo chimica e reindustrializzazione: bivio Brindisi, timori per l'occupazione

Francesco TRINCHERA

Mentre sul fronte energetico tiene banco l'accordo di programma, ancora non perfezionato, su quello della chimica da un lato si guarda i nuovi progetti e dall'altro si cerca di far fronte ai cambiamenti. Brindisi sta vivendo un percorso di cambiamento che interessa due dei settori principali del suo tessuto industriale.

Per quel che riguarda il settore dell'energia, si attende di definire l'intesa al ministero per le Imprese e il Made in Italy per la reindustrializzazione della città, mentre la centrale, per decisione del governo, è stata messa in "riserva fredda": al momento non brucia più carbone (come in realtà accadeva ormai da tempo) ma è pronta per essere riattivata in caso di emergenza. Inizialmente, l'uscita ufficiale dal carbone era stata quindi fissata per il 2038 ma sulla base di quanto emerso negli ultimi mesi i tempi potrebbero accorciarsi. La stessa chiusura dell'accordo è andata più in là con i tempi di quanto previsto originariamente: il ministro Urso, infatti, aveva inizialmente fissato la data del marzo di quest'anno come termine ultimo per concretizzarlo. Si tratta di un percorso che prende le mosse dalla manifestazione di interesse che proprio il Mimit aveva lanciato a gennaio del 2025 ed a cui sono arrivate oltre 50 proposte. A luglio di quest'anno, invece, lo stesso Urso e il commissario di governo per la reindustrializzazione, l'ex prefetto di Brindisi Luigi Carnevale, hanno parlato di 35 progetti che sono stati ritenuti idonei per la riconversione dell'area industriale e di quella della centrale di Cerano, stimando un valore potenziale complessivo superiore a 10 miliardi di euro e oltre 2.000 nuovi posti di lavoro diretti a regime.

Sul fronte energetico tiene banco ancora l'accordo di programma

Su questo pesa però il tema delle aree disponibili, anche per l'incertezza sulla situazione della centrale: solo undici di queste sono quelle già avviate o in fase avanzata di cantierabilità. Le proposte arrivate guardano anche al settore della chimica, su cui sono aperti vari fronti. Nelle ultime settimane c'è stata una "schiarita" su quello relativo alla gigafactory che sarà realizzata nello stabilimento ex Versalis (controllata Eni), dopo la simbolica posa della prima pietra lo scorso luglio. In una recente seduta della commissione regionale su Lavoro e Formazione, è emerso che si partirà a luglio 2027 con le attività sulla parte della Bess mentre per la gigafactory i lavori negli opifici cominceranno l'1 maggio prossimo per concludersi completamente nel secondo semestre del 2028. Partirà proprio oggi il piano di formazione rivolto ad 80 persone sulla gestione della Bess. Su questo investimento si attende anche la convocazione di un tavolo in Prefettura da parte di Eni Storage System, per illustrare meglio tempi e professionalità ricercate.

Nel frattempo, proprio Eni ha incaricato un advisor (la banca JP Morgan) per la vendita dell'impianto di cracking, in conservazione dopo l'avvio della trasformazione del sito ma ritenuto un caposaldo della chimica di base. C'è più preoccupazione, invece, sul fronte di LlyondellBasell, che ha annunciato la dismissione entro fine anno dell'impianto PP2 dopo quella del P9T nel 2023: 81 i licenziamenti annunciati. I sindacati hanno discusso sulle possibili soluzioni, tra le quali anche la messa in conservazione dello stesso PP2 per vagliare eventuali proposte d'acquisto.

Direttamente collegato al comparto è il settore farmaceutico: da tempo si sta perfezionando la vendita dello stabilimento di EuroApi alla bulgara Huvepharma ma si è ancora in attesa del "closing", l'atto che formalizza il trasferimento di proprietà.



Zona industriale e della Chimica a Brindisi

Preoccupazione sul fronte di LlyondellBasell sono stati annunciati 81 licenziamenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FACCIA A FACCIA Accanto, una riunione della conferenza dei capigruppo. Che, tuttavia, nel caso del confronto con il presidente dell'Autorità di sistema portuale Francesco Mastro, dovrebbe tenersi "in trasferta"

Il Porto



Dopo mesi di richieste di audizione del presidente dell'Autorità portuale il confronto si terrà negli uffici dell'ente E c'è chi non ha apprezzato la scelta

Mastro incontrerà i capigruppo Ma il vertice non sarà in Comune

Francesco RIBEZZO PICCININ

È finalmente arrivato il momento dell'incontro tra i capigruppo consiliari ed il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale Francesco Mastro. Che, secondo quanto trapela, si dovrebbe tenere domani non, tuttavia, a palazzo di città ma negli uffici brindisini dell'Authority.

Una scelta che, quando è stata comunicata nelle scorse ore agli interessati, ha prodotto più di qualche mormorio tra i consiglieri comunali, a partire dall'operatore portuale e capogruppo del Movimento Regione Salento Michelangelo Greco. I quali, infatti, avevano invitato Mastro per una audizione in conferenza dei capigruppo. Invito che è stato poi "ribaltato" e si è trasformato in un incontro nella sede dell'Autorità di sistema.

Già da molti mesi, in effetti, i rappresentanti dei vari gruppi consiliari, in particolare (ma non solo) quelli di opposizione, chiedevano un confronto con il presidente su questioni come le prospettive di sviluppo del porto, in particolare per la riconversione energetica, il rapporto tra Authority e Comune, criticità e infrastrutture dello scalo brindisino.

Nello scorso mese di luglio, tra l'altro, poco meno di un migliaio di cittadini avevano chiesto la convocazione di un consiglio comunale monotematico aperto sul porto con la presenza presidente Mastro. Sia maggioranza che opposizione si erano quindi dette d'accordo sulla necessità di un confronto, sebbene non si fosse raggiunta l'unanimità sul come.

L'ultimo documento sulla questione risale sempre a luglio ed era stato inviato alla presidenza del consiglio comunale dai capigruppo di Partito Democratico (Francesco Cannalire), Attiva Brindisi (Diego Rachiero), Impegno per Brindisi (Alessandro Antonino), Riccardo Rossi (Avs – Brindisi Bene Comune) e Movimento 5 stelle (Roberto Fusco). In una nota, i promotori della richiesta avevano spiegato che l'istanza di ascoltare Mastro in commissione era ritenuta «non più rinviabile» per una serie di motivi: «Già il 7 gennaio 2026 - ricordavano - è stata avanzata la richiesta di un consiglio comunale monotematico incentrato sulla cessazione definitiva della centrale Enel Federico II di Cerano e sulle sue pesanti ricadute occupazionali, ambientali e sanitarie. L'amministrazione comunale scelse di rinviare la discussione in attesa di un confronto preventivo con il presidente Mastro».

Un'intesa che però, lamentavano gli esponenti del centrosinistra, non ha trovato ancora attuazione: «A distanza di quasi sei mesi (ad oggi diventati nove, ndr) da quell'impegno, e nonostante le rassicurazioni informali, l'audizione non è mai stata calendarizzata. Questo prolungato silenzio lede il diritto-dovere dei consiglieri di esercitare le proprie funzioni di indirizzo e controllo su temi vitali per lo sviluppo economico, infrastrutturale e occupazionale della città». Da qui la sollecitazione al presidente del consiglio comunale «di attivarsi con la massima sollecitudine per garantire un confronto istituzionale tempestivo e transparente».

Tutto questo faceva sostanzialmente da premessa a quella che era la richiesta vera e propria, ovvero «un confronto tempestivo, trasparente ed istituzionalmente inquadrato tra l'organo consiliare e l'ente preposto alla governance dello scalo». Naturalmente, evidenziavano, «il coinvolgimento del presidente dell'Autorità di sistema portuale appare imprescindibile per fornire al consiglio comunale, e in particolare ai capigruppo, un quadro informativo completo ed aggiornato sulle dinamiche in atto nello scalo brindisino, anche in vista della successiva discussione consiliare sulle tematiche Enel e sulle più generali prospettive di sviluppo dell'area portuale e industriale».

Un paio di mesi dopo, a metà settembre, anche Futuro Nazionale era tornato sull'argomento, chiedendo tramite i propri rappresentanti (Nicola Di Donna, Cesare Mevoli e Luca Tondi) che il numero uno dell'Authority rispondesse all'invito firmato dal presidente del consiglio comunale, Gabriele Antonino, il 14 luglio. «Tale richiesta – si specificava – segue una lettera formale sottoscritta dai consiglieri comunali Diego Rachiero, Riccardo Rossi, Roberto Fusco, Francesco Cannalire e Alessandro Antonino». Mastro, sostenevano i rappresentanti di Fn, «non può continuare a ignorare gli inviti dell'amministrazione e del consiglio comunale. Il porto non è una proprietà privata dell'Autorità portuale: è parte integrante della città di Brindisi e il suo futuro riguarda direttamente l'intera comunità». Per questo, la mancanza di una risposta chiara era vista come una grave mancanza di rispetto nei confronti della città e delle sue istituzioni democraticamente rappresentate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Appuntamento domani nell'ex stazione marittima

1 **Il vertice, richiesto da mesi, tra i capigruppo consiliari ed il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale Francesco Mastro, dovrebbe tenersi nella giornata di domani. Ma non, come era stato inizialmente previsto, in municipio. Il faccia a faccia si terrà infatti negli uffici brindisini dell'ente portuale, che si trovano nella ex stazione marittima.**

Il rebus della sede tra attese e perplessità

2 **L'incontro arriva dopo mesi di richieste e di polemiche partite, in particolare, dall'opposizione. A luglio il centrosinistra aveva ribadito la richiesta di audizione ed il presidente del consiglio comunale Antonino aveva scritto a Mastro. A settembre, Futuro Nazionale aveva rincarato la dose, parlando di mancanza di rispetto nei confronti della città e delle istituzioni.**

Approdo per maxi yacht sul lungomare Tutto pronto per la firma della concessione

A quattro mesi dal parere favorevole del comitato di gestione dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, è tutto pronto per la firma della concessione del lungomare Regina Margherita. Le simulazioni effettuate nell'Imat Training Center di Castel Volturno (Caserta) hanno infatti confermato che la banchina per maxi yacht e imbarcazioni da diporto non interferirà né con l'eventuale ingresso e manovra delle navi da crociera nel porto interno né con il passaggio delle navi militari destinate alla base navale di fronte al Castello Svevo.

Tra le prescrizioni alla richiesta, infatti, c'erano anche quelle della Capitaneria di porto ed in particolare quella che, alla luce del fatto che "lo specchio acqueo richiesto in concessione risulta immediatamente prospiciente al cerchio di evoluzione descritto dalla nave da crociera durante la propria manovra quando prevista ormeggiare nel porto interno", prevedeva la necessità di "effettuare prove di manovra successivamente al rilascio della concessione, finalizzate a verificare che la stessa avvenga in sicurezza". Non solo. Il Comando Marittimo Sud Marinasud chiedeva anche che fosse garantito "l'ormeggio per le unità navali della Marina militare di alta rappresentanza militare e civile e lo sbarco dei santi patroni in altra area di egual prestigio e gratuitamente".



Un rendering del progetto per la darsena sul lungomare

Ad annunciare il traguardo è stato, nelle scorse ore, il presidente dell'Autorità di sistema Francesco Mastro, che si è detto soddisfatto della conclusione dell'iter. «A giorni - ha riferito - firmerò la concessione. Dopo di che, la società potrà iniziare ad installare i pontili e sono convinto che per l'estate prossima Brindisi potrà avere un lungomare pieno di imbarcazioni da diporto, proprio come avevo promesso».

Una volta firmato l'atto definitivo, il raggruppamento temporaneo di imprese denominato "Le Colonne", composto da Calypso Corporation, Titi Shipping, Salentoabordo e Brundisium Consulting, potrà dare il via ai lavori per creare le infrastrutture necessarie ad ospitare maxy yacht ed altre imbarcazioni da diporto. La concessione riguarda un'area scoperta di poco più di 610 metri quadri e uno specchio acqueo di oltre 10mila metri quadri prospiciente le banchine Dogana e Centrale, sul lungomare Regina Margherita. Il canone annuo complessivo è stato calcolato in poco meno di 45mila e 200 euro.

Il progetto è quello di realizzare "una struttura per la nautica da diporto (punti di ormeggio) attrezzata con catenarie e corpi morti per l'ormeggio delle imbarcazioni, un pontile galleggiante su cui installare le colonnine per l'alimentazione idrica ed elettrica e due moduli su piattaforma galleggiante per la realizzazione di un centro servizi".

Nello scorso mese di maggio, dopo il parere positivo del comitato di gestione, il presidente Mastro aveva auspicato che l'area potesse in tempi brevi tornare «a vivere, dopo che era stata relegata al nulla. Questo è un nuovo, importante step per il rilancio del porto di Brindisi, proprio come avevo promesso. Quell'area di grande pregio, infatti, è perfetta per questo tipo di traffico».



Giuseppe Danese



Teo Titi

L'auspicio: entro l'estate le banchine cominceranno a produrre nuova economia

Il progetto della darsena privata "Le Colonne", aveva spiegato sempre cinque mesi fa il presidente, è anche la ragione del mancato completamento della rimozione di tutti i fender dalle banchine del lungomare. Proprio l'attesa per il via libera definitivo era il motivo per il quale «non sono stati rimossi quelli che riguardano l'area in concessione». Toccherà, dunque, al nuovo concessionario, vale a dire al raggruppamento "Le Colonne", portare a termine l'operazione. Il rischio sarebbe stato infatti, aveva ricordato Mastro, una possibile contestazione da parte della Corte dei conti. «A questo punto - conclude - decideranno loro. Il progetto prevede una specie di passeggiata in legno affacciata sul mare. Immagino, quindi, che potrebbe non essere nemmeno necessario rimuoverli, considerato che dovrebbero essere coperti dalle lastre di legno. Detto questo, ripeto, decideranno loro il da farsi, la responsabilità non è più dell'Autorità di sistema».

F.R.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA